



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

627^a seduta pubblica
martedì 17 maggio 2016

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-65

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 67-70

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 71-141

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		BELLOT (<i>Misto-Fare!</i>)	Pag. 13
SUL PROCESSO VERBALE		BRESSA, sottosegretario di Stato alla Presi- denza del Consiglio dei ministri	14
PRESIDENTE	Pag. 5, 6	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
CROSIO (<i>LN-Aut</i>)	5	PRESIDENTE	15
Verifiche del numero legale	5	DISEGNI DI LEGGE	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	6	Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1289-B:	
SULL'ORDINE DEI LAVORI		CROSIO (<i>LN-Aut</i>)	15
PRESIDENTE	6	MAZZONI (<i>AL-A (MpA)</i>)	17
BELLOT (<i>Misto-Fare!</i>)	6	DE PETRIS (<i>Misto-SI-SEL</i>)	18
DISEGNI DI LEGGE		PALERMO (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE</i>)	18
Annunzio di presentazione	7	MANCUSO (<i>AP (NCD-UDC)</i>)	20
SULLA SCOMPARSА DI GIUSEPPE SCIOLA		ENDRIZZI (<i>M5S</i>)	21
PRESIDENTE	7, 8	MALAN (<i>FI-PdL XVII</i>)	23
URAS (<i>Misto</i>)	7	TONINI (<i>PD</i>)	25
DISEGNI DI LEGGE		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
Discussione e approvazione, in seconda deli- berazione, del disegno di legge costituzio- nale:		PRESIDENTE	27
(1289-B) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. – Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Ve- nezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di enti lo- cali, di elettorato passivo alle elezioni regio- nali e di iniziativa legislativa popolare (Ap- provato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione fi- nale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		DISEGNI DI LEGGE	
RUSSO (<i>PD</i>), relatore	8	Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1289-B:	
BATTISTA (<i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE</i>)	10	PRESIDENTE	27
FASIOLO (<i>PD</i>)	12	Discussione:	
		(1458) Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disci- plina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Approvato dalla Ca- mera dei deputati in un testo risultante dall'u- nificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Bratti ed altri; De Rosa ed altri) (Relazione orale):	
		MANASSERO (<i>PD</i>), relatrice	28, 29
		DE SIANO (<i>FI-PdL XVII</i>)	31
		DE PETRIS (<i>Misto-SI-SEL</i>)	33
		ARRIGONI (<i>LN-Aut</i>)	36

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie): AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Alternativa per l'Italia, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, ApI, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	Pag. 38	CONGEDI E MISSIONI	Pag. 80
CONSIGLIO (LN-AUT)	41	COMMISSIONI PERMANENTI	
IURLARO (AL-A (MpA))	44	Trasmissione di documenti	80
ORELLANA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI- MAIE)	46	DISEGNI DI LEGGE	
* MARINELLO (AP (NCD-UDC))	48	Trasmissione dalla Camera dei deputati	81
PUPPATO (PD)	51	Annunzio di presentazione	81
MORONESE (M5S)	52	Assegnazione	84
D'ALÌ (FI-PdL XVII)	55	GOVERNO	
CALEO (PD)	58	Trasmissione di atti per il parere	86
Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1959:		Trasmissione di atti	87
PRESIDENTE	60	CORTE DEI CONTI	
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO		Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti	88
MOLINARI (Misto)	60	MOZIONI E INTERROGAZIONI	
AIROLA (M5S)	61	Apposizione di nuove firme a interrogazioni	88
LO GIUDICE (PD)	62	Mozioni	88
BLUNDO (M5S)	63	Interrogazioni	96
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 2016	64	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	106
<i>ALLEGATO A</i>		Interrogazioni da svolgere in Commissione	140
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1289-B			
Articoli da 1 a 12	67		
<i>ALLEGATO B</i>			
VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TATE NEL CORSO DELLA SEDUTA	71		

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 12 maggio.*

Sul processo verbale

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Sull'ordine dei lavori

BELLOT (*Misto-Fare!*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Signor Presidente, l'ordine del giorno della seduta odierna reca una modifica dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia. Noi ci opponiamo a questa scelta fatta dalla Conferenza dei Capigruppo e dalla Presidenza. Peraltro, ci sembra che modificare lo Statuto di quella Regione quando siamo ancora in attesa di esaminare un provvedimento che riguarda il passaggio del Comune di Sappada dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia sia una cosa che non può essere approvata.

PRESIDENTE. Senatrice, questo lo potrà dire intervenendo nel merito del provvedimento, l'ordine dei lavori è questo.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Noi entriamo nel merito dicendo che questa soluzione...

PRESIDENTE. Alla discussione di merito ci arriveremo.

BELLOT (*Misto-Fare!*). Ci porta a dire che sia richiamata l'urgenza... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Grazie senatrice.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 16 maggio 2016 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dal Ministro della difesa e dal Ministro dell'interno

«Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 2016, n. 67, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché misure urgenti per la sicurezza» (2389).

Sulla scomparsa di Giuseppe Sciola

URAS (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto*). Signor Presidente, le chiedo pochi secondi per ricordare un grande artista europeo, italiano e sardo, Pinuccio Sciola. Dice di lui Beppe Severgnini: «Pinuccio Sciola era un uomo roccioso. O una roccia antropomorfa, fate voi. Aveva gambe solide, braccia muscolose, mani robuste, capelli forti, sguardo deciso. Non era piccolo: era conciso. Il riassunto della Sardegna. Ci sono artisti che somigliano alla propria terra, altri che potrebbero essere nati e cresciuti dovunque. Pinuccio Sciola era sardo fino all'ultima molecola».

Lo scultore sardo è scomparso lo scorso 13 maggio a settantaquattro anni. Di lui, che ha dato lustro, come altri nati in Sardegna, all'Italia, si deve ricordare soprattutto la profonda sensibilità verso le radici dell'umanità, che affondano nella terra e si innervano nella roccia. La pietra, attraverso la sua imponente opera, non solo si anima nella figura, ma parla con la più naturale delle musiche, ognuna con suoni diversi. Le pietre di Sciola, scolpite con fessure profonde, sono impiantate nel mondo intero, dal suo San Sperate, il paese dei *murales*, all'Argentina, a Tokyo, al Giardino della pace di Assisi, a Roma. Un grande sardo, artista di formazione europea, come dice di lui Arturo Quintavalle, le cui opere attraversano il mondo pur avendo scelto lui di non essere un artista sul mercato.

A lui va il nostro ricordo, la nostra gratitudine, il nostro omaggio: *ariosu*, Pinuccio. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza si associa alle parole di cordoglio del senatore Uras.

Discussione e approvazione, in seconda deliberazione, del disegno di legge costituzionale:

(1289-B) CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.
– *Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare* (Approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale) (ore 16,42)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale n. 1289-B, già approvato, in prima deliberazione, dal Senato e dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 123 del Regolamento, in sede di seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale, dopo la discussione generale, sarà sottoposto solo alla votazione finale per l'approvazione nel suo complesso, previa dichiarazioni di voto.

Avverto altresì che, ai sensi dell'articolo 138, primo comma, della Costituzione, in seconda deliberazione, il disegno di legge costituzionale sarà approvato se nella votazione finale otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Il relatore, senatore Russo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il testo all'esame dell'Assemblea, già approvato in prima deliberazione presso i due rami del Parlamento, è stato definito dalla Commissione affari costituzionali dopo un ampio esame, a partire da due proposte, la prima di iniziativa del senatore Pegorer, la seconda di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. Siamo, quindi, chiamati in seconda deliberazione a pronunciarci in via definitiva sul provvedimento, senza possibilità, com'è noto, di apportare modifiche o avanzare proposte di stralcio.

L'oggetto del disegno di legge – mi preme sottolinearlo e ricordarlo all'Assemblea – è la modifica dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, adottato con legge costituzionale, con l'obiettivo di sopprimere le Province, adeguando l'ordinamento della Regione al processo di riforma istituzionale, mirando, tra l'altro, a semplificare il sistema degli enti locali.

In secondo luogo, il disegno di legge punta a permettere l'istituzione delle Città metropolitane, anche in questo caso in evidente consonanza con quanto previsto a livello nazionale.

Il testo reca, poi, altre disposizioni che brevemente provo a riassumere. Anzitutto, il primo articolo, aggiunto proprio nel corso dell'esame in prima lettura al Senato, modifica il primo comma dell'articolo 2 dello Statuto, che definisce il territorio regionale, al fine di adeguarlo alle modifiche amministrative intervenute nel corso del tempo. Nel nuovo testo, infatti, si specifica che «La Regione comprende il territorio delle attuali province di Gorizia, di Udine, di Pordenone e di Trieste».

L'articolo 2 modifica, invece, l'articolo 7 dello Statuto in materia di potestà legislativa della Regione, stabilendo che la Regione possa istituire, con nuove leggi, Comuni anche nella forma di Città metropolitana.

Il nuovo articolo 10 dello Statuto, come modificato dall'articolo 3 del disegno di legge, prevede poi che lo Stato possa delegare con legge l'esercizio di proprie funzioni amministrative anche alle Città metropolitane.

L'articolo 4 sostituisce l'articolo 11 dello Statuto, concernente l'esercizio delle funzioni amministrative da parte della Regione. La disposizione sopprime il termine «Province», inserisce il richiamo all'ente Città metropolitana e adegua il testo ai principi dell'articolo 118 della Costituzione in tema di sussidiarietà.

L'articolo 5 modifica il secondo comma dell'articolo 15 dello Statuto, concernente l'elettorato passivo per le elezioni del Consiglio regionale, al fine di abbassare l'età per l'esercizio del diritto di elettorato passivo da 25 anni, come nel testo vigente, alla maggiore età.

L'articolo 6, nel modificare l'articolo 27 dello Statuto, concernente l'iniziativa legislativa, diminuisce il numero di firme necessarie per la presentazione di un progetto di legge regionale da 15.000 a 5.000.

Gli articoli 7, 8 e 10 modificano rispettivamente gli articoli 51, 54 e 62 dello Statuto al fine di comprendere, nella nuova definizione del complesso degli enti locali della Regione, anche i Comuni nella forma di Città metropolitane. Gli ambiti d'intervento sono i seguenti: l'articolo 51 dello Statuto concerne le entrate della Regione e la possibilità di istituire tributi propri, l'articolo 54 prevede la possibilità per la Regione di assegnare agli enti locali una quota delle entrate regionali, mentre l'articolo 62 riguarda le funzioni del Commissario di Governo nella Regione Friuli-Venezia Giulia.

L'articolo 9 sostituisce l'articolo 59 dello Statuto, stabilendo che sono i Comuni, anche nella forma di Città metropolitane, la base dell'ordinamento degli enti locali della Regione. Essi sono enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione e dallo Statuto.

L'articolo 11, che novella l'articolo 66 dello Statuto, consente alla Regione di decentrare i propri uffici nel circondario corrispondente alla giurisdizione del tribunale di Pordenone per le funzioni amministrative.

Infine, l'articolo 12, recante disposizioni transitorie, stabilisce la soppressione delle Province della Regione Friuli-Venezia Giulia esistenti, a

decorrere dalla data stabilita con legge regionale e comunque non prima della scadenza naturale del mandato dei rispettivi organi elettivi già in carica. Con la medesima legge regionale sarà disciplinato il trasferimento delle funzioni delle Province ai Comuni, anche nella forma di Città metropolitane o alla Regione, nonché alla conseguente attribuzione delle risorse umane, finanziarie e strumentali per l'esercizio delle funzioni trasferite e la successione nei rapporti giuridici. Al comma 3 si prevede che fino alla loro soppressione, le Province saranno disciplinate dalla normativa previgente.

Onorevoli colleghi, soltanto qualche giorno fa, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, a Udine, è stato celebrato il 40° anniversario del terribile terremoto che sconvolse il Friuli, che è stato ricordato dal nostro Presidente della Repubblica non solo come un esempio della straordinaria capacità delle genti friulane di reagire ad una calamità terribile, ma anche per la straordinaria esperienza amministrativa che permise alla Regione Friuli-Venezia Giulia e ai Comuni interessati dal sisma di dare una risposta straordinaria, che ha portato alla ricostruzione nei termini che tutta Italia riconosce.

Spero davvero che in occasione di questo quarantennale, questa riforma, voluta dal Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, sia la testimonianza che, ove attuata e valorizzata, la specialità diventa un arricchimento ed un modello possibile per il miglioramento delle politiche di prossimità, rappresentando anche in questa situazione un modello per il resto del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il disegno di legge di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia al nostro esame, di particolare importanza e complessità, si prefigge obiettivi ambiziosi: garantire una puntuale realizzazione della legge Delrio e, al contempo, ridefinire in modo ordinato e sistematico la razionalizzazione dei livelli di governo territoriale, tenendo ben presente le specificità locali, come appunto la Regione Friuli-Venezia Giulia.

Il dibattito politico avvenuto in Friuli-Venezia Giulia nel corso dell'*iter* ha sollevato diversi temi non più demandabili: il ruolo delle Città metropolitane e di tutti gli altri livelli di governo territoriale, nonché il valore delle autonomie, per quanto attiene alla gestione delle istanze politiche primarie del territorio. Non a caso, già la legge regionale n. 1 del 9 gennaio 2006 ha costituito un primo provvedimento legislativo di riordino del sistema alle autonomie locali, il quale è intervenuto a distanza di dodici anni dall'entrata in vigore della legge costituzionale n. 2 del 1993, che ha attribuito alla Regione Friuli-Venezia Giulia una potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali. Siamo quindi oggi chiamati ad interagire, in qualità di Assemblea del Senato, con tale inizia-

tiva legislativa. È importante che Parlamento e Regione si confrontino sui temi autonomisti, con l'esito di integrare il dibattito locale e quello parlamentare in modo sinergico. Senza dubbio la forza propulsiva della predetta legge è stata quella di configurare gli enti di secondo livello come strettamente legati da un rapporto di interdipendenza politico-funzionale con i Comuni e con le rispettive circoscrizioni territoriali.

Ho premesso ciò perché oggi, con la presente discussione, non solo contribuiamo ad un percorso già tracciato, che ridisegna confini e competenze dell'amministrazione locale, ma affrontiamo anche la singolarità del territorio con un'attitudine autonomista, che ha negli anni ottenuto la specificità in considerazione proprio della diversità che rappresenta al suo interno.

In particolare, da tener ben presente è il perno attorno a cui ruota il rinnovato disegno istituzionale, che è il principio di sussidiarietà, così come sancito nell'articolo 118 della Costituzione, nonché lo stesso significato autonomistico voluto dalla riforma del 2001, che si è poi evoluto alla luce della giurisprudenza costituzionale. Ed è proprio il suo *status*, peculiare e prossimo alle istanze del territorio, a garantire – in un'ottica futura, ma ormai sempre più concreta – un accesso facilitato e puntuale, acquisendo nuove competenze e tutelando tipicità territoriali e minoranze linguistiche.

Il mio invito, quindi, è di concentrarsi sulla bontà e la lungimiranza politica degli obiettivi che il provvedimento si pone, in un quadro di per sé complesso, caratterizzato da una pluralità di interventi normativi realizzati in un ristretto contesto temporale. Occorre dare atto che già nei precedenti passaggi parlamentari si è svolto un buon lavoro, essendo consapevoli che difficilmente si poteva fare di più, considerato il vigente quadro di riferimento costituzionale in materia di autonomie territoriali.

A tal proposito, mi permetto di rilevare che, all'articolo 4, comma 2, del presente provvedimento, si prevede anche l'obbligatorietà di esercizio associato delle funzioni comunali. Quindi sarà la stessa Regione che dovrà trovare una soluzione di accordo con i vari Comuni facenti parti del nuovo livello ordinamentale come le UTI, oggetto di più osservazioni da parte di svariati Comuni della Regione.

Inoltre, desidero far presente che le modifiche contenute all'articolo 6 riducono da 15.000 a 5.000 il numero degli elettori firmatari di iniziative per la formazione delle leggi regionali.

Nello specifico, gli emendamenti proposti dal sottoscritto e dal relatore e presentati in prima lettura rimarcano la volontà politica già manifestata dalla legge regionale del 2006; si inserisce quindi definitivamente la Città metropolitana come elemento in grado di valorizzare le potenzialità economiche, tecnologiche, culturali e sociali del territorio interessato, intervenendo sullo sviluppo economico e sui flussi di merci e persone, nonché sulla pianificazione territoriale. Rimarrà quindi facoltà del territorio adeguarsi eventualmente in questa direzione.

La modifica dello Statuto regionale è stato un momento di interessante raffronto e di analisi, che ha portato tutti noi a comprendere meglio

le dinamiche legislative della Regione, in considerazione anche delle rispettive funzioni con il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Laniece*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fasiolo. Ne ha facoltà.

FASIOLO (*PD*). Signor Presidente, illustri colleghi, oggi non ci accontentiamo solamente a decidere del futuro di un intero territorio, ma stiamo per scrivere una nuova pagina della storia istituzionale italiana. Con l'approvazione delle modifiche allo Statuto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia stiamo operando un cambiamento epocale all'interno dell'assetto istituzionale italiano. Il processo di riforma che sta ora investendo la mia Regione potrebbe, fra pochissimo tempo, manifestarsi anche nel resto del Paese, pertanto asserisco senza difficoltà alcuna che, in questo storico momento, il Friuli-Venezia Giulia è un precursore dei tempi. Con la rimozione delle Province dallo Statuto, la Regione si sta ponendo all'avanguardia nel riassetto istituzionale italiano, soprattutto se si considera che, con la definitiva realizzazione della riforma del Titolo V della Costituzione, le Province non saranno più previste anche nel resto del Paese.

Bisogna premettere che in Friuli-Venezia Giulia si è già iniziato a superare le Province, con una riforma degli enti locali che rispetta i principi costituzionali di sussidiarietà, adeguatezza ed efficienza. Si tratta di una riforma che porterà ad una nuova organizzazione dell'assetto istituzionale regionale e al miglioramento dei servizi erogati ai cittadini. Si tratta quindi di un processo complesso, che porterà ad un sistema integrato basato su due pilastri: la Regione e i Comuni. Le Unioni territoriali intercomunali, che nascono da questa riforma, sono delle emanazioni dirette dei Comuni – ciò va sottolineato in particolar modo – che sono in procinto di effettuare una complessiva riallocazione delle funzioni amministrative nella Regione. Queste Unioni eserciteranno in forma associata funzioni comunali e di area vasta, sia provinciali che regionali, dando quindi vita ad una nuova forma di governo del territorio, in grado di lavorare in maniera più efficiente a favore del cittadino. I Comuni saranno così tenuti ad operare insieme, generando tutta una serie di processi positivi, fra i quali lo scambio di buone pratiche e la specializzazione dei servizi.

Quello che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha fatto con il rimodellamento della propria architettura istituzionale e la conseguente razionalizzazione delle autonomie locali è di fatto una delle massime espressioni di utilizzo della propria specialità. Il Friuli-Venezia Giulia sta quindi dimostrando un'autonomia seria, determinata e coerente, esercitando le proprie competenze per portare ad un efficientamento dei servizi e ad una migliore gestione del denaro pubblico. Il Friuli-Venezia Giulia è dunque un'avanguardia importante di un cambiamento capace di migliorare la qualità della vita della popolazione ivi residente. Il testo che andremo a votare prevede anche la possibilità di istituire, come è stato detto, Città metropolitane

nel territorio del Friuli-Venezia Giulia. Va ricordato che questo intervento modificativo è stato molto dibattuto e anche criticato dalle forze politiche nel Consiglio della succitata Regione e io stessa lo trovo alquanto forzato, anche perché la Regione ha già iniziato un processo di profondo cambiamento che porterà i Comuni a lavorare insieme. La Città metropolitana rischierebbe dunque di sovrapporsi alle già costituite Unioni territoriali intercomunali. Va però ribadito che non è previsto alcun obbligo di istituzione della Città metropolitana e che in forza della potestà legislativa in materia di ordinamento degli enti locali, la disciplina in materia è demandata alla Regione.

Bene, quindi, ma non possiamo concederci il lusso di perdere ulteriore tempo. Il Friuli-Venezia Giulia deve poter ragionare con serenità sul proprio futuro e portare a termine una riforma, che renderà più moderna ed efficiente l'organizzazione dei propri servizi locali. È tempo di scelte coraggiose, come quelle che sono state fatte da noi.

Quella che ci prestiamo ad approvare è una buona legge ed è la stessa Regione autonoma ad aver chiesto di approvarla il prima possibile. Invito quindi i colleghi a liberarsi dagli indugi e mi esprimo a favore di questo disegno di legge, che permetterà ad un intero territorio di crescere, di progredire e di svilupparsi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bellot. Ne ha facoltà.

BELLOT *(Misto-Fare!)*. Signor Presidente, innanzitutto forse avrei avuto il modo e il tempo di chiudere il mio intervento prima, se educatamente lei mi avesse permesso di avanzare le mie richieste, che andavano nel senso di invertire l'ordine del giorno. Ciò non è avvenuto. Credo che sia corretto che la Presidenza consenta ai senatori di chiudere i propri interventi e mi rivolgo a lei, presidente Gasparri, che in questo momento sta presiedendo l'Assemblea.

Per entrare nel merito del disegno di legge, siamo assolutamente convinti che sia un'operazione antitetica alle motivazioni addotte, se non al limite dell'ipocrisia, apportare oggi questa modifica dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia che porta alla soppressione delle Province e quindi a ridefinire gli enti locali e la loro struttura. Si tratta sicuramente di un provvedimento precursore di quello che è già stato definito con legge nazionale, ma che definisce confini senza tener conto della richiesta, reiterata in maniera più che democratica e referendaria, dal Comune di Sappada, di passare dal Veneto al Friuli-Venezia Giulia. Abbiamo visto in quest'Aula incardinare il provvedimento relativo a tale richiesta ed inserirlo all'ordine del giorno e improvvisamente, un attimo prima della discussione generale, lo abbiamo visto scomparire.

Crediamo sia veramente assurdo e quasi provocatorio nei confronti di questi cittadini apportare un cambiamento allo Statuto del Friuli-Venezia Giulia senza considerare che vi è una comunità locale che ha fortemente richiesto, nei modi più corretti possibili, e quindi attraverso un *iter* costituzionale, il passaggio alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Se il Friuli-Venezia Giulia sta riorganizzando la visione del proprio territorio, i propri confini, ma anche l'attività degli enti locali e quindi sta predisponendo la possibilità di organizzare la forma delle Città metropolitane, a nostro avviso, questa è una mancanza evidente di considerazione di una realtà che si chiama Sappada – lo sottolineo nuovamente – che da troppi anni attende una propria ridefinizione.

Da parte nostra chiediamo fortemente che venga ripreso questo argomento. A nostro avviso va trattato – ne siamo convinti tutt'ora – prima di queste modifiche allo Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia. Siamo consapevoli che le forze politiche, in particolare quelle presenti in quest'Aula, hanno espresso con il loro voto all'interno della Conferenza dei Capigruppo una forte contrarietà, ovviamente solo ed esclusivamente di natura politica e non condividiamo questo comportamento.

Ci sono state occasioni di voto, sia in Aula, sia in Conferenza dei Capigruppo, per poter dare ascolto a queste voci, quindi chiediamo fortemente che, a partire dalla prossima riunione dei Capigruppo, il provvedimento sul Comune di Sappada torni a essere considerato e sia riportato in Aula.

È un'ipocrisia questo passaggio, lo ripeto; anzi, è proprio un insulto a quello che è stato l'*iter* di una comunità, per la quale combatteremo, al di là di ogni scelta che verrà fatta. Combatteremo affinché in quest'Aula torni ad essere esaminato il provvedimento e ci sia il coraggio, da parte delle forze politiche tutte, di votare e, nella contrarietà, anche di votare no, perché comunque il coraggio ci deve essere.

Purtroppo, abbiamo visto un comportamento assolutamente scorretto il 16 marzo scorso, sul quale vogliamo ritornare. Ritornare vuol dire confrontarci in quest'Aula, votare e far sì che di questa ridefinizione del Friuli-Venezia Giulia, a livello di Statuto, faccia parte anche la comunità di Sappada, che ne ha pieno dritto e voi dovrete, politicamente, prendere atto di una scelta che deve essere rispettata.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il relatore non intende intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRESSA, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei sottolineare il significato del voto di questa sera dell'Assemblea del Senato. Ci troviamo di fronte a una delle rare occasioni in cui uno Statuto di autonomia speciale viene sottoposto all'Assemblea del Senato e all'Assemblea della Camera per una sua modifica.

In questo caso la modifica avviene perché la Regione Friuli-Venezia Giulia e il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia hanno inteso adeguare il proprio Statuto ad una riforma voluta dal Governo Letta con il ministro Delrio, la legge n. 56 del 2014, concernente la riorganizzazione delle Province con la trasformazione delle stesse in enti di area vasta.

È significativo che il Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia abbia assunto questa determinazione, perché significa essere coerenti con il processo di ridefinizione dell'architettura istituzionale che è stato avviato con quella riforma e che, con la riforma della Costituzione, vedrà un ulteriore, significativo passo.

Va dato atto e merito al Consiglio del Friuli-Venezia Giulia di avere assunto con coraggio il tema del riordino istituzionale all'interno dei propri confini, di avere immaginato, in una realtà di 1,2 milioni di abitanti, che i livelli importanti politicamente rappresentativi – tutti i livelli delle autonomie locali sono importanti, ma intendo quelli politicamente rappresentativi – siano i Comuni e la stessa Regione.

L'ente intermedio, che è stato cambiato – non è più la Provincia ma saranno le Unioni territoriali intercomunali – ha assecondato il disegno statale di semplificazione del quadro, senza con questo far venire meno quelli che sono i fondamenti della Repubblica delle autonomie; anzi, producendo una valorizzazione delle autonomie comunali e, attraverso le loro unioni, dando una forma di governo che sia più direttamente a contatto con i cittadini e con le esigenze che i cittadini rappresentano.

Questo è stato ed è un passaggio estremamente significativo ed è importante che la Camera e il Senato abbiano accolto questo sforzo riformatore di una Regione a Statuto speciale. È importante che questo sia accaduto; lo è per il Friuli-Venezia Giulia e per l'architettura istituzionale delle autonomie locali della nostra Repubblica. Per questo spero e mi auguro che questa sera il Senato possa dare il proprio definitivo voto favorevole a questa proposta di riforma. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgo il saluto di tutta l'Assemblea a studenti e docenti dell'Istituto comprensivo «Cardinale Giuseppe Prisco» di Boscotrecase, in provincia di Napoli, che stanno assistendo ai nostri lavori. Benvenuti! (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1289-B (ore 17,07)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, intervengo per ribadire quanto ho già detto in prima lettura, ovvero la piena contrarietà del nostro Gruppo

a queste norme che verranno approvate stasera dall'Assemblea del Senato, così come è l'auspicio del sottosegretario Bressa.

Non siamo d'accordo perché è un altro tassello che va ad aggiungersi a quel disastro politico-amministrativo, che dalla legge Delrio in poi avete causato e state causando a questo Paese. Nello specifico, per quanto riguarda il Friuli è molto semplice: si vogliono cancellare le quattro Province per creare 17 Unioni di Comuni che di fatto diventeranno delle mini Province. Tuttavia, il dato sostanziale è un altro.

A prescindere dalla nostra contrarietà come Lega Nord, voglio sommessamente ricordare che in un conto, che potrei anche definire spannometrico, della CGIA di Mestre, si dice che i costi passeranno dagli attuali 45 milioni di euro a circa 65 milioni. E questo non lo dico io, non lo dice la Lega, ma la CGIA di Mestre. Ebbene, avrei gradito sentire questa sera, da parte del Sottosegretario o del relatore, un giudizio, un parere, anche una giustificazione davanti a questi dati che ritengo importanti. Magari si sono sbagliati, o magari abbiamo capito male noi, ma credo sia significativo questo passaggio, perché alla base della scelta, dal nostro punto di vista sconsiderata, della legge Delrio, per arrivare oggi allo Statuto del Friuli-Venezia Giulia, c'è la volontà del Partito Democratico e del presidente Renzi di dire che bisogna tagliare i costi e le poltrone. Però la rappresentazione plastica di quello che avremo in futuro è esattamente il contrario: l'aumento dei costi. Faccio un esempio: abbiamo visto e sappiamo per certo che la gestione delle strade passerà alla Regione in questo caso, e anche qui avremo un aumento di spesa – dicono – di 95 milioni di euro. Sono dati che abbiamo rilevato e nessuno li ha mai smentiti; ci saremmo aspettati perlomeno una smentita da questo punto di vista.

È chiara una cosa, che per noi è molto evidente: alla base di tutto non c'è assolutamente un calcolo, un disegno sereno e pulito per avere quello che avete dichiarato, ossia un sistema politico-amministrativo migliorativo e di eccellenza nel futuro, bensì un disegno ben chiaro, quello di depotenziare e sterilizzare l'ente locale per accentrare tutto a Roma e nello Stato centrale. Questo è il disegno chiaro che noi leggiamo e che abbiamo letto in tutte le azioni fatte dal Governo.

Sono sconcertato quando vedo in questo caso un'inopportuna similitudine con quello che purtroppo è successo quarant'anni fa in quella terra e che negli anni successivi ci ha consegnato un esempio di politica del territorio che resterà sempre nella storia. Secondo me, caro relatore, se si proviene da quella terra, bisogna avere il pudore di capire bene quello che state facendo. Dio non voglia, ma se mai dovesse replicarsi per qualsiasi motivo un'emergenza simile, con quello che state creando sarà molto difficile, a prescindere dal DNA che contraddistingue la gente di quella terra, riuscire a replicare ciò che è stato fatto in passato. Perché il sistema amministrativo che voi state compromettendo mette in forte discussione ogni azione sul territorio, e alla base c'è un disegno molto chiaro; lo state consegnando al Paese e lo stiamo vedendo con tutte le Province.

Altro che risparmio: purtroppo abbiamo dei Presidenti a mezzo servizio, caro Bressa. Me ne accorgo nella mia Provincia montana e tanto

sbandierata, in cui ci sono già dei problemi, purtroppo. Sono Province che funzionavano. Abbiamo fatto gli amministratori ed io posso permettermi di dire, caro Bressa, di aver fatto l'amministratore in quella Provincia. Ma oggi posso constatare, dati alla mano, che non funziona più, funziona molto meno bene. Il futuro cosa ci riserverà? Non lo so. Sono certo di una cosa: c'è un futuro scritto per voi e lo leggeremo insieme il prossimo autunno, ad ottobre. Stia sereno. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

MAZZONI (*AL-A (MpA)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*AL-A (MpA)*). Signor Presidente, questa proposta di legge ha principalmente l'obiettivo di sopprimere le Province e delineare un assetto istituzionale che contempli due livelli di Governo: la Regione e i Comuni. Il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia aveva approvato la proposta di legge costituzionale in modo da riorganizzare il sistema delle autonomie locali secondo il principio di sussidiarietà verticale, ma anche di adeguatezza. Infatti, è opportuno investire di maggiore responsabilità i Comuni, che sono i livelli istituzionali più vicini ai cittadini e che conoscono maggiormente le problematiche e i bisogni del territorio.

Per la Regione Friuli-Venezia Giulia, quindi, occorre delineare un sistema più razionale che contempli due soli livelli di governo politico, espressione della sovranità popolare, cioè la Regione e i Comuni.

La proposta di modifica dello Statuto va, infatti, necessariamente letta assieme alla riforma dell'ordinamento degli enti locali, portata avanti dalla Giunta regionale friulana, ovvero la cosiddetta riforma delle unità territoriali intercomunali. Con la riforma costituzionale che ci apprestiamo a votare, il Parlamento discute l'abrogazione delle quattro Province, mentre nel frattempo la Regione istituisce diciotto nuovi enti. Il disegno di legge, presentato inizialmente dal Consiglio regionale, prevedeva la modifica dello Statuto della Regione in materia di enti locali attraverso la sola soppressione delle Province. Nel corso del primo esame al Senato, con riferimento all'istituzione di nuovi Comuni, è stata prevista la possibilità che questi possano essere istituiti anche nella forma di Città metropolitane, con un'interpretazione, diciamo così, estensiva della volontà della stessa Regione, espressa all'unanimità, e allontanandosi dal modello della semplificazione, del risparmio e della sburocratizzazione.

Questo mi induce ad una riflessione più generale sull'esorbitante numero di Città metropolitane partorite dalla riforma Delrio, che appare caotica e insoddisfacente per almeno tre motivi. In primo luogo, ha previsto l'automatica trasformazione di interi territori provinciali in Città metropolitane senza alcuna considerazione per criteri più oggettivi, quali i livelli di popolamento e urbanizzazione, attrazione di flussi di pendolarismo e di mobilità in generale, presenza di funzioni produttive di pregio. In secondo luogo, ha introdotto la possibilità di accrescere a dismisura il nu-

mero delle Città metropolitane. Infine, attribuisce di fatto al nuovo ente le stesse funzioni delle Province, con poche competenze aggiuntive e prevede un meccanismo di governo debole affidato a un Consiglio metropolitano formato da un sottogruppo di sindaci e consiglieri di tutti gli enti coinvolti. Viene così snaturato lo stesso concetto originario, sui cui si discute fin dal 1990, di Città metropolitana, che diventa un mero luogo di concertazione fra i Comuni, ognuno dei quali resta titolare delle proprie funzioni sul proprio territorio. Per una riforma il cui obiettivo è rilanciare la competitività del Paese attraverso il miglioramento dell'efficienza istituzionale il risultato è decisamente modesto. Più in generale, è tutta la riforma delle Province che sta facendo acqua, perché le Province non sono state abolite in attesa della riforma costituzionale: è stato di fatto moltiplicato il numero degli amministratori locali e sono stati determinati aggravii di costi, paralisi amministrativa e complicazioni decisionali.

Non tutte le riforme, dunque, hanno di per sé implicazioni positive. Il disegno di legge costituzionale che abolisce le Province in Friuli-Venezia Giulia ha per lo meno il merito di abolirle davvero, anche se è prevedibile una fase di passaggio di consegne fra enti di complicata attuazione, che auspichiamo venga gestito meglio di quanto avvenuto a livello nazionale. L'abolizione delle Province va comunque nella direzione auspicata da quasi tutte le forze politiche e, quindi, tenuto soprattutto conto del fatto che il Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia si è espresso all'unanimità su questo punto, annuncio il voto favorevole del Gruppo ALA.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, farò un breve intervento.

Noi consideriamo la proposta di modifica dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia, che di fatto ha ridotto a due i livelli di governo (Comuni e Regioni), francamente assai poco ispirata all'ottica del rispetto del principio di sussidiarietà. Notiamo anche una certa confusione dal punto di vista degli assetti istituzionali e di governo del territorio che, credo, produrrà, a nostro avviso, molte difficoltà in futuro.

Per tutti questi motivi, esprimeremo un voto di astensione.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, il merito non è particolarmente interessante e questo è anche un motivo per essere rapidi. Si tratta semplicemente dell'adeguamento del re-

gime autonomo del Friuli-Venezia Giulia ai principi della cosiddetta legge Delrio.

Quello che è molto interessante, in realtà, su questa materia è il procedimento e tutto ciò che sta dietro a una modifica che, nel merito, non è poi affatto contestata. Nel merito si può forse semplicemente dire, molto brevemente, quanto sarebbe interessante e utile che una competenza quale quella che le Regioni a Statuto speciale hanno per l'ordinamento dei propri enti locali fosse estesa anche alle Regioni a statuto ordinario. Pensiamo infatti che l'abolizione delle province non sia esattamente la stessa cosa in Lombardia o in Molise. A maggior ragione, quindi, sarebbe importante che anche le Regioni a statuto ordinario potessero dotarsi di questa competenza. Per fortuna, almeno le regioni a Statuto speciale ce l'hanno e non è appunto particolarmente contestato il fatto che ci si adegui ad un principio su cui c'è un vasto consenso. La questione di fondo riguarda il procedimento di revisione degli Statuti speciali. Il Consiglio regionale ha semplicemente potere di iniziativa? C'è una garanzia sufficiente per il principio di specialità data dalla necessità di avere una maggioranza costituzionale in Parlamento? Oppure questa maggioranza può comunque superare anche i limiti del principio pattizio, che sta pure alla base dell'autonomia speciale, invocando il principio di sovranità del Parlamento?

Forse alcuni ricorderanno ciò che è successo proprio con la proposta di modifica, strutturale in questo caso, dello Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia, elaborata anche con una convenzione regionale, poi fatta propria dal Consiglio regionale e infine presentata al Parlamento e poi assolutamente massacrata in Parlamento e arenatasi completamente.

Questo era stato, tra l'altro, finora l'unico tentativo di adeguamento degli Statuti speciali dopo la riforma costituzionale del 2001. Nessun altro Statuto speciale è stato modificato, neanche questo, grazie a queste rigidità procedurali. Ciò ha comportato, evidentemente, la creazione di un problema con le autonomie speciali in questo Paese. Tutti gli statuti ordinari sono stati modificati dopo la revisione del Titolo V nel 2001. Nessuno Statuto speciale è stato modificato. Questo ci dovrebbe fare un po' riflettere.

Il problema si porrà soprattutto con la riforma costituzionale, se questa dovesse entrare in vigore. Pur prevedendo una clausola ancora più favorevole alle autonomie speciali, perché la revisione degli statuti avverrà previa intesa, si pone il problema se quest'ultima possa rappresentare un veto assoluto da parte delle autonomie speciali, oppure se il Parlamento debba comunque mantenere l'ultima parola sul punto.

Serve quindi una procedura unitaria per la revisione degli statuti o no? Come si garantisce l'equilibrio tra il principio pattizio, da una parte, che anche per giurisprudenza costituzionale e per dottrina unanime, sta alla base della specialità, con il principio di sovranità del Parlamento dall'altra parte? È difficile porre in capo ad un Consiglio regionale il potere di veto assoluto rispetto a modifiche votate con una maggioranza qualificata dal Parlamento medesimo. Evidentemente esiste una lacuna all'in-

terno del nostro ordinamento che, in qualche modo, prima o poi dovrà essere affrontata.

In questo caso, il problema non si pone. Questo testo è largamente condiviso nel merito, è anche compromissorio nella procedura, perché risulta dalla fusione di un testo di iniziativa del Consiglio regionale e di un testo di iniziativa parlamentare. Resta però il problema che manca, e nella discussione sulla riforma costituzionale lo abbiamo visto in maniera molto grave, una concezione sistemica della specialità che pure riguarda il 20 per cento delle Regioni, il 15 per cento della popolazione e quasi il 25 per cento della superficie del territorio nazionale.

Questo tema è estremamente importante. Non è questa la sede per approfondirlo, ma almeno può essere un'utile occasione di richiamo ad una lacuna, anche concettuale, che ci stiamo portando dietro da troppo tempo e che sarebbe il momento di affrontare in maniera compiuta. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e della senatrice Bignami).*

MANCUSO (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, negli anni Novanta le leggi della Regione Friuli-Venezia Giulia e dello Stato hanno attribuito alle Province funzioni crescenti ed importanti (politiche attive del lavoro, tutela e promozione delle minoranze linguistiche, motorizzazione civile, eccetera), alle quali ha fatto seguito un aumento delle risorse a loro disposizione.

La cosiddetta legge Delrio ha ridefinito totalmente il ruolo delle Province, individuandole come enti di area vasta con funzioni fondamentali proprio legate alla programmazione e pianificazione in materia di ambiente, trasporto, rete scolastica, eccetera. Dunque, si tratta di enti sostanzialmente con un ruolo di servizio verso le comunità locali e i loro cittadini, da un lato, e verso i Comuni e gli altri enti locali, dall'altro.

Il disegno di legge costituzionale in esame è volto a modificare lo Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia al fine di eliminare ogni riferimento al termine Provincia e realizzare un sistema di pubblici poteri locali fondato su due soli livelli di governo politico: la Regione e i Comuni. Il disegno di legge interviene, quindi, in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare. È da rilevare che il Friuli-Venezia Giulia ha la potestà legislativa esclusiva in materia di ordinamento degli enti locali e delle relative circoscrizioni. Tale potestà esclusiva è vincolata unicamente all'osservanza di alcuni principi costituzionali e alle limitazioni cui soggiace anche il legislatore statale.

Il testo del disegno di legge in oggetto è stato approvato dal Consiglio regionale nel gennaio 2014 con l'unanimità dei voti. Durante l'esame in prima lettura la Commissione ha svolto sulla materia un ciclo di audi-

zioni informali, soprattutto in ragione dei molteplici profili riguardanti il rapporto tra fonti del diritto e, più in particolare, il peculiare procedimento previsto per le modificazioni degli Statuti speciali. All'esito di questa fase istruttoria e a conclusione della discussione generale, si è deciso di adottare quale testo base per il seguito dell'esame il disegno di legge costituzionale n. 1289, di iniziativa del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Con tale intervento normativo si intende realizzare un sistema istituzionale dei pubblici poteri locali più razionale, fondato su due livelli di governo politico, espressione della sovranità popolare: la Regione e i Comuni.

L'approvazione parlamentare di tale riforma permetterà di procedere ad un incisivo cambiamento dell'assetto istituzionale, in cui i livelli essenziali dei servizi resi alla comunità possano essere meglio garantiti da aggregazioni territoriali in grado di contemperare il principio di sussidiarietà con quelli della differenziazione, costituzionalmente sanciti, e di armonizzare le ragioni dell'autonomia locale con quelle della semplificazione e dell'efficienza.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, il Gruppo Area Popolare voterà a favore del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore Russo*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, abbiamo una buona notizia, perché il sottosegretario Bressa finalmente ammette la bugia del Governo: le Province non sono abolite, ma trasformate.

Abbiamo già visto applicare questo illusionismo trasformista con il finanziamento ai partiti, che non è stato abolito, ma sostituito con il finanziamento indiretto e anche nella «deforma» del Senato, che non viene abolito, ma manterrà il 90 per cento dei suoi costi e sarà semplicemente sottratto alla volontà dei cittadini elettori.

Il Sottosegretario dice che la modifica dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia rispetta la cosiddetta legge Delrio. Vi è così il paradosso che una legge di rango costituzionale interviene come sanatoria di una legge ordinaria. Abbiamo visto fare la stessa cosa con la riforma della Costituzione, usata per sanare una legge elettorale liberticida, tra l'altro concordata in un retrobottega.

Il Sottosegretario si vanta anche di sostituire le Province con enti più piccoli, ma dimentica di riferirci che al vertice di questi nuovi enti verrà posto un *manager* con uno stipendio annuo pari a 150.000 euro.

Il Sottosegretario non dice che l'*iter* di questo disegno di legge ha visto ledere la volontà popolare espressa dai rappresentanti dei cittadini friulani e giuliani, che hanno proposto al Parlamento un disegno di legge. Ma questo Parlamento e questa maggioranza si sono sentiti in dovere di

peggiore quel testo. L'esame legislativo, infatti, si è attivato a seguito di una proposta di legge d'iniziativa della stessa Regione Friuli-Venezia Giulia, sulla base di un documento che quella stessa assemblea aveva votato unanimemente, dal PD al Movimento 5 Stelle, da SEL a Forza Italia, passando per le altre liste civiche. In quella proposta di legge si procedeva a riconoscere solo due livelli amministrativi e di governo territoriale: la Regione e il Comune. Invece avete voluto inserire un nuovo terzo livello: la Città metropolitana; anzi, le Città metropolitane, perché il testo apre alla possibilità indeterminata di avviarne anche delle altre. Si tratta, peraltro, di una Città metropolitana voluta solo dal Comune di Trieste, che sarà egemone e disomogeneo rispetto agli altri piccoli Comuni inglobati, che vogliono mantenere la propria autonomia ed indipendenza territoriale e politica nella gestione del territorio, perché hanno una realtà urbanistica diversa, una dimensione diversa anche dal punto di vista culturale, perché in questi Comuni vige il bilinguismo. Inoltre la Città metropolitana riassume il livello provinciale con un'aggravante, il fatto cioè che gli organi politici non saranno eletti dai cittadini, bensì nominati dai partiti. Il collega Russo fa segno di no, ma le sue parole valgono poco: carta canta e villan dorme!

Peraltro, abbiamo già visto (e ne abbiamo una conferma) l'attitudine del Partito Democratico a nominarsi da solo i rappresentanti nelle istituzioni, dimostrando di voler ridurre sempre più la volontà popolare. Anche la riforma costituzionale, infatti, bocciata da quasi tutti i maggiori costituzionalisti italiani (ex presidenti della Corte costituzionale, magistrati, professori universitari dei maggiori atenei del nostro Paese) prevede, come sappiamo, un Senato nominato dai Consigli regionali.

La riforma delle Province e delle Città metropolitane ha previsto che i relativi consigli siano nominati dagli stessi consiglieri comunali già eletti nelle Province (eletti che nominano eletti). Tuttavia, in questo passaggio i giochi di potere delle segreterie avranno controllo su tutto, dunque in sfregio ai principi della Carta europea dell'autonomia locale, sottoscritta dall'Italia nel 1985 e ratificata con la legge n. 439 del 1989 che, all'articolo 3, stabilisce che i consigli e le assemblee delle autonomie locali siano costituiti da membri eletti a suffragio libero, segreto, paritario, diretto e universale.

La seconda conferma riguarda l'atteggiamento schizofrenico del Partito Democratico, spaccato al suo interno e frantumato tra livello nazionale e territori, come dimostra da ultimo l'esperienza del *referendum* sulle trivellazioni petrolifere, voluto da molte Regioni a maggioranza PD e osteggiato dalla segreteria nazionale del PD stesso. Analogamente, in Friuli-Venezia Giulia, Regione governata dal suo vice segretario nazionale nonché esponente di punta di quel partito, Debora Serracchiani, il PD vota un testo e il partito nazionale lo stravolge. In questo caso siamo proprio al paradosso perché, dopo le modifiche, il Consiglio di una Regione a statuto autonomo non è stato nemmeno degnato di un passaggio istituzionale.

Per noi del Movimento 5 Stelle la linea è chiara: ci siamo sempre opposti e continueremo a farlo, non solo in Friuli-Venezia Giulia, agli organi istituzionali intermedi tra Comuni e Regioni e riteniamo che siano

sempre i cittadini a dover eleggere i propri organi legislativi e amministrativi.

Inoltre, a quella della Città metropolitana (delle Città metropolitane), si va ad aggiungere un'altra beffa, di cui accennavo, introdotta con legge regionale, quella delle UTI (Unioni territoriali intercomunali), che non sono le unioni tra Comuni, ma enti stabiliti dalla Regione, definiti dall'alto, come dall'alto viene stabilita la figura del direttore generale, una persona la cui retribuzione raggiunge i 150.000 euro l'anno.

Era utile fare chiarezza, escludere esplicitamente la reintroduzione delle Province camuffate e di questi altri enti intermedi, come le UTI, e, invece, signor Presidente, su questo disegno di legge sono state apportate modifiche opposte. Queste modifiche, così come il metodo centralista utilizzato per apportarle, non possono non incidere sul giudizio di un testo che, in origine, aveva anche delle innovazioni apprezzabili; mi riferisco all'abbassamento da venticinque a diciotto anni del limite di età per poter essere eletti e alla diminuzione da 15.000 a 5.000 del numero di firme necessarie per l'iniziativa legislativa popolare: nel momento in cui si sottrae il voto ai cittadini, come avviene nella Città metropolitana, queste che potevano risultare migliorie appaiono, purtroppo, come compensazioni troppo parziali.

In ragione di ciò, il Movimento 5 Stelle dichiara dunque il suo voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, siamo di fronte ad un provvedimento che, innanzitutto, sarebbe stato più logico rinviare a dopo il *referendum* costituzionale. Si tratta, infatti, di un provvedimento che sostanzialmente, accanto ad altre cose secondarie – abolisce, così almeno dice il titolo (ma come spesso accade per le leggi di questo Governo, il titolo contiene qualcosa di allettante, poi il testo è ben diverso) – le Province. Ma se dovesse – per disgrazia generale e non certo per il problema delle Province – essere approvato il *referendum* costituzionale, questo organismo verrebbe già abolito a livello nazionale; pertanto, si tratta di una sorta di accesso di zelo, probabilmente perché la Presidente della Regione è vice segretario del Partito Democratico.

Pertanto, innanzitutto, sarebbe stato più logico posticipare l'esame del testo a dopo il *referendum*, anche perché l'abolizione è tutt'altro che immediata, e avverrà nel momento in cui scadranno le Province attualmente elette, quindi non vi è una particolare fretta: farlo adesso o a novembre cambierebbe poco.

In secondo luogo, abbiamo – e anche questo è interessante per tutta l'Italia, non certo solo per il Friuli-Venezia Giulia – un assaggio di quello che accadrebbe se passasse questo tipo di riforma dell'ordinamento degli

enti locali contenuta anche nella riforma costituzionale. «Abolite le Province!», scriverebbero i titoli: benissimo. Nel Friuli-Venezia Giulia, Regione con 1.200.000 abitanti, con questo provvedimento si vogliono abolire 4 Province per creare la bellezza di 18 Unioni territoriali intercomunali, che non si chiamano effettivamente più Province, ma sono la stessa cosa. Attualmente, in tutta l'Italia, c'è solo un ente tra la Regione e il Comune e si chiama Provincia; un domani non si chiamerà più Provincia – quindi festeggiamo tutti quanti – ma, in Friuli-Venezia Giulia, Unione territoriale intercomunale e, in altre Regioni, magari, si chiamerà in altro modo: area vasta, «area vastasa» e così via (ciascuno ci mette la propria fantasia). Abbiamo, quindi, questa bellissima cosa.

Trasportato a livello nazionale, al posto delle poco più di 100 Province, avremo 450 Unioni territoriali intercomunali. Mi chiedo quale sia la funzionalità di un ente che mediamente governerà poco più di 60.000 abitanti (perché questo avverrà) e probabilmente anche meno, perché mi sembra difficile che si voglia frazionare la città di Trieste, quindi, esclusa Trieste, un milione di abitanti saranno frazionati in 17 Unità territoriali, poco più di 50.000 abitanti: una cosa che non è ottimale a nulla.

Ma non bastano le «unionine territorialine intercomunaline»; ci sarà anche la Città metropolitana, che è stata rifiutata in Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, ma che viene introdotta in questa sede. Pare di capire che sia destinata a Trieste, città di grande prestigio, importantissima nella nostra storia, però di 200.000 abitanti. Nel resto d'Europa, che io sappia, ci sono nove o dieci Città metropolitane. In Italia ne abbiamo già un gran numero, una decina abbondante, grazie alla sciaguratissima legge Delrio. Ora ne avremo almeno un'altra e poi, forse, altre ancora.

Abbiamo quattro Province: Gorizia, che è capoluogo di una delle quattro «abolende» Province, ha la bellezza di 35.000 abitanti; si potrebbe fare una bella Città metropolitana di 35.000 abitanti: Londra, Parigi e Gorizia (lo dico sempre con grande rispetto per questa importante città che è cara a tutti noi italiani).

Insomma, si tratta di un provvedimento che poteva davvero aspettare e che soprattutto si poteva fare meglio.

Sottolineo una particolarità: la Città metropolitana ipotizzata per Trieste non avrebbe l'assurda e mostruosa conformazione che hanno le Città metropolitane volute dalla legge Delrio, votata dall'attuale maggioranza. Per esempio, nella mia *ex* Provincia, adesso Città metropolitana, il sindaco di Torino, eletto da 800.000 abitanti, comanda sui 2 milioni e 200.000 abitanti della Provincia, 1.400.000 dei quali non hanno la possibilità di votarlo o di non votarlo, né di sfiduciarlo, per cui c'è un sindaco metropolitano (già il nome è abbastanza strano), che può essere sfiduciato non dalla Città metropolitana ma solo dal Consiglio comunale. Infatti abbiamo sostanzialmente una metropoli con le colonie, cioè i paesi dove viene imposto un sindaco scelto da pochi abitanti.

Invece, a Trieste, la Provincia è costituita dai 200.000 abitanti della città e da pochissime altre decine di migliaia di persone, dunque un progetto simile potrebbe avere un senso, ma non sarà così perché sarà neces-

saria la doppia maggioranza per cui ci sarà il rischio che i pochissimi altri Comuni che non sono Trieste potranno imporre la propria volontà al Comune di Trieste. Si tratta di un pasticcio straordinario al quale Forza Italia dirà «no» perché noi siamo per le riforme serie, per le riforme che facciano cose che servono ai cittadini, che rispettino i principi democratici e non per le scelte di facciata che servono a dire che sono state abolite le Province quando invece sono state moltiplicate per quattro.

Aggiungo un piccolo dettaglio: queste 18 Unità territoriali intercomunali vengono imposte ai Comuni. Alcuni Comuni si sono rifiutati di entrare in questi agglomerati forzosi e a quanto pare in questi Comuni sono state messe in atto dal potere centrale (regionale non nazionale) diverse azioni per indurli a più miti consigli, tipo commissariamenti e tagli dei trasferimenti. Direi che si tratta di una procedura inaccettabile e di un risultato risibile e probabilmente peggiorativo che si aggiunge al pasticcio della legge nazionale che ha malamente riformato le Province. Comunque, ribadisco, questo testo ha un pregio: ci dice come funzionerà la cosiddetta abolizione delle Province a livello nazionale: avverrà la loro moltiplicazione per quattro. A tutto questo noi diciamo no. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

TONINI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signor Presidente, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore della riforma dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia e lo farà convinto dell'importanza che le autonomie speciali hanno nel riordino del nostro sistema autonomistico.

Le autonomie speciali hanno una storia gloriosa nel nostro Paese. Naturalmente quelle del Nord e quelle del Sud sono tra loro realtà molto diverse, quelle del Sud hanno altre luci e altre ombre. In particolare, le autonomie speciali del Nord sono servite a gestire in modo brillante due questioni molto complesse.

La prima è quella della convivenza tra popolazioni di lingua diversa, in zone di frontiera che hanno lacerato l'Europa nel secolo che abbiamo alle spalle. Nella Regione Trentino-Alto Adige c'è il confronto tra il mondo latino e il mondo germanico. Nella Regione Friuli-Venezia Giulia c'è addirittura un confronto fra tre culture: quella latina, quella tedesca-austriaca-mitteleuropea e quella slava. Si tratta di luoghi che sono stati teatro di tragedie immani nel secolo che abbiamo alle spalle: la Prima guerra mondiale e poi la Seconda guerra mondiale, con tutti gli strascichi che conosciamo in quei terribili anni. Ebbene, le autonomie speciali hanno saputo gestire brillantemente tali questioni e sono diventate un vanto per il nostro Paese: la via italiana alla soluzione di questi problemi.

L'altra grande questione che hanno saputo affrontare è stata quella delle genti di montagna. Hanno saputo cioè gestire il passaggio da una fase nella quale montagna voleva dire sottosviluppo ad una fase nella

quale montagna può voler dire un modo diverso di guardare allo sviluppo. Nel caso del Friuli, abbiamo poi questo abbinamento tra la montagna e il mare, il porto, l'apertura nell'Adriatico.

Ebbene, rispetto a tali questioni siamo in una fase di discussione approfondita sul futuro delle nostre istituzioni. Siamo ormai nel pieno di un confronto referendario sul futuro della nostra Costituzione e gli Statuti speciali fanno parte di questo patrimonio costituzionale del nostro Paese; essi sono quindi parte della nostra discussione. Io penso che il voto di oggi voglia dire che noi continuiamo a credere nelle autonomie speciali, ad alcune condizioni naturalmente. La più importante è che le autonomie speciali si vivano come un laboratorio di sperimentazione di soluzioni più avanzate e non come un luogo di freno e di chiusura rispetto al cambiamento. La seconda è che facciano proprio l'ammonimento di Alcide De Gasperi, nella discussione in seno all'Assemblea costituente nel gennaio del 1948, quando il grande statista (fondatore, insieme ad altri, della nostra Repubblica) ammoniva le autonomie speciali a fondare la loro autonomia sulla capacità di fare meglio dello Stato, spendendo meno e costando meno dello Stato. Questo è un obiettivo che deve essere sentito come proprio da tutte le autonomie speciali.

La terza grande frontiera è quella di sperimentare nel nostro Paese un federalismo e un regionalismo differenziato, come quello che il nuovo articolo 116 della Costituzione, come riformato dal Parlamento (adesso attendiamo il parere definitivo del popolo), lascia immaginare, cioè un mondo di Regioni che collaborano con lo Stato nel nuovo Senato. Quest'Aula diventerà il luogo dell'incontro e del confronto tra il legislatore regionale e il legislatore statale, mentre nei diversi territori si sperimenteranno anche forme diverse di autonomia. Quindi il rapporto tra le autonomie speciali e le autonomie ordinarie cambierà, perché non ci sarà più quello scalino che oggi differenzia in maniera così netta una parte delle nostre autonomie dalle altre, ma ci sarà un *continuum*, dentro il quale diverse Regioni, ciascuna a modo suo, troveranno il loro spazio nel confronto tra loro e nel confronto con il Governo centrale.

Ecco, è dentro questo percorso che si inserisce la riforma dello Statuto del Friuli-Venezia Giulia che votiamo oggi, che ha al centro proprio il ridisegno del sistema dei poteri locali su due perni fondamentali, quello della Regione e quello dei Comuni. Si tratta quindi di un modello di semplificazione e di ammodernamento; è una direzione che va bene e che è in sintonia con l'orientamento generale del nostro Paese. Nutriamo questi sentimenti, questa speranza e questa fiducia nei confronti di questa importante Regione, che ha segnato pezzi decisivi della storia del nostro Paese, dalla Prima guerra mondiale ad oggi. Prima è stato ricordato giustamente il terremoto del Friuli. Resta ancora un *unicum* la capacità che ebbero quel popolo e la sua amministrazione autonoma di affrontare, con efficienza e umanità, quel passaggio così difficile. Siamo attenti osservatori di questo laboratorio importante e interessante per il nostro Paese, collocato in una zona di frontiera così decisiva, ed è per questo che voteremo a favore

della proposta di modifica dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia. *(Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto professionale di Stato per i servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera «Roberto Virtuoso» di Salerno. Grazie per la vostra visita al Senato.

Ripresa della discussione del disegno di legge costituzionale n. 1289-B (ore 17,50)

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 138, primo comma della Costituzione, dovendosi procedere alla votazione di un disegno di legge costituzionale, in sede di seconda deliberazione è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti del Senato.

Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo per la seconda deliberazione sul disegno di legge costituzionale, nel suo complesso.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo:

Senatori presenti	256
Senatori votanti	255
Maggioranza	161
Favorevoli	167
Contrari	52
Astenuti	36

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei suoi componenti. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE).*

Discussione del disegno di legge:

(1458) Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Bratti ed altri; De Rosa ed altri) (Relazione orale) (ore 17,52)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1458, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risul-

tante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Realacci ed altri; Bratti ed altri; De Rosa ed altri.

La relatrice, senatrice Manassero, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

MANASSERO, *relatrice*. Signor Presidente, senatrici, senatori, signor Sottosegretario, il disegno di legge in esame mira al rafforzamento delle politiche ambientali, consolidando e completando il percorso riformatore avviato con la legge n. 61 del 1994, grazie alla quale fu istituita l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente e vennero poste le basi per la costruzione di strutture, di competenze professionali e tecnologiche acquisite attraverso lo studio, l'analisi, il monitoraggio e il controllo dei dati ambientali.

La Camera dei deputati ha approvato il disegno di legge in esame il 17 aprile 2014, in esito ad un'approfondita attività istruttoria, che ha consentito l'acquisizione di significativi elementi conoscitivi, anche grazie al contributo di tutti i Gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione. Il lavoro istruttorio svolto nelle audizioni ha rappresentato una risorsa per l'arricchimento del testo, con il contributo di riflessioni e di proposte, portate nel corso delle audizioni dai rappresentanti di AssoArpa, dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), dai rappresentanti di Legambiente, di Greenpeace, del WWF, dell'Associazione medici per l'ambiente, del Capo della Protezione civile, dei rappresentanti del Ministero della giustizia, dell'ENEA e di Rete Imprese Italia.

In questi due anni, dall'approvazione alla Camera dei deputati ad oggi, in materia ambientale sono successe molte cose e ne voglio ricordare in particolare due. La prima è la Conferenza internazionale sul clima di Parigi del dicembre del 2015, con l'approvazione dell'accordo internazionale sul clima, sottoscritto da quasi duecento Governi, tra cui quelli di Cina e Stati Uniti, i principali responsabili delle emissioni di gas serra. Si tratta di un accordo che entrerà in vigore nel 2020, con l'impegno dei Paesi firmatari a limitare l'aumento della temperatura media globale a 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali. Sappiamo che non è sufficiente e che è necessario un maggiore impegno dei singoli Stati. Di sicuro, però, la Conferenza ha sollecitato e valorizzato l'attenzione dei cittadini sullo stato di salute dell'ambiente, sulle scelte alimentari, sullo sviluppo sostenibile, sull'agricoltura e sulla riduzione del consumo del suolo.

Come secondo punto, nei mesi scorsi abbiamo approvato due leggi importanti ed attese, quella sui reati ambientali e il collegato ambientale. Ad entrambe questo provvedimento è strettamente legato: con la legge 22 maggio 2015, n. 68, si è introdotto nel codice penale un nuovo titolo dedicato ai «Delitti contro l'ambiente» prevedendo nuove fattispecie quali l'inquinamento ambientale, il disastro ambientale, il traffico ed abbandono di materiale radioattivo, l'impedimento di controllo e l'omessa bonifica. Abbiamo riconosciuto all'ambiente il diritto di essere tutelato e quindi

di punire più severamente questi reati. Coerentemente dobbiamo adesso attivare e garantire migliori controlli, più coordinati, puntuali ed efficaci, ed è questo l'obiettivo di questo disegno di legge.

Con la legge n. 221 del 28 dicembre 2015, il cosiddetto collegato ambientale, si sono introdotte norme sui rifiuti, bonifiche e rischio idrogeologico. Ai cittadini e alle imprese dobbiamo garantire che i controlli e le autorizzazioni su queste materie non vedano velocità e interpretazioni diverse nelle diverse aree del nostro Paese.

Il disegno di legge si prefigge l'obiettivo del riconoscimento normativo del Sistema nazionale delle Agenzie per la protezione dell'ambiente e l'introduzione di sostanziali innovazioni organizzative e di funzionamento finalizzate – secondo quanto prevede l'articolo 1 – ad assicurare omogeneità ed efficacia nell'esercizio dell'azione conoscitiva e di controllo pubblico della qualità dell'ambiente, a supporto delle politiche di sostenibilità ambientale e di prevenzione sanitaria a tutela della salute pubblica.

L'articolo 2 reca definizioni funzionali all'applicazione della legge, tra le quali in particolare la definizione di Sistema nazionale delle Agenzie per la protezione dell'ambiente, quale rete che attua i livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (LEPTA) disciplinati dall'articolo 9.

Il quadro delle funzioni di indirizzo e coordinamento prevede l'elaborazione di criteri e *standard* uniformi per lo svolgimento dell'attività conoscitiva nell'ambito della difesa del suolo e della pianificazione di bacino, il rilevamento, l'aggiornamento e la pubblicazione della carta geologica nazionale, attività di ricerca e controllo della prevenzione rischi geologici, con particolare attenzione al dissesto idrogeologico.

L'articolo 5 prevede di trasferire all'ISPRA le funzioni degli organismi collegiali già operanti presso il Ministero dell'ambiente, per i quali era stato avviato un procedimento di riordino. Tali funzioni sono individuate con decreto del Ministero dell'ambiente da adottare entro novanta giorni dall'approvazione della legge.

Ai sensi del comma 6 dell'articolo 4, i componenti degli organi dell'ISPRA durano in carica quattro anni e possono essere rinnovati per un solo mandato. Identica durata è prevista per il contratto del direttore generale. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, siamo passati ad un altro argomento, ma va trattato con rispetto anche questo, dopo la votazione di prima. Prosegua pure, senatrice Manassero.

MANASSERO, *relatrice*. Nel corso dell'esame presso la Commissione di merito sono stati specificati, all'articolo 8, i requisiti professionali e morali del direttore generale dell'ISPRA e delle Agenzie per la protezione dell'ambiente e talune incompatibilità. Inoltre, è previsto che presso l'ISPRA sia istituita e costantemente aggiornata un'anagrafe dei direttori generali dell'ISPRA e delle Agenzie per la protezione dell'ambiente regionali e provinciali, che contiene le informazioni sui requisiti professionali e sullo stato patrimoniale dei direttori delle medesime Agenzie.

L'articolo 7, comma 1, attribuisce anche alle Agenzie regionali e provinciali la personalità giuridica di diritto pubblico e l'autonomia tecnico-scientifica, amministrativa e contabile. Le leggi regionali disciplinano la struttura, il funzionamento, il finanziamento e la pianificazione delle attività delle Agenzie, nel rispetto dei LEPTA e del programma triennale delle attività di cui all'articolo 10.

L'articolo 9 disciplina la determinazione dei LEPTA, che costituiscono il livello minimo omogeneo su tutto il territorio nazionale delle attività di cui all'articolo 3 che il Sistema nazionale è tenuto a garantire, anche ai fini del perseguimento degli obiettivi di prevenzione collettiva previsti dai livelli essenziali di assistenza sanitaria. Al riguardo, è opportuno richiamare la definizione recata dall'articolo 2, comma 1, lettera e), secondo cui per livello essenziale di prestazioni e si intende lo *standard* qualitativo e quantitativo di attività che deve essere garantito in modo omogeneo a livello nazionale, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, di cui i LEPTA costituiscono l'applicazione in materia ambientale. Il comma 2 dell'articolo 9 infatti chiarisce che i LEPTA fissano gli *standard* funzionali, operativi, strutturali e qualitativi delle prestazioni.

I relativi aspetti organizzativi, gestionali e finanziari, riferibili a costi *standard* per tipologia di prestazione, sono definiti tramite l'adozione del catalogo nazionale dei servizi: stabilire che esistano livelli essenziali di prestazioni tecnico-ambientali rappresenta la possibilità di omogeneizzare gli interventi in tutte le Regioni, garantendo a tutti i cittadini lo stesso livello e la stessa qualità di prestazioni in campo ambientale. Sono inoltre disciplinate le modalità di aggiornamento dei LEPTA e del Catalogo nazionale, in funzione delle emergenze e delle esigenze specifiche del territorio nazionale, e comunque con cadenza non superiore a cinque anni.

L'articolo 10 prevede una specifica programmazione triennale delle attività, mentre l'articolo 11 disciplina la realizzazione e la gestione del sistema informativo nazionale ambientale.

L'articolo 12 disciplina la rete nazionale dei lavoratori accreditati, mentre l'articolo 13 istituisce il consiglio del Sistema nazionale – presieduto dal presidente dell'ISPRA e composto dai legali rappresentanti delle Agenzie regionali e provinciali e dal direttore generale dell'ISPRA – con funzioni consultive e parere vincolante su tutti gli atti di indirizzo e coordinamento per il governo del sistema, ivi compreso il programma triennale, nonché sui provvedimenti del Governo di carattere tecnico in materia ambientale e di segnalazione al Ministero dell'ambiente e alla Conferenza Stato-Regioni dell'opportunità di interventi, anche legislativi, per il perseguimento degli obiettivi stabiliti dalla legge.

L'articolo 14 demanda ad un apposito regolamento l'individuazione del personale incaricato degli interventi ispettivi nell'ambito delle funzioni di controllo svolte dal Sistema, favorendo il principio di rotazione del medesimo personale, al fine di garantire la terzietà dell'intervento ispettivo. L'individuazione del personale ispettivo è basata su principi di merito, e con il regolamento sono disciplinate le modalità con cui i cittadini segna-

lano presunti illeciti ambientali. I commi 5 e 6 disciplinano i poteri del personale ispettivo, mentre il comma 7 dispone che il presidente dell'ISPRA e i legali rappresentanti delle Agenzie possono individuare, nell'ambito del personale incaricato degli interventi ispettivi, quelli che operano con la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria.

Inoltre, l'articolo 17 reca una disposizione che è stato necessario inserire in sede referente, a seguito del parere della Commissione bilancio, che ha subordinato l'espressione dell'avviso favorevole a condizione che il disegno di legge recasse una clausola complessiva di invarianza finanziaria. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Siano. Ne ha facoltà.

DE SIANO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati a discutere, in prima lettura, del disegno di legge in materia di istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, già approvato in prima lettura alla Camera dei deputati nell'aprile del 2014.

La Commissione ambiente del Senato ha approvato una modifica concernente l'inserimento di una clausola di invarianza finanziaria: l'unico e significativo ritocco, vista la pochezza di ulteriori variazioni apportate a una tematica già rispolverata più volte. Questa clausola è stata apposta per permettere il recepimento, in base all'articolo 81 della Costituzione, di una condizione posta dalla Commissione bilancio del Senato; una scelta inaccettabile, a mio avviso, poiché si vuole concepire una nuova riformulazione delle Agenzie percorrendo l'istituzione di un Sistema nazionale a rete senza stanziare le risorse vitali a tal fine.

Nel dettaglio, il disegno di legge riguarda, appunto, l'istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente; inoltre, disciplinerà l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, meglio conosciuto con l'acronimo di ISPRA. Il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente è composto anche dalle Agenzie regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano per la protezione dell'ambiente.

L'istituzione del Sistema nazionale mira al riconoscimento normativo del tratto distintivo sistematico delle Agenzie ambientali, e all'ingresso di concrete innovazioni organizzative e di funzionamento che mirino ad assicurare omogeneità ed efficacia allo svolgimento dell'azione conoscitiva e di controllo pubblico della qualità dell'ambiente. Tutto questo va a supporto delle politiche di sostenibilità ambientale e di prevenzione sanitaria a tutela della salute pubblica.

L'istituzione dell'ISPRA, come concepita dalle modifiche del disegno di legge al nostro esame, è la raffigurazione di una struttura centralista che non contempla minimamente le diversità ambientali che si possono riscontrare a livello regionale. L'ISPRA e l'eventuale Sistema nazionale a rete non tengono conto delle ineguali esigenze territoriali di ogni singola Re-

gione, ed è ingiustificabile che tutto ciò possa essere riportato su scala nazionale in maniera omogenea per quanto concerne le attività qualitative e quantitative.

Il testo in esame contiene al suo interno molte novità. In primo luogo, vengono istituiti i LEPTA. Molti di voi, colleghi, si domanderanno che cosa sono: non sono altro che livelli essenziali di prestazioni tecniche ambientali garantiti dal Sistema nazionale, che andranno a creare un termine di raffronto imprescindibile per la pianificazione delle attività delle Agenzie.

Il Sistema sarà integrato con diversi compiti, che si trovano racchiusi all'interno dell'articolo 3 del disegno di legge in esame, i quali possono essere riassunti in: monitoraggio dello stato dell'ambiente; controllo dei fattori di inquinamento; attività di ricerca, di trasmissione ai diversi livelli istituzionali e di diffusione al pubblico dell'informazione ambientale; supporto tecnico-scientifico per l'esercizio di funzioni amministrative in materia ambientale; attività istruttoria per il rilascio di autorizzazioni e per l'irrogazione di sanzioni, nel rispetto delle competenze degli altri enti previste dalla normativa vigente; attività di supporto nell'individuazione, descrizione e quantificazione del danno ambientale.

L'articolo 4 disciplina le funzioni dell'ISPRA e i profili di autonomia tecnico-scientifica, di ricerca, organizzativa, finanziaria, gestionale, patrimoniale e contabile.

L'ISPRA riceverà anche le funzioni degli organismi collegiali già operanti presso il Ministero dell'ambiente per i quali era stato avviato un procedimento di riordino.

Mi soffermo, in ultimo, sulle Agenzie per la protezione dell'ambiente, la cui struttura interna e i cui compiti saranno di competenza regionale. Esse effettueranno obbligatoriamente le attività istituzionali necessarie per il raggiungimento degli obiettivi dei LEPTA nei relativi territori di competenza. Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano dovranno adeguare le leggi istitutive delle rispettive Agenzie alle previsioni della legge, entro centottanta giorni. Le Agenzie per la protezione dell'ambiente avranno libertà di svolgere ulteriori attività, con la limitazione di non interferire con il raggiungimento finale dei LEPTA. Se esse svolgeranno attività per soggetti pubblici o privati, suddette attività dovranno essere compatibili con l'obbligo di imparzialità nell'esercizio delle attività di vigilanza e di controllo.

Concludo, esprimendo forti dubbi sulle modalità e le valutazioni di alcuni punti del presente disegno di legge. Positiva è solo l'intenzione di creare un Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, ma scritta e realizzata male. Auspichiamo che attraverso la disciplina degli strumenti di partecipazione pubblica si possa raggiungere un'uniformità tra le parti, e che si continui a perseguire la via della trasparenza per i rapporti che intercorrono tra Stato e cittadino. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, prima di entrare ancor più nel merito di questo provvedimento, vorrei qui esprimere la nostra solidarietà, come Sinistra italiana, ai lavoratori e ai ricercatori dell'ISPRA, che in questo momento sono a difendere – anche questa mattina erano sotto il Ministero dell'ambiente – il futuro dell'ISPRA e il futuro anche di tutti i ricercatori precari. È infatti un po' paradossale che, mentre noi, dopo tanto tempo, stiamo finalmente esaminando il provvedimento d'istituzione del Sistema nazionale di protezione dell'ambiente, che riconosce all'ISPRA un ruolo fondamentale di coordinamento delle ARPA per garantire al Paese un'omogeneità di intervento nel campo dei controlli ambientali, proprio il funzionamento dell'ISPRA sia in questo momento ancora una volta a rischio. Forse è il più grave rischio vissuto negli otto anni dalla sua istituzione. Non vorremmo parlare di bancarotta, ma siamo molto preoccupati. Tra l'altro, le prime vittime di questa situazione rischiano di essere quei ricercatori precari che lavorano ormai da anni e che hanno fatto la storia anche scientifica dell'ISPRA, che hanno lavorato per i *report* annuali, che, per esempio, ci hanno detto della contaminazione di pesticidi – è notizia di questi giorni – nelle acque e che hanno lavorato sui registri delle emissioni, sui monitoraggi e su tutte le emergenze ambientali.

Spero che, oggi e nel prosieguo della discussione sul provvedimento con l'esame degli emendamenti e gli ordini del giorno, l'Assemblea mostri accortezza e, quindi anche impegno, verso questa situazione dell'ISPRA. Il provvedimento è arrivato – torno a ripeterlo – ahimè dopo moltissimo tempo alla discussione dell'Aula, ma, a nostro avviso, è sostanzialmente positivo e riforma finalmente il settore delle Agenzie ambientali, sia quelle regionali che nazionali, istituendo il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, cui vengono affidate funzioni di indirizzo, coordinamento tecnico, controllo, monitoraggio, ricerca, consulenza tecnica e formazione e disciplinando l'ISPRA. Per questo penso che dovremmo rivolgere una particolare attenzione a quello che sta accadendo.

La prima legge in materia – vorrei ricordarlo – è di più di venti anni fa e istituì l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente (ANPA) e le Agenzie regionali, a seguito di un *referendum* che tolse ai presidi multizonali (le ASL) la materia del monitoraggio e dei controlli ambientali e diede a queste Agenzie regionali una possibilità più ampia di autonomia. Purtroppo, gli enti locali e le Regioni si sono tutti adeguati con estrema lentezza. Tutto questo in questi venti anni è stato costellato, nella storia del nostro Paese, da drammatiche e continue vicende legate ai disastri ambientali, che via via hanno messo in evidenza le resistenze nei confronti di un pieno sviluppo dei sistemi di analisi, monitoraggio e controllo ambientali. Tutto questo è accaduto, per fortuna, in un contesto di crescente consapevolezza e richiesta da parte dei cittadini di un reale accesso alle informazioni ambientali, riconosciuto – lo vorrei ricordare – a livello interna-

zionale e comunitario come diritto inscindibile dal diritto all'ambiente e alla salute. Ricordo, oltre alla Convenzione di Aarhus, come la Francia abbia inserito in Costituzione tale diritto già nel 2004 attraverso la Charte de l'environnement. Sottolineo, inoltre, come l'accesso ai dati e alle informazioni ambientali è assolutamente complementare al diritto di partecipare ai processi decisionali che impattano sull'ambiente.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,14)

(Segue DE PETRIS). L'elemento dell'informazione, dell'accesso dei cittadini all'informazione e della partecipazione è assolutamente inscindibile dal diritto all'ambiente. È evidente che, in tale contesto, era ed è ancora di più oggi necessario garantire l'autorevolezza delle informazioni che vengono acquisite e divulgate ai cittadini, anche per assicurare una piena comprensione del legame esistente tra i valori ambientali ed i fattori di rischio per la salute.

Una delle maggiori criticità manifestatasi negli anni è stata proprio la profonda disomogeneità tra funzioni, risorse e meccanismi delle varie Agenzie regionali. Basti pensare che al Nord, il personale addetto al monitoraggio ambientale controlla 131 chilometri quadrati di territorio, mentre al sud 345. È evidente, dunque, come una riforma in questo senso sia assolutamente necessaria.

È quindi positivo che in questo provvedimento vengano individuati i livelli essenziali di prestazioni in materia di ambiente (i LEPTA), ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, quale livello qualitativo e quantitativo di attività che deve essere garantito in modo omogeneo sul piano nazionale, e che tali livelli debbano essere attuati dal Sistema nazionale nel suo insieme (ISPRA e Agenzie regionali).

L'ISPRA predisporrà un programma triennale delle attività del Sistema nazionale, individuando le principali linee di intervento finalizzate ad assicurare il raggiungimento dei LEPTA nell'intero territorio nazionale. I LEPTA verranno determinati con successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottare entro un anno.

Ora, com'è positiva la riforma del sistema nel suo insieme per rafforzare i controlli ambientali, soprattutto in un periodo di *deregulation* come quello attuale, tuttavia non possiamo tacere di un elemento a nostro avviso di grave criticità, cioè il fatto che la legge sia a costo zero. Tra l'altro, nonostante già nel provvedimento approvato dalla Camera fosse chiaro che c'era una clausola di invarianza finanziaria, si è voluto di nuovo ulteriormente ribadirlo anche nel passaggio al Senato, provocando alla fine un ritorno alla Camera e un ulteriore allungamento dei tempi. Questo per noi è un elemento di criticità, sottolineato con l'introduzione in Com-

missione dell'articolo 17, che appunto prevede la clausola dell'invarianza finanziaria per l'applicazione dell'intera legge da parte delle amministrazioni.

Peraltro, nessun altro emendamento è stato approvato in Commissione. Le opposizioni si sono fatte carico anche di fare in modo che ci fosse effettivamente un'approvazione; ci troviamo invece di fronte ad un atteggiamento di una parte del Governo non certamente favorevole al provvedimento.

Come si può pensare di procedere alla riorganizzazione e al rafforzamento di un sistema tanto complesso e necessario senza la previsione di nuove risorse? L'articolo 15, relativo alle modalità di finanziamento, prevede infatti che l'ISPRA e le Agenzie provvedano alle proprie funzioni istituzionali nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Questo è un punto, e lo dico alla relatrice, che noi, magari anche con un impegno rispetto alla prossima legge di stabilità, dobbiamo assolutamente affrontare. Così come dobbiamo affrontare la situazione grave, dal punto di vista finanziario, dell'ISPRA.

Ancora più drammatico è che ancora una volta non si sia voluto trovare una soluzione per i lavoratori precari ambientali, sia dell'ISPRA che delle Agenzie regionali. Soprattutto al Sud questo è un elemento di criticità.

Appare infatti quasi inutile quanto previsto dall'articolo 16, ove si dispone che l'ISPRA e le Agenzie possano procedere all'assunzione di personale e all'acquisizione dei beni strumentali necessari, con particolare riferimento all'obbligo di garantire i LEPTA, nei limiti delle risorse finanziarie disponibili a legislazione vigente, fermo restando il rispetto delle regole del Patto di stabilità interno e dei vincoli normativi assunzionali.

Vorrei ricordare in questa sede che, durante l'esame dei vari decreti sull'ILVA, ci siamo occupati varie volte del problema delle Agenzie regionali della Puglia. Purtroppo, questo problema non si è risolto, pensando di rimandarlo a questo provvedimento, ma anche questa volta avremo un ulteriore rimando. È evidente, infatti, che sono proprio la scarsità delle risorse e i vincoli normativi in materia di assunzione relativi al Patto di stabilità a non consentire la stabilizzazione del personale che conduce quotidianamente un compito così delicato.

Nuovamente, dunque, penso che al Governo manchino il coraggio e la volontà per rendere pienamente soddisfacenti e operativi provvedimenti che vengono sentiti come un'esigenza forte da parte della società. Pertanto, spero che nell'esame ulteriore del provvedimento il Governo metterà in campo questa volontà, con l'assunzione di un impegno forte sul versante delle risorse finanziarie e per la stabilizzazione di tutto il personale precario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arrigoni. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Degani, la necessità di un riordino del sistema delle Agenzie ambientali è determinata sia dalla datazione della normativa vigente, risalente al 1994, sia dalle sopravvenute normative comunitarie e nazionali, che hanno profondamente modificato il diritto ambientale e riformato la pubblica amministrazione.

Il gruppo Lega Nord e Autonomie condivide l'obiettivo primario del provvedimento in esame, che è quello di garantire un'articolata ed omogenea disciplina per le attività delle ARPA e porre fine alla situazione attualmente esistente nelle diverse aree del Paese, anche sul piano normativo, che vede alcune ARPA svolgere controlli serrati e applicare norme rigide agli operatori e agli impianti e altre Agenzie addirittura chiudere gli occhi davanti a evidenti situazioni imbarazzanti, illegittime e dannose per l'ambiente e, soprattutto, per la salute dei cittadini. Penso, solo per citare qualche esempio, alla cosiddetta terra dei fuochi in Campania, all'inquinamento ambientale dell'ILVA di Taranto, proseguito nell'indifferenza per anni, e allo scandalo petroli in Basilicata.

Con la legge 21 gennaio 1994, n. 61, ciascuna Regione ha provveduto ad istituire la propria Agenzia nella massima autonomia e in modo differenziato. Pertanto, il nostro sistema di Agenzie per l'ambiente risulta molto composito, con Agenzie che hanno diversi compiti, diverse funzioni, diverse organizzazioni e anche diverse dimensioni di organico.

Concordiamo, dunque, sul fatto che esistono aspetti del sistema delle Agenzie che occorre riorganizzare e razionalizzare e che occorre finalmente stabilizzare molti aspetti lasciati eccessivamente sospesi dal 1994. Per esempio, certamente positiva – anzi, indifferibile – è la previsione dello svolgimento, da parte di tutte le Agenzie per la protezione dell'ambiente, di monitoraggi e controlli ambientali in maniera omogenea su tutto il territorio nazionale e secondo i livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (LEPTA). Ciò – si spera – dovrebbe garantire alti livelli di qualità ambientale a tutti i cittadini, evitando così anche una concorrenza sleale tra gli operatori, in considerazione degli alti costi ambientali richiesti per la messa a norma degli impianti.

Entrando nel merito del provvedimento in esame, il disegno di legge approvato in prima lettura alla Camera dei deputati nell'aprile 2014, quindi oltre due anni fa, peraltro con un'ampia convergenza, ha certamente molti aspetti innovativi e condivisibili. Ho già parlato dei LEPTA e aggiungo, per esempio, il sistema a rete dei laboratori accreditati.

Al contempo, però, il provvedimento non manca di diverse – anzi, molte – criticità, innanzitutto nel metodo. Sottolineo come sia stata sbagliata la decisione della maggioranza, sia in Commissione sia – immagino – qui in Assemblea, di blindare il testo senza lasciare spazi a miglioramenti. A nostro avviso, doveva essere intrapreso un esame sereno delle lacune del testo alla luce delle moltissime criticità della realtà ambientale in cui viviamo e di quelle oggi presenti nelle Agenzie ambientali e, soprattutto, nell'ISPRA. Si tratta di realtà che, giorno dopo giorno, in tutte le Regioni, soprattutto del Centro-Sud, emergono mettendo a nudo situa-

zioni critiche, preoccupanti e talvolta allarmanti in tema ambientale, con conseguente riflesso sulla salute.

A queste criticità del testo doveva necessariamente corrispondere l'accoglimento di proposte emendative, peraltro considerate apprezzabili sia dal relatore che dal Governo in Commissione, molte delle quali avanzate dal Gruppo della Lega Nord.

Ancorché non sussisteva motivo in ordine alla necessità di licenziare velocemente il provvedimento blindato per evitarne il ritorno alla Camera, visto che il testo in Senato è stato in *stand by* per oltre due anni – prima, sbagliando, ho parlato di uno, ma sono in realtà due anni – a maggior ragione la blindatura non ha senso di essere oggi, dal momento che, con la clausola finale di invarianza finanziaria introdotta, deve ritornare necessariamente a Montecitorio.

Si doveva – e auspico si possa ancora – cogliere l'opportunità connessa alla schizofrenia – e ripeto schizofrenia – della Ragioneria generale dello Stato, che un anno fa dava indicazione di mettere la clausola di invarianza finanziaria in diversi articoli del provvedimento e ora invece si sveglia prevedendone una finale e complessiva, creando un testo pasticciato, zeppo di clausole di invarianza finanziaria tanto nei vari articoli quanto nella parte finale del testo.

Sulle criticità del testo entrerò più in dettaglio in fase di dichiarazione di voto; ora mi limito a illustrare le tre principali. La prima riguarda il finanziamento. È stata imboccata la strada della definizione di meccanismi trasparenti e oggettivi per il finanziamento delle Agenzie, ma in pratica si è rinunciato a garantire i finanziamenti per un periodo indefinito. Sul punto deve essere chiaro a tutti che da questa rinuncia consegue in automatico la rinuncia alla verifica della corretta erogazione da parte delle Agenzie del compito che i cittadini da esse si aspettano, soprattutto dopo le tante tasse versate. Non investire nel settore e non considerare la qualità ambientale come un valore capitale per il progresso e il benessere anche economico dell'Italia non solo è un atteggiamento poco lungimirante, ma di fatto tutela altri interessi, con evidenza di *lobby* e di quanto c'è di più illecito, pericoloso e dannoso in Italia, come deriva anche dalla mia esperienza di componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti. Mi domando, però, come saranno garantiti i controlli obbligatori da parte delle Agenzie atti a perseguire i livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali (LEPTA) senza risorse. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il secondo punto critico che il Gruppo della Lega Nord evidenzia è legato al carattere centralista del provvedimento, visto il ruolo centrale che si vuole affidare a ISPRA rispetto alle Agenzie territoriali. Questo è certificato dalla previsione del ruolo organizzativo di ISPRA sulla definizione delle attività che si svolgono sul territorio e l'attribuzione del ruolo di coordinamento centralizzato della programmazione delle Agenzie regionali in ordine all'attività di monitoraggio, di controllo, di ispezione e di gestione dell'informazione ambientale. L'approccio omogeneo alla protezione dell'ambiente in tutte le realtà territoriali è condivisibile. Ma, alla

luce dell'esperienza quotidiana, deve trovare un riscontro molto più adeguato, realistico ed efficace, che tenga conto delle maggiori competenze tecniche e operative acquisite sul campo dalle varie Agenzie; competenze e *know-how* che, con il nuovo testo, rischiano di perdersi. Sottolineo che la riforma, non mettendo mano alla struttura di ISPRA, non può essere un mezzo per farle riguadagnare, in forza di legge, il ruolo che non è stata in grado di svolgere in tutti gli anni di esistenza dal 1994, anno della sua prima istituzione, a oggi.

Peraltro, un altro aspetto critico che riguarda l'ISPRA è il mantenimento della natura di istituto di ricerca. La nuova legge non interviene sui compiti di ricerca dell'Istituto e senz'altro l'accavallamento delle competenze aggraverà ancora di più i problemi impattanti sulla struttura organizzativa in termini di razionalizzazione ed efficienza e le proteste in corso dei ricercatori lo stanno a dimostrare.

La terza e ultima criticità che voglio rilevare in discussione generale e che la proposta di legge non risolve è il tema del rapporto tra Agenzie e imprese. Il tema della promozione della qualità ambientale, elemento essenziale anche nelle politiche europee nel quadro della gestione delle pressioni ambientali, è trattato marginalmente e poco concretamente.

È evidente che il tema del rapporto tra ambiente e salute implica conseguentemente il rapporto delle Agenzie per la protezione dell'ambiente con il Servizio sanitario. Qui dobbiamo auspicare la migliore integrazione delle attività di queste strutture e, dove utile e ne ricorrano le condizioni, l'ottimizzazione delle risorse a disposizione. Ma tutto ciò deve avvenire nella massima chiarezza dei ruoli e nel chiaro privilegio, per le Agenzie, della missione affidata loro dalla legge n. 61 del 1994. Non si tratta di erigere barriere o spaccare il sistema della prevenzione, ma semplicemente di esplicitare quali sono i compiti di competenza propri delle strutture sanitarie che trovano spesso attuazione solo attraverso un impegno delle Agenzie per la protezione dell'ambiente, con ciò sottraendo risorse alle loro funzioni primarie. Si tratta, insomma, di operare perché i compiti delle strutture sanitarie siano effettivamente e completamente assolti, anche nel campo della prevenzione, come dalle aspettative dei cittadini e dal dettato della Costituzione, senza che le Agenzie per la protezione dell'ambiente siano chiamate a metterci ancora una volta una pezza.

Mi avvio alla conclusione dicendo che, scontata la blindatura del testo, auspichiamo, come Gruppo Lega Nord-Autonomie, che almeno la maggioranza e il Governo possano accogliere gli ordini del giorno presentati dal nostro Gruppo, perché da ciò dipenderà il nostro voto finale sul provvedimento. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi nei contenuti del disegno di legge di cui oggi dobbiamo parlare (l'istituzione del Sistema nazionale a rete per la prote-

zione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale - ISPRA), vorrei spendere qualche parola su un aspetto fondamentale della questione.

Sono profondamente convinto che la tutela dell'ambiente sia una delle priorità per ogni persona che vive su questa terra; una terra che ci è stata donata da Dio e che sarebbe nostro dovere primario difendere in suo nome, dal momento che la relazione con il creato è elemento fondamentale dell'identità umana stessa, come frutto del rapporto, ancor più profondo, dell'uomo con Dio. Lo stesso Gesù ci ha donato parabole in cui la natura faceva da cornice mirabile e poetica, ma anche da necessario complemento alle giuste azioni di un uomo che cerca la verità in Dio.

Come si legge nel Vangelo secondo Marco, nel suggestivo passaggio della tempesta sedata, chi è pieno di Spirito Santo è anche il grado di ammansire la natura, creando un rapporto di convivenza fatto di amore e rispetto reciproco, perché il Padre ci ha donato un giardino affinché sia coltivato e custodito, così da preparare la venuta del suo regno di pace in cui il suo popolo vivrà in eterno.

Ma ciò che mi spinge da sempre all'assoluta attenzione ai problemi ambientali non è certo solo la mia fede cattolica e cristiana. Ritengo ancora che si debba decisamente invertire la tendenza, mantenendo con forza il nostro Parlamento e il Governo laico, focalizzando l'attenzione su quei principi e valori cristiani da difendere strenuamente e senza titubanza. È anche la certezza che il territorio debba essere difeso, sempre e comunque, perché si tratta di una vera e propria ricchezza, nonché nostra dimora terrena, ed è l'unica possibilità che esista per tutelare la vita stessa. Questo è vero a maggior ragione per il nostro Paese, in virtù delle sue bellezze naturali, storiche e artistiche e della tradizione culturale che rappresenta nel mondo.

L'assalto ambientale che vediamo quotidianamente attraverso l'inquinamento, la proliferazione inconsulta del cemento e il mancato rispetto delle leggi esistenti è un attentato non solo al nostro futuro, ma anche alla nostra ricchezza. L'Italia deve avere ben chiaro che, in un mondo occidentale che vive ormai da anni una crisi sistemica e - ho paura persino a dirlo - irreversibile, la grandiosità e la varietà del nostro territorio possono essere un elemento cardine, se ben sfruttato, per lo sviluppo futuro del nostro Paese. È partendo da questo punto di vista che si deve valutare il disegno di legge in esame.

Come tutti voi sapete, questo provvedimento ha due cardini fondamentali: l'istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e una nuova disciplina per l'ISPRA, l'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale. Sulla prima questione, vorrei innanzi tutto ricordare che il Sistema nazionale delle Agenzie ambientali è stato accorpato, per la prima volta, proprio dal Governo Berlusconi nel 2008. In questo nuovo assetto, il Sistema nazionale acquisisce una serie di funzioni molto importanti, tra cui concorrere a uno sviluppo sostenibile e alla salvaguardia dell'ambiente e delle risorse naturali, alla riduzione del consumo del suolo e alla realizzazione piena e completa del principio che chi inquina

paga. In più, nuocere consapevolmente a un proprio fratello è colpa ancora più grave perché Gesù ha detto: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», nel bene e soprattutto nel male. La vita è sacra perché anche in quella che apparentemente risulta più insignificante vi è sempre la presenza di Cristo, in quanto siamo tutti fratelli e figli dello stesso Dio.

Nel nuovo assetto ha inoltre una importantissima funzione l'articolo 2. Sta, infatti, alla rete il compito di attuare i livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali, e cioè quel livello minimo di una serie di attività come il monitoraggio ambientale, il controllo delle fonti di inquinamento, le attività di ricerca e tante altre cose che vengono indicate nell'articolo 3 e devono essere omogenee su tutto il territorio nazionale.

Ricordo che, a tal proposito, avevo presentato una proposta di legge, la n. 368, intitolata: «Delega al Governo per l'adozione di norme a salvaguardia della salute pubblica dai rischi di inquinamento nelle zone interessate da impianti, anche provvisori, per il deposito, il trattamento e lo smaltimento di rifiuti urbani ed industriali», nel lontano 5 giugno 2013. Tale proposta, purtroppo, risulta ancora inascoltata.

La rete per la protezione dell'ambiente, quindi, viene indicata come l'autorità che avrà il compito di coordinare le attività di tutte le Agenzie ambientali, ma anche come primo motore per un efficace sistema di controllo e di monitoraggio del territorio italiano.

La seconda parte del provvedimento – come abbiamo già detto – riguarda l'ISPRA, definendone una nuova personalità giuridica, ossia società di diritto pubblico, disciplinandone l'autonomia tecnico-scientifica e specificando i suoi profili di ricerca, organizzazione e autonomia patrimoniale e contabile.

Ma il disegno di legge non si limita agli aspetti organizzativi e societari. Esso affida, infatti, all'Istituto superiore per la protezione ambientale, negli articoli 6, 10 e 11, una serie di funzioni di indirizzo e coordinamento dell'intero Sistema nazionale, lasciando all'ISPRA il compito di individuare le linee di intervento per assicurare il raggiungimento dei LEPTA (livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali) su tutto il territorio nazionale. L'Istituto assume poi la responsabilità di provvedere alla realizzazione e alla gestione del Sistema informativo nazionale ambientale, cosa ancora più importante, se si considera che il disegno di legge prevede, per tutti gli enti locali e per tutte le associazioni ambientaliste legalmente riconosciute, la fruizione libera dei dati e addirittura la possibilità di avanzare richieste su specifici valori ambientali.

Ora, tutto l'impianto del disegno di legge è evidentemente improntato a un disegno armonico di coordinamento e di maggiore efficacia della rete del Sistema nazionale di protezione ambientale. Il problema però è capire se questo nuovo Sistema possa funzionare. E il primo grande dubbio sorge leggendo il nuovo articolo 17, inserito dalla Commissione alla Camera, che prevede l'obbligo di invarianza finanziaria per tutto il disegno di legge. Ci si chiede se, sempre rispettosi comunque delle finanze pubbliche, una riorganizzazione così complessa e radicale di un settore nevral-

gico per il nostro Paese possa essere fatta a costo zero, senza prevedere neanche uno sforzo economico iniziale. Temiamo, quindi, di trovarci di fronte al solito gioco di prestigio del primo ministro Renzi: una bella narrazione, efficace e convincente, a cui seguono inevitabilmente provvedimenti legislativi deboli, inutili, sbagliati o totalmente inefficaci; una manipolazione continua della realtà, per cui il Paese riparte, ma non si muove; gli occupati aumentano e poi si scopre che non è vero; il PIL si impenna, ma poi effettivamente langue con percentuali di zero virgola.

Un altro elemento del disegno di legge che ci rende parecchio perplessi riguarda la struttura stessa della rete di Agenzie per la protezione dell'ambiente e ISPRA. Da quello che so, il concetto stesso di rete implica l'orizzontalità, la sostanziale equivalenza di tutte le componenti. Qui invece viene costruita, più che una rete, una piramide, al cui vertice c'è l'ISPRA, che, seppure posta sotto la vigilanza del Ministero dell'ambiente, risulterà essere il vero *dominus* della questione ambientale; insomma, una sorta di mano armata di qualunque Governo, che sarà in grado di dettare la politica ambientale del nostro Paese, con scarsissimi controlli terzi e *super partes*.

Infine, vorrei sottolineare come con questa riforma di impronta fortemente centralista si rischia di appiattare in un unico standard minimo le eccellenze che, in questi anni, si sono formate a livello di ricerca, di strumenti contro gli abusi ambientali, di prevenzione dei danni alla salute pubblica e in molti altri campi ancora.

C'è insomma il rischio che il sistema dei LEPTA, coordinato e controllato dall'ISPRA, riduca le varie Agenzie regionali a occuparsi solo ed esclusivamente dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di ambiente. E questo sarebbe un danno per tutte quelle realtà che, in varie parti d'Italia, in questi anni hanno sviluppato professionalità e modalità di intervento di altissima qualità.

Non posso che concludere quindi, con mio sommo rammarico, che anche in questo caso si tratta di un'occasione persa. È vero che le Agenzie regionali avevano bisogno di una nuova sistemazione organica e che l'ISPRA da tempo aspettava una nuova personalità giuridica, con nuove funzioni e responsabilità. Ma il nostro ambiente avrebbe meritato uno sforzo maggiore e risultati migliori di quelli che porterà questo inutile, se non dannoso, disegno legge. (*Applausi del senatore Floris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, il disegno di legge in esame ha per oggetto un tema di particolare rilevanza per un Paese che vuole perseguire un livello sempre più alto di tutela dell'ambiente, ovvero l'istituzione di un Sistema nazionale per la prevenzione e la protezione dell'ambiente.

L'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) è stato istituito dall'articolo 28 del decreto-legge n.112 del 2008 e, quindi,

era forse tempo di rimettere mano a tale normativa. Come poi essa sia stata modificata dovrebbe essere oggetto di una discussione che, purtroppo, soprattutto qui in Senato – forse è stata diversa la prima lettura, alla Camera dei deputati – non ha visto un atteggiamento positivo da parte del Governo. Tra l'altro, il Gruppo della Lega Nord ha presentato circa 30 emendamenti – non sono numerosissimi, ma molto circostanziati e cogenti – dimostrando la capacità di esprimersi su una serie di elementi, che probabilmente hanno fatto pensare al Governo di essere piuttosto rigido e di non affrontare nel merito la discussione su un provvedimento particolarmente importante.

Il testo è stato, quindi, blindato dalla maggioranza in Commissione e altrettanto succederà probabilmente in Assemblea. È stato infatti approvato solo un emendamento, con cui è stato aggiunto l'articolo 17 in merito alla clausola di invarianza finanziaria.

Entrando nel merito del provvedimento, esso istituisce il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente, formato dall'Istituto nazionale per la protezione e la ricerca ambientale e dalle Agenzie per la protezione dell'ambiente delle Regioni e delle Province autonome e comprende norme che istituiscono e disciplinano il Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente. Le funzioni dell'ISPRA ricomprendono, tra l'altro, la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni tecnico-ambientali. Queste ultime costituiscono standard qualitativi e quantitativi di attività che devono essere garantite in modo omogeneo a livello nazionale e rappresentano il parametro di riferimento obbligatorio per la definizione dei piani di attività delle Agenzie, al fine di garantire l'omogenea attività del Sistema nazionale. A quest'ultimo viene affidata, tra le altre cose, un'articolata serie di funzioni di indirizzo, coordinamento tecnico, controllo, monitoraggio, ricerca, consulenza tecnica e formazione.

Come dicevo, dal 2008 in poi una serie di questioni ha reso necessario il riordino dell'attuale Sistema delle Agenzie ambientali. Il relativo provvedimento, tra l'altro, risale al 1994. Come Gruppo della Lega Nord, oltre a mettere in condizione la maggioranza di poter esaminare degli emendamenti certamente migliorativi del testo, con i nostri colleghi alla Camera dei deputati e, qui in Commissione al Senato, con il senatore Arrigoni, abbiamo cercato di porre un'attenzione particolare per garantire un'articolata, ma omogenea disciplina per le attività dell'ARPA, ponendo fine alla situazione attualmente esistente nelle diverse aree del Paese, le quali, seppur con idee e leggi abbastanza simili, chiaramente non avevano la possibilità, se non in alcuni punti, di interagire tra di loro. E ciò è avvenuto perché ciascuna Regione ha provveduto a istituire la propria Agenzia nella massima autonomia e in modo differenziato e, quindi, il nostro Sistema delle Agenzie per la protezione dell'ambiente risulta molto composito, con Agenzie che hanno diversi compiti, funzioni e organizzazioni e anche diverse dimensioni di organico. Ed è anche comprensibile, perché ogni Regione ha particolari specificità.

Quello che ci mette nella condizione di non essere estremamente sereni su questo provvedimento è forse l'incapacità di spalmare un provve-

dimento, come quello sull'ISPRA, sull'intero territorio con una reale omogeneità di azione. E questo la dice lunga anche sulla questione dell'apporto ricevuto da alcune Agenzie a livello regionale per problematiche incontrate e aventi anche altri risvolti, tra cui infrazioni molto pesanti a livello europeo: ricordiamo la terra dei fuochi – lo ha detto il mio collega prima – e forse anche l'ILVA di Taranto. È di poche ore fa la notizia di una sorta di tirata di orecchie da parte dell'Europa. Probabilmente all'ISPRA andrebbe anche affiancata quella che veniva considerata alcuni anni fa a scuola l'educazione civica, che potrebbe mettere in condizione il nostro Paese di essere veramente «il bel Paese».

Siamo dunque d'accordo che esistono aspetti del Sistema delle Agenzie che occorre riorganizzare e razionalizzare, anche se temiamo che la revisione della normativa vigente debba avvenire in rapporto alle normative regionali di riferimento per le singole Agenzie regionali, lasciando sempre la Regione come organo di vigilanza sulla singola Agenzia. Qui mi verrebbe da fare una chiosa: se non dovesse passare il *referendum*, le Regioni probabilmente potrebbero esplicitare ancora un po' le funzioni che gli erano state attribuite; diversamente ci troveremmo probabilmente dinanzi a una ISPRA nazionale con sede esclusivamente a Roma.

Riteniamo pertanto il provvedimento utile per restituire credibilità tra i cittadini sul sistema dei controlli ambientali e riaccendere la fiducia della popolazione verso le istituzioni, attraverso l'applicazione di norme certe e limiti ambientali omogenei su tutto il territorio. E, quando parlo di tutto il territorio, chiaramente faccio riferimento a quanto dicevo prima: rivolgere un'attenzione alle problematiche ambientali che abbia la stessa omogeneità e, quindi, uguali sistema e grado di controllo. Con questo rivolgo un saluto a quel sindaco che ha avuto la forza di far demolire certi immobili sulla costiera. Non faccio il nome, ma è stato forse un pioniere, che vedrà più macerie che altro per colpa di qualche detrattore.

Il nostro Gruppo si è dato da fare affinché questo atteggiamento nei confronti dell'ISPRA e del provvedimento in esame avesse un esito positivo. Alla Camera si è votato a favore del provvedimento, con l'idea che alcuni emendamenti potessero essere presi in considerazione al Senato. E chi ha avuto la possibilità, come il senatore Arrigoni, di esaminare il provvedimento in Commissione e di valutarlo sotto tutti gli aspetti, chiaramente ha messo in luce alcune problematiche che ha esplicitato negli emendamenti che, come senatore del Gruppo, ha presentato.

Non è quindi chiara la posizione che il Governo assumerà e che esprimerà la maggioranza in Assemblea, dal momento che il provvedimento è già passato all'esame della Camera dei deputati. Abbiamo pensato che vi siano effettivamente alcune lacune, nel dibattito parlamentare, che si potrebbero ora colmare.

Uno dei punti principali sarebbe stato il finanziamento del Sistema. Si dice sempre che senza soldi non si cantano messe, e questo vale anche per l'ISPRA. Il testo attuale ha congelato il problema del finanziamento delle ARPA, mentre questo, in analogia al finanziamento del Sistema sanitario nazionale, come già apparso nelle prime bozze del progetto di

legge alla Camera, rappresenta un punto fondamentale per una vera riforma dell'intero Sistema.

Un altro aspetto che non è chiaro è la convivenza tra la natura di istituto di ricerca dell'ISPRA e i nuovi compiti di coordinamento delle Agenzie regionali di attività di monitoraggio. La nuova legge interviene sui compiti di ricerca dell'ISPRA, lasciando invariata la normativa vigente, ma senz'altro, l'accavallamento delle competenze potrebbe creare problemi impattanti sulla struttura organizzativa in termini di razionalizzazione e di efficienza.

Signora Presidente, il nostro Gruppo vede favorevolmente il sistema a rete dei laboratori accreditati, che assicura il passaggio delle informazioni e la collaborazione tra le Agenzie, l'ISPRA e gli altri enti di ricerca, determina economie di gestione, soddisfa una sempre più cogente le necessità dei cittadini di riconoscere questi istituti a tutela dell'ambiente in cui viviamo e le potenzialità di sviluppo.

Pensiamo che sicuramente si sarebbe potuto fare meglio in questo provvedimento. La questione legata all'ambiente è parte caratterizzante di tutti i programmi della Lega Nord di tutti questi anni e ha caratterizzato anche le potenzialità che un'amministrazione ha a livello locale (parlo dei Comuni).

È chiaro che con una spalla forte, con un'agenzia forte come l'ISPRA, appunto, si potrebbe, in collaborazione con gli enti locali, le Regioni e chiaramente lo Stato tutto, mettere il territorio nelle condizioni di rimanere più intonso di quello che effettivamente è, a dispetto di come è stato trattato negli ultimi anni.

Chiederei che all'approvazione di questo provvedimento segua poi un'attenzione particolare a quelle che sono le problematiche ambientali. Non rimanga un mero oggetto del desiderio, ma possa veramente mettere il nostro ambiente nelle condizioni di essere tutelato. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iurlaro. Ne ha facoltà.

IURLARO (*AL-A (MpA)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'approvazione del disegno di legge che oggi esaminiamo rappresenta certamente una significativa opportunità per il nostro Paese per dotarsi di un Sistema nazionale di protezione dell'ambiente, che veramente risponda alle esigenze dei nostri tempi e alla domanda di salute e di sicurezza ambientale rivoltaci dai cittadini.

Alla luce delle numerose problematiche che affliggono l'Italia su questo controverso fronte, è emerso più volte come in passato la separazione delle competenze sanitarie e ambientali, da un lato, abbia focalizzato l'attenzione sulla tutela dell'ecosistema e sui suoi fragili equilibri, ma dall'altro, abbia probabilmente lasciato la salute dei cittadini relativamente scoperta rispetto all'impatto delle attività, siano esse lecite o illecite. Così, il bilancio delle politiche ambientali italiane per la tutela della salute si è rivelato spesso largamente insufficiente, come provato da alcuni

casi eclatanti come la diossina in Campania, il caso ILVA, l'arsenico nelle acque e le crescenti paure della popolazione, che sfociano in quella che è stata battezzata la sindrome NIMBY.

Le imprese si lamentano dell'eccessiva burocrazia richiesta dalle pratiche ambientali; ASL e Agenzie ambientali regionali spesso non lavorano in sinergia e sono ancora troppi i pregiudizi e le ideologie, con la conseguenza che spesso i cittadini lamentano di non sentirsi sufficientemente tutelati dai fattori ambientali lesivi della salute umana. Non sono rari, infatti, i casi in cui, pur in assenza di specifiche violazioni delle leggi ambientali, si determina comunque un danno alla salute dei cittadini.

Ben venga quindi, in questo quadro, un provvedimento che valorizzi e metta a sistema quelle competenze specialistiche dedicate ai controlli ambientali che, dal 1993 in poi, sono state costruite e dia agli stessi controlli ambientali una forza maggiore. Infatti, in questi anni, si è proceduto a macchia di leopardo: in alcune Regioni Agenzie regionali costituiscono delle strutture di eccellenza, mentre in altre Regioni il funzionamento è nettamente peggiore; inoltre non tutte le Agenzie regionali godono di certezza di finanziamenti, e questo costituisce un serio problema.

Oggi, poiché ambiente e salute stanno razionalmente insieme e ormai è pacifico che si debbano superare tutte le difficoltà interpretative che possono aver portato la Sanità quasi a disinteressarsi delle questioni ambientali, non possiamo che guardare con fiducia a questa riforma, che conferma lo sforzo di omogeneizzare le attività delle Agenzie di protezione dell'ambiente sparse nel territorio nazionale e di configurare con chiarezza i ruoli e le funzioni di ISPRA.

Riteniamo, infatti, che l'aspetto più qualificante del provvedimento sia quello di aver avvistato nei LEPTA, cioè i livelli essenziali di tutela ambientale, il minimo comune denominatore per tutte le Agenzie regionali. Si tratta di un Sistema che interagisce con la Sanità e con i LEA (livelli essenziali di assistenza sanitaria), per garantire il perseguimento degli obiettivi di prevenzione collettiva; un sistema che costituirà un livello uniforme in tutto il territorio nazionale per le attività di monitoraggio, controllo, ricerca finalizzata, sviluppo delle conoscenze e diffusione dei dati tecnico-scientifici, supporto tecnico-scientifico.

Veramente questo nuovo Sistema nazionale può rappresentare una svolta e un salto di qualità, non dimenticando però mai il contenimento della spesa e un'applicazione più pregnante del principio del «chi inquina paga».

Pertanto, dal nostro punto di vista, l'approvazione di questo provvedimento è non solo importante, ma anche necessaria, per permetterci di lavorare con una migliore qualità; e non solo per consentirci di raccogliere una sfida importante di protezione dell'ambiente, ma soprattutto per cementare una relazione tra ambiente e salute, che deve essere oltremodo rinsaldata non solo nella politica e nell'amministrazione, ma anche nel tessuto produttivo del nostro Paese. Le problematiche ambientali, infatti sono trasversali e rilevanti in ogni settore della vita. Di questo i cittadini si sono accorti già da tempo e ci chiedono di prestare sempre più atten-

zione alla salute dell'ambiente, che inevitabilmente diventa salute per l'essere umano e che sempre più diventerà domanda di sicurezza alimentare e di protezione dell'ambiente agricolo.

Ben venga quindi questo provvedimento. Ben vengano tutte le misure di modernizzazione di un Sistema di protezione ambientale che, troppo spesso e troppo a lungo, ha scontato uno stato di inadeguatezza e di arretratezza legislativa, a cui oggi abbiamo l'occasione di porre fine.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge in esame ha a oggetto un tema di particolare rilevanza in un Paese che sta lavorando per un livello sempre più alto di tutela dell'ambiente. L'istituzione di un Sistema nazionale per la prevenzione e la protezione dell'ambiente non solo è finalizzato ad armonizzare, da un punto di vista qualitativo e quantitativo, le attività delle Agenzie sul territorio, le ARPA, ma soprattutto realizza un sistema integrato di controlli coordinati dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale.

Storicamente, prima con la legge n. 61 del 21 gennaio 1994 (istituzione Agenzia nazionale protezione ambientale) e successivamente col decreto-legge n. 112 del 2008 (istituzione dell'ISPRA), le Agenzie per la protezione ambientale hanno sempre rappresentato il soggetto istituzionale competente e di riferimento a livello locale per tutte le questioni in materia ambientale. Inoltre, le attività tecnico-scientifiche di interesse nazionale, di prevenzione, controllo e vigilanza finalizzate alla protezione dell'ambiente sono state integrate con funzioni di consulenza e supporto tecnico-scientifico alle amministrazioni nonché agli enti pubblici.

Vale la pena ricordare, per l'appunto, che le Agenzie sono state istituite al fine di rispondere in modo adeguato e tempestivo alle istanze esterne, sia per quanto riguarda gli eventi a impatto ambientale sia con riferimento alla ricca normativa di riferimento sempre in evoluzione. Quindi, le funzioni svolte – indubbiamente di natura pubblica – riconducono l'applicazione sistematica di conoscenze tecniche e scientifiche organizzate al fine di supportare e implementare le politiche regionali in materia di ambiente. Nondimeno, il quadro istituzionale di riferimento individua, quali principali interlocutori di riferimento, i soggetti pubblici e i livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali.

Entrando nel merito delle disposizioni contenute nel disegno di legge che andiamo ad approvare, mi trovo particolarmente concorde con la riorganizzazione della struttura, coordinata a livello centrale e armonizzata a livello regionale.

Certo, la clausola di invarianza finanziaria, inserita ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, ci ricorda che il momento attuale impone alle pubbliche amministrazioni di essere improntate all'efficienza, all'efficacia, ma soprattutto al contenimento dei costi. Sicuramente, il nuovo metodo

che si verrà a creare per gestire e pianificare l'azione pubblica in materia ambientale – che, ricordo a tutti, andrebbe inteso sempre più come prevenzione e sempre meno come risposta alla emergenza – dovrà essere un concreto supporto tecnico-scientifico, assicurato dalla rete delle Agenzie e dall'ISPRA, che svolgerà ricerche, monitoraggi, controlli e studi applicativi per la conoscenza dell'ambiente e del territorio. In questa direzione si colloca la creazione di una rete nazionale di laboratori accreditati, tenuti ad applicare i metodi ufficiali di analisi approvati dal sistema nazionale al fine di armonizzare i sistemi di conoscenza, monitoraggio e controllo delle matrici ambientali.

Un altro punto di seria riflessione è, poi, quello di una gestione sempre più sostenibile del territorio e delle sue risorse. Difatti, per affrontare la sfida imposta dai cambiamenti climatici, in un'ottica di sviluppo sostenibile e di gestione eco-compatibile del territorio, non basta solo un'integrazione della normativa nazionale con quella comunitaria, ma occorre anche una diffusa presa di coscienza del rispetto del territorio, delle sue caratteristiche e della prevenzione dei rischi in cui può incorrere. La spinta propulsiva, infatti, che hanno dato soprattutto le normative comunitarie ha profondamente modificato il diritto ambientale e riformato l'amministrazione pubblica, riconoscendo, al contempo, il ruolo fondamentale delle politiche ambientali nello sviluppo economico del Paese.

Approvo con molta soddisfazione anche l'impostazione data al nuovo Sistema nazionale di protezione ambientale introdotto da questo provvedimento: esso svolgerà un autonomo ruolo, un ruolo tecnico-scientifico e non più solamente operativo delle amministrazioni pubbliche, alle quali era ricondotta la vigilanza.

A dire il vero, anche il ruolo operativo di vigilanza è stato potenziato con l'acquisizione della qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria da parte del personale, prevedendo che a tale personale siano garantite adeguata assistenza legale e copertura assicurativa a carico dell'ente di appartenenza. Questo comporterà maggiori responsabilità nella gestione, pur restando comunque sotto la vigilanza del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per quanto riguarda l'ISPRA, e delle Regioni, per quanto riguarda invece le ARPA.

Concludendo, il mio personale giudizio è certamente positivo, confermando un ulteriore passo avanti, con questo disegno di legge, dopo l'introduzione, lo scorso anno, della legge n. 68 sui reati ambientali, verso la comprensione e la risoluzione dei complessi problemi legati all'ambiente.

Tutto questo non basta probabilmente, aspettiamo di compiere altri passi come, ad esempio, il disegno di legge sul consumo di suolo o una nuova normativa sull'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura.

La ottimale gestione del territorio rappresenta la sfida per l'eccellenza futura: procediamo su questa strada. (*Applausi del senatore Laniece. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marinello. Ne ha facoltà.

* MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, il disegno di legge all'esame dell'Assemblea è stato approvato all'unanimità alla Camera dei deputati e testimonia l'importanza del tema e della necessità di addivenire a soluzioni condivise. È proprio per questo motivo che la Commissione 13^a al Senato non ha voluto apportare alcuna modifica al testo licenziato dalla Camera, tranne l'introduzione di una clausola di invarianza finanziaria della quale sinceramente, a nostro parere, non c'era esplicitamente bisogno, ma che, in ottemperanza ai Regolamenti e anche alla legge, siamo stati costretti ad inserire.

Il tema delle Agenzie ambientali è piuttosto datato perché, in effetti, nasce all'indomani del *referendum* del 18 aprile 1993, che vide l'83 per cento degli italiani votare «sì» riguardo all'ipotesi di enucleare le mansioni di controllo sull'ambiente dalle strutture delle organizzazioni sanitarie al fine di esaltarne la specificità e, quindi, con la consapevolezza di quanto fosse importante, già a quel tempo, un controllo reale sull'ambiente, con tutte le implicazioni che derivano e derivarono da quella intuizione.

Infatti, è precisamente da quel momento che ha avuto inizio un percorso di natura normativa, organizzativa ed operativa a conclusione del quale si è costituito un sistema di Agenzie, che annovera 10.000 persone, impegnate su tutto il territorio nazionale in opera di prevenzione sanitaria e in campo ambientale.

A seguito degli esiti del *referendum*, fu promulgata la legge n. 61 del 1994, che conteneva disposizioni sulla riorganizzazione dei controlli ambientali, sull'istituzione dell'Agenzia nazionale e indicava anche che Regioni e Province autonome si dotassero, attraverso proprie leggi, di Agenzie regionali. Le leggi regionali sono state promulgate in un arco temporale piuttosto lungo, durato circa dieci anni, fino al 2006 e per molte Agenzie e Regioni, dopo la prima legge istitutiva, vi sono già stati significativi aggiornamenti normativi.

Ma bisogna riconoscere come ciascuna Regione, nella propria autonomia, ha lavorato e legiferato in maniera diversa, istituendo la propria Agenzia ambientale, in modo sicuramente non omogeneo su tutto il territorio nazionale, per cui il panorama nazionale risulta essere composito, con Agenzie che hanno diversi compiti, diverse funzioni, diverse organizzazioni e anche diverse dimensioni.

Questo crea non solo una disomogeneità teorica sul territorio nazionale, ma anche una certa distonia che, in un certo qual modo, crea difficoltà a cittadini e imprese. Basti pensare a grandi imprese, che lavorano su tutto il territorio nazionale che si trovano a impattare, Regione per Regione, con regolamenti, procedure e *iter* procedurali completamente diversi l'uno dall'altro.

È altrettanto vero, però, che le problematiche operative, che costituiscono il fulcro di quasi tutte le Agenzie, e i controlli sulle fonti di emissione e i monitoraggi sullo stato dell'ambiente presentano, viceversa, problematicità omogenee a cui bisogna dare risposte univoche, qualsiasi sia il territorio dove vivono i cittadini.

Vi sono, dunque, alcuni aspetti del complesso lavoro di riorganizzazione e razionalizzazione del sistema che dovranno essere chiariti, a partire dalla necessità di garantire una definizione di sistema agenziale che oggi non può che essere un sistema organizzativo in grado di dare risposte tecniche efficaci a costi minimizzati.

Le attese più forti sono sul cambiamento e sulla stabilizzazione del ruolo e delle funzioni delle Agenzie ambientali, ruolo che deve cambiare perché oggi sta cambiando il modo di essere della pubblica amministrazione. Deve cambiare poiché deve consolidare l'importante aspetto tecnico di ciascuna Agenzia a supporto della prevenzione sanitaria e ambientale; deve cambiare poiché la sensibilità dei cittadini, nelle materie ambientali e di prevenzione della salute collettiva, intesa come bene primario da tutelare, è sempre crescente e ha bisogno di risposte chiare e trasparenti, oltre che tecnicamente ineccepibili.

Pertanto, l'articolato del disegno di legge provvede all'istituzione di un Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente (il cosiddetto Sistema nazionale), di cui fanno parte l'Istituto per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e le Agenzie regionali e delle Province autonome di Trento e Bolzano per la protezione dell'ambiente.

Il Sistema nazionale concorre al perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, della riduzione del consumo di suolo, della salvaguardia e promozione della qualità dell'ambiente, della tutela delle risorse naturali e della realizzazione del principio «chi inquina paga». Peraltro, la norma è in assoluta coerenza con quella modifica approvata, proprio qui in Senato, nell'*iter* parlamentare della riforma costituzionale, che ha voluto inserire proprio l'ambiente tra i beni sottoposti a tutela costituzionale come interesse primario per il Paese.

Il Sistema nazionale ha una pluralità di compiti ben definiti, tra cui il monitoraggio dello stato dell'ambiente e della sua evoluzione, il controllo dei fattori di inquinamento delle matrici ambientali e delle «pressioni sull'ambiente», l'attività di ricerca, di trasmissione ai diversi livelli istituzionali e di diffusione al pubblico dell'informazione ambientale, il supporto tecnico-scientifico per l'esercizio di funzioni amministrative in materia ambientale, la partecipazione ai sistemi nazionali e regionali preposti agli interventi di protezione civile, sanitaria e ambientale, nonché la collaborazione con gli organismi aventi compiti di vigilanza e ispezione, l'attività di monitoraggio degli effetti sull'ambiente derivanti dalla realizzazione di opere infrastrutturali, le funzioni di supporto tecnico allo sviluppo e all'applicazione di procedure di certificazione di qualità ecologica dei prodotti e dei sistemi di produzione.

Il provvedimento definisce inoltre le funzioni di indirizzo e coordinamento tecnico dell'ISPRA, finalizzate a rendere omogenee, sotto il profilo tecnico, le attività del Sistema nazionale e trasferisce alla stessa ISPRA le funzioni degli organismi collegiali già operanti presso il Ministero dell'ambiente, per i quali era stato avviato un procedimento di riordino.

Si attribuisce inoltre alle Agenzie regionali e provinciali la personalità giuridica di diritto pubblico e l'autonomia tecnico-scientifica, ammini-

strativa e contabile. Le Agenzie svolgono le attività istituzionali obbligatorie necessarie a garantire il raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali nei rispettivi territori di competenza. Credo che questo sia un concetto fondamentale, perché proprio questi livelli essenziali costituiscono quel livello minimo omogeneo che deve valere su tutto il territorio nazionale e che il Sistema nazionale è pertanto tenuto a garantire, anche al fine del perseguimento degli obiettivi di prevenzione collettiva previsti dai livelli essenziali di assistenza sanitaria. L'ISPRA dovrà infatti programmare le principali linee di intervento finalizzate ad assicurare il raggiungimento di questi livelli essenziali sull'intero territorio nazionale e garantire l'approvazione del programma che costituisce il documento di riferimento per la definizione dei piani e delle attività delle singole Agenzie.

Al fine di uniformare a livello nazionale le modalità di analisi dei dati, si è ritenuta opportuna la creazione di una rete nazionale di laboratori accreditati, tenuti ad applicare i metodi ufficiali di analisi approvati dal Sistema nazionale, al fine di armonizzare i sistemi di conoscenza, monitoraggio e controllo delle matrici ambientali. Il Sistema nazionale è – sì – tenuto a ricorrere in via prioritaria alla rete nazionale dei laboratori interni, ma, sapendo quanto sia notevole la mole di lavoro, ha anche la possibilità di rivolgersi, alla bisogna, ai laboratori esterni, che devono però rispondere a quei criteri di omogeneità che, come ho detto, valgono su tutto il territorio nazionale.

Per finanziare l'attività dell'ISPRA si prevede la concessione di un contributo statale che si configura come integrativo rispetto alla dotazione ordinaria, quantificato periodicamente in relazione alle previsioni del piano annuale delle attività. Tutto questo consente all'ISPRA e alle Agenzie l'assunzione di personale e l'acquisizione di beni strumentali per le finalità della legge e nei limiti delle risorse finanziarie indicate.

Appare evidente, quindi, che la strada che il disegno di legge in esame intende percorrere è quella di un'uniformità di mansioni da compiere in trasparenza e nel raggiungimento di un livello davvero efficiente di monitoraggio e salvaguardia dell'ambiente e della salute dei cittadini, propositi, questi, che soltanto un'univoca normazione è in grado di assicurare.

Il tutto è coerente con tutti i passi che abbiamo percorso in questa legislatura in tema di tutela dell'ambiente (dalle norme sul dissesto idrogeologico, alle disposizioni volte a salvaguardare il consumo del suolo, al testo sui reati ambientali, al collegato ambientale) e la celerità che in Commissione abbiamo assicurato all'esame del provvedimento e, mi auguro, l'analoga celerità in Assemblea stanno a dimostrare il nostro reale intendimento.

Signora Presidente, mi sia consentita un'ultima notazione. Questa legge è sicuramente una buona legge. A mio avviso, tuttavia, approvato questo provvedimento, bisognerà fare un ulteriore passo in avanti, cercando di capire e intuire quali siano i settori della ricerca che non ha più senso che stiano dentro l'ISPRA o il Sistema nazionale delle Agenzie

e debbano confluire in un grande sistema della ricerca pubblica, che può essere garantito dalle università e dal CNR. La scissione tra sistema delle Agenzie e sistema della ricerca può sicuramente garantire una migliore efficienza del sistema delle Agenzie. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO (*PD*). Signora Presidente, come hanno detto il presidente Marinello e alcuni colleghi che lo hanno preceduto, il disegno di legge in esame si inserisce nell'ampio processo riformatore che vede al centro l'ambiente, dopo molti anni di assenza di politiche ambientali.

Dobbiamo proprio dire che, in continuità con la legge n. 68, approvata lo scorso anno e di cui stiamo valutando l'efficienza sul fronte dei delitti contro l'ambiente, e la legge n. 221, approvata alla fine dello scorso anno (il cosiddetto collegato ambientale), si porta a compimento un naturale processo di revisione della rete di tutela dei corpi ispettivi e delle Agenzie preposte di cui alla legge 21 gennaio 1994, n. 61, che risente ampiamente del tempo trascorso.

In parte è stato già detto cosa contiene il presente disegno di legge. L'istituzione, all'articolo 1, del Sistema nazionale azionale a rete per la protezione dell'ambiente è lo strumento di base indispensabile per addvenire in Italia a una maggiore omogeneità ed efficacia dell'esercizio dell'azione sia conoscitiva, che di controllo pubblico della qualità dell'ambiente, a supporto delle politiche indispensabili di sostenibilità. È un dato di fatto come 21 Agenzie abbiano portato in evidenza in questi anni che ruoli e risorse differenziate e assolutamente non omogenee hanno di fatto impedito che la qualità ambientale potesse essere istituita a sistema Paese, con una convergenza di strategie operative e di modalità di esercizio nei compiti istituzionali. Si è quindi generata incertezza per le aziende e per i cittadini, ma anche perplessità, incertezza e incoerenza per le stesse realtà istituzionali comunali e per gli operatori economici.

L'articolo 9 istituisce i LEPTA. Dopo aver previsto in Costituzione le prestazioni *standard* (e non soltanto i costi *standard*) ed essere andati a ricercare i livelli essenziali di assistenza (LEA) e i livelli essenziali di assistenza socio-assistenziale (LIVEAS), oggi inseriamo la piccola grande rivoluzione rappresentata dai livelli essenziali delle prestazioni tecniche ambientali. Questi richiederanno definizioni di *standard* qualitativi e normativi, nonché degli stessi costi *standard*, ma direi che è un passo avanti di straordinaria chiarezza e trasparenza; insomma, viene messo nero su bianco il livello della qualità di aria, suolo e acqua cui hanno diritto i cittadini italiani. Speriamo quindi che questo proceda nella salvaguardia della biodiversità, nei monitoraggi corretti per i cambiamenti climatici, nella verifica del dissesto idrogeologico. Anche solo pensando alle autorizzazioni, alle verifiche e ai controlli obbligatori, quali quelli previsti dalle varie autorizzazioni ambientali integrate, dalle valutazioni ambientali strategiche (VAS) e dalle valutazioni d'impatto ambientale (VIA), effetti-

vamente ritenere che ci sia una rete omogenea, che si muove in maniera pressoché omogenea in tutto il territorio nazionale, rende davvero possibile pensare a un futuro molto diverso rispetto al passato.

Vorrei infine evidenziare, in ultimo ma non per importanza, come il disegno di legge in discussione porta serenità, chiarezza e collaborazione reciproca tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'ISPRA e il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, oltre che per le stesse ARPA. Abbiamo da sempre sostenuto che per portare avanti con successo il tema del rispetto ambientale per uno sviluppo sostenibile è necessario un gioco di squadra, che metta in sinergia e a frutto tutte le capacità che abbiamo.

Penso che questo sia, in estrema sintesi, quanto mi sentivo di dire sul disegno di legge in esame. Aggiungo, a completamento, quello che molti esponenti di maggioranza e di minoranza hanno ritenuto essere l'unico elemento di opacità di questo disegno di legge e che speriamo di sanare in tempi rapidi: non si può immaginare di fotografare una realtà disomogenea trasformandola in omogenea senza prevedere, inevitabilmente, un livello legislativo che produca un'azione di livellamento e quindi di qualità tale per cui tutte le Agenzie locali siano messe sullo stesso piano, o un intervento economico da parte dello Stato, affinché effettivamente il Paese riparta e tutte le Regioni in maniera identica possano addivenire alla stessa qualità ambientale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (M5S). Signora Presidente, prima di entrare nel merito del provvedimento di cui discutiamo, vorrei soffermarmi su di un fatto che è stato fondamentale per il sistema agenziale: mi riferisco al *referendum* abrogativo del 1993, con il quale i cittadini hanno chiaramente manifestato la volontà di sottrarre al Servizio sanitario le competenze in materia di protezione ambientale al fine di garantire una maggiore autonomia alle Agenzie. Questo è un dato particolarmente rilevante non solo perché da quel momento in poi si è costituito effettivamente il sistema delle Agenzie ambientali, ma soprattutto perché rappresenta uno dei pochissimi casi in cui si è dato seguito alla volontà popolare, evento anomalo per i Governi che si sono susseguiti negli ultimi anni.

Lo sa bene il Governo Renzi, che non solo non tiene in considerazione la volontà referendaria espressa nel 2011 da 26 milioni di italiani relativamente alla gestione dell'acqua pubblica, ma anzi si spinge oltre. Come sapete tutti bene, in modo palese questo Governo sta calpestando il diritto e dovere di voto dei cittadini: in occasione dell'ultimo *referendum* sulle trivelle Renzi ha invitato i cittadini a non andare a votare, solo per favorire le *lobby* dei petrolieri. Secondo il nostro punto di vista questo è inaccettabile.

Ma torniamo alle Agenzie. Il disegno di legge di cui discutiamo oggi è il frutto di un lavoro di coordinamento che è stato svolto anche grazie al

Movimento 5 Stelle, considerato che uno dei disegni di legge è a prima firma del collega Massimo De Rosa, così come già successo per il disegno di legge sui reati ambientali. Tale lavoro congiunto è stato possibile però solo alla Camera, considerato che qui in Senato non ci è stata data l'opportunità di intervenire con puntuali proposte (tutti gli emendamenti, in Commissione, hanno ricevuto parere contrario) ed è da rilevare che il provvedimento è stato parcheggiato in Commissione ambiente da aprile 2014.

C'è stato un vero e proprio ostruzionismo da parte del Governo, che evidentemente non digerisce questo testo e ha cercato di bloccarlo in tutti i modi. Eppure, in Commissione non vi è stata una contrapposizione fra i vari Gruppi politici, ma solo da parte del Governo che, come fa ormai spesso, si è intromesso con forza nell'ordinaria attività parlamentare.

Avevamo deciso, infatti, con il consenso di tutti i Gruppi parlamentari, al solo scopo di agevolare la conclusione dei lavori, di non apportare alcun ulteriore cambiamento al testo, ma di limitarci alla presentazione di ordini del giorno. Ma fino alla fine abbiamo dovuto subire l'ennesimo atto di prepotenza, con l'emendamento del relatore dell'ultimo minuto, non emendabile, scritto su richiesta della Ragioneria di Stato che, guarda caso, dopo un anno ha cambiato idea, inserendo una clausola di invarianza economica su tutto il provvedimento.

Il disegno di legge sulle Agenzie dovrebbe essere considerato come il giusto completamento del disegno di legge sugli ecoreati. In effetti, che senso ha prevedere sanzioni per i reati ambientali se poi non si può contare su un'attività di controllo coordinato sul territorio necessaria per la tutela ambientale?

Non posso in tale contesto non denunciare che il sistema di protezione dell'ambiente progettato, non potrà contare sul valido supporto tecnico del Corpo forestale. Il sistema di coordinamento ambientale, infatti, non si concilia con l'assurda decisione del Governo di sopprimere il Corpo forestale dello Stato, l'unico corpo di polizia da sempre impegnato in materia ambientale, il cui ruolo speciale e specialistico è ormai in modo definitivo compromesso con l'accorpamento nell'Arma dei carabinieri.

Nelle nostre intenzioni ARPA e ISPRA devono diventare enti che stanno dalla parte del cittadino, che agiscono per tutelare la salute, l'ambiente e il territorio, il vero patrimonio dello Stato. Anche per questo abbiamo proposto, con un ordine del giorno, che a coloro che esercitano funzioni ispettive venga riconosciuta la qualifica di ufficiale di polizia giudiziaria, andando tra l'altro a porre fine ad una discriminazione che si verifica tra le varie Agenzie regionali. Oggi, infatti, a macchia di leopardo alcune ARPA riconoscono tale qualifica a tutti coloro che svolgono funzioni ispettive. È necessario, quindi, un intervento specifico onde evitare disuguaglianze.

Devo segnalare che alcuni punti, che riteniamo particolarmente rilevanti, non sono stati accolti: avremmo voluto Agenzie più indipendenti e autonome, che svolgessero controlli anche sulle scelte politiche in ma-

teria di ambiente, analizzando dal punto di vista tecnico le conseguenze sul territorio delle scelte fatte in questi Palazzi.

Purtroppo, non siamo riusciti a raggiungere tutti gli obiettivi perché è mancato l'appoggio della maggioranza, ma abbiamo migliorato di molto il testo. Ad esempio, abbiamo introdotto dei vincoli per cui le figure, come i direttori generali e i presidenti, debbano essere necessariamente figure di rilievo per competenza tecnico-scientifica e prive di conflitti con altre cariche. Abbiamo, anche in tale contesto, detto no alla casta e alle scelte imposte dall'alto, puntando sul merito e sulle competenze.

Inoltre, abbiamo inserito degli indirizzi per far tendere il sistema delle Agenzie ai massimi *standard* tecnico-scientifici internazionali. In questo modo, i tecnici tenuti al monitoraggio lo faranno con i sistemi più all'avanguardia e più efficaci che ci siano, con *standard* che, tra l'altro, saranno soggetti ad un adeguamento costante in base alle eventuali criticità ambientali emerse.

Altra caratteristica a «5 Stelle» che si rintraccia nel disegno di legge è la creazione di un *database* di dati ambientali accessibile, in modo che i dati ambientali siano trasparenti e fruibili a chiunque, soprattutto ai semplici cittadini, che riscontrano molte difficoltà burocratiche.

Al di là del contenuto, permettetemi, infine, di fare una riflessione sulle modalità di attuazione della disciplina. La maggior parte degli articoli rinvia infatti a successivi decreti attuativi, problema evidenziato non solo da noi ma anche da vari soggetti auditi in Commissione, come ad esempio la AssoArpa, che ha rilevato il fatto che il provvedimento, non essendo *self-executing*, può generare non poche incertezze e ritardi applicativi.

Considerato che siamo abituati non solo ai ritardi ma molto spesso alle inadempienze amministrative, abbiamo presentato al proposito un emendamento ed anche un ordine del giorno, con i quali proponiamo di inserire un apposito sistema sanzionatorio collegato al ciclo delle *performance*, in modo che il soggetto responsabile dell'adozione dell'atto amministrativo possa essere maggiormente responsabilizzato, anche con eventuali sanzioni disciplinari.

Altra questione particolarmente delicata è il finanziamento delle Agenzie. È chiaro che se non si prevedono risorse adeguate, ogni fonte di entrata può andare a compromettere l'indipendenza del sistema delle Agenzie. Per questo motivo, avevamo proposto che venisse disposta la garanzia di un finanziamento imparziale, destinando, quale quota minima di finanziamento ordinario annuale, una somma pari almeno all'1 per cento delle risorse per la spesa sanitaria di parte corrente. Inutile dirvi che non ci avete ascoltato.

Il Movimento 5 Stelle ha proposto altresì la creazione di un apposito fondo ambientale, nell'ambito del Fondo unico giustizia, finanziato con i proventi ottenuti dal sequestro penale o amministrativo di beni mobili o immobili o dalla confisca, dalle ammende, dalle sanzioni civili e penali di natura ambientale, destinato alla prevenzione e al contrasto di condotte lesive dell'ambiente, alla bonifica e al recupero dei siti inquinati.

Come ho già anticipato, nell'ultimo giorno di esame del provvedimento in Commissione ambiente è arrivato l'emendamento suggerito dalla Ragioneria sull'invarianza economica. Le risorse previste erano già riscalate, se non vi devono essere ulteriori oneri, come faranno ad esercitare le loro funzioni queste Agenzie? Significa che diventa un provvedimento di facciata e che, all'atto pratico, non vi è la possibilità di lavorare concretamente.

Non si comprende, inoltre, come mai la Ragioneria faccia una valutazione diversa da quella fatta alla Camera e perché abbia impiegato un anno per farla. La verità è che si tratta solo di un altro tentativo di impanthanare il provvedimento. Infatti ora, con questo nuovo intervento modificativo, il testo dovrà tornare nuovamente all'esame della Camera, spero per non essere nuovamente insabbiato.

Concludendo, sono trascorsi ormai due anni da quando questo provvedimento è stato incardinato in Commissione ambiente in Senato, ed è stato tenuto fermo in attesa che il Governo decidesse quando e come portarlo in Aula. Eppure, questo disegno di legge aveva incontrato il favore della maggioranza dei Gruppi politici. Certo, si poteva ulteriormente migliorare, ma quantomeno poteva essere votato già da tempo, se non fossimo stati costretti a sottostare ai capricci di un Governo che si mette sempre di traverso, dimenticandosi che il potere legislativo è ancora nelle mani delle Camere e che il Governo dovrebbe semplicemente essere un organo «esecutivo». Ma ormai siamo ben consci dello stato dittatoriale nel quale siamo caduti e di cui sicuramente ci libereremo presto. Nel frattempo, ci auguriamo che questo provvedimento riesca a passare, almeno così com'è. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ribadisco il parere del mio Gruppo, che è sostanzialmente positivo, così come è stato espresso alla Camera.

Purtuttavia, non posso non esprimere alcune preoccupazioni. Partendo dalla coda, la prima preoccupazione è di carattere finanziario, legata alla clausola di invarianza di spesa piuttosto che non ad una ricerca, molto più correttamente, di quella che sarebbe stata una copertura finanziaria, perché, da che mondo è mondo, non si ristrutturano i Ministeri e non si introducono nuove Agenzie e nuovi organi collegiali senza provvedere minimamente a spendere un po' di denari. Quindi, ancora una volta, ci si trincerava dietro una clausola di invarianza finanziaria che è solamente un'indicazione formale. Da questo punto di vista, d'accordo con il Presidente della Commissione bilancio e con gli altri Gruppi, presto avvieremo un affare assegnato, come si dice in gergo parlamentare, per controllare se tutte queste clausole grazie alle quali passano le leggi, perché vengono esentate dalla censura dell'articolo 81, effettivamente poi non producano un aggravio di spesa pubblica.

Infatti, la sensazione che abbiamo è che queste clausole, come quelle che spesso leggiamo nei pareri della Commissione bilancio («nel presupposto che si riesca, con le stesse somme, ad assolvere ai nuovi compiti») abbiano un significato puramente formale. Ma, secondo il mio giudizio, esse sono anche allarmanti, perché, se è vero che cose nuove si possono fare con gli stessi stanziamenti, questo allora significa che nei Ministeri ci sono degli sprechi. Il presupposto che questo non comporti un aggravio di spesa significa che le cose che si facevano prima venivano fatte con somme esorbitanti rispetto alle necessità, dato che ci sono, nei capitoli di bilancio, spazi per poter assolvere a nuovi compiti. Questa preoccupazione è di carattere specifico per quanto riguarda questa norma, ma è anche di carattere generale, riguardo alle tante norme che stiamo varando e che dovrebbero non comportare aumenti di spesa, ma che in realtà ritengo comporteranno aumenti, anche sensibili, di spesa. Ce ne accorgeremo in occasione dell'esame del rendiconto, anche se, purtroppo, molto spesso i rendiconti sono la cosa che in questo Parlamento passano nella maniera più veloce e più acritica, rispetto a tanti altri provvedimenti, mentre dovrebbero essere veramente analizzati dal Parlamento.

Detto questo e venendo alla sostanza del provvedimento, diciamo che si tratta di un tentativo di riordino di competenze di controllo ambientale, che però sa molto di normalizzazione. Negli ultimi tempi, abbiamo assistito ad una certa difficoltà, dal punto di vista degli organi statali preposti al controllo ambientale, a dire la verità; essi cercano invece di arrampicarsi sugli specchi, per avallare alcune scelte governative. L'ultimo caso emblematico, che è stato già ricordato, è stato quello di alcune valutazioni di impatto ambientale rese in termini molto vaghi relativamente alla vicenda delle trivellazioni e, soprattutto, delle attività di ricerca e di prospezione a mare. C'era sempre stato, nel tempo, un parere assolutamente critico da parte dell'ISPRA e da parte di altri organi di controllo ambientale, ma alla fine, per «compiacere» l'indirizzo governativo, questi pareri sono stati resi in maniera molto più politica che non tecnica (mi limito a questa piccola osservazione).

Quindi questo provvedimento, che vuole mettere ordine e che reintroduce una sorta di regia centrale su quella che veniva ritenuta un'eccessiva frammentazione, alle volte anche contraddittoria, tra un ente regionale e l'altro, spero e vorrei che non sia un tentativo di normalizzazione, anche dal punto di vista ambientale, di un'attività di controllo e di un'attività di intervento che deve essere assolutamente e ferreamente efficiente e soprattutto organizzata su criteri di verità scientifica e non su criteri di esigenza politica. Questo è quello che noi temiamo dal punto di vista del rapporto, che diventa sempre più di dipendenza, tra autorità politica e organismo tecnico. Questo ci preoccupa, perché nel nostro Paese esistono enormi varietà di situazioni dal punto di vista ambientale. Qui si tende non tanto e non solo a razionalizzare, che potrebbe anche essere giustificabile, ma si tende anche ad omogeneizzare, su scala nazionale, alcune valutazioni che invece dovrebbero trovare non tanto nella dimensione regionale, dal punto di vista amministrativo o geografico, ma nella dimensione locale la valutazione

di alcune caratteristiche che sono assolutamente differenti tra un punto e l'altro del nostro Paese.

Noi abbiamo chiesto che l'attività dell'ISPRA e dell'Agenzia diventi supporto non solamente dei livelli nazionali e regionali, ma anche dei livelli comunali. Credo che l'emendamento non sarà approvato, perché l'indirizzo è quello di varare il testo nella formulazione pervenuta dalla Camera dei deputati e quindi di renderne definitiva la lettura, tranne che per l'articolo 17, che poi andrà alla Camera – immagino – per una rapida ratifica. Abbiamo chiesto questo perché riteniamo che, con i tempi che corrono, soprattutto di esigenze della finanza locale, un'Agenzia nazionale possa essere effettivamente di supporto ai Comuni nelle loro esigenze.

Recentemente abbiamo assistito a una vicenda incredibile: il Ministero dell'economia ha chiesto ai Comuni di Augusta e Priolo di pagare l'infrazione comunitaria di 400.000 euro l'anno per il mantenimento delle zone dei siti inquinati. È assolutamente indescrivibile quello che sta accadendo nei rapporti tra gli enti locali il Governo: un Comune, che già dovrebbe chiedere miliardi di danni dal punto di vista ambientale per il ripristino di zone straordinariamente belle e dalle straordinarie potenzialità di sviluppo economico nel senso buono del termine, nei settori del turismo e dell'agricoltura, si trova costretto – o «invitato» – a pagare l'infrazione comunitaria dovuta all'inquinamento, per scelte assolutamente disastrose dal punto di vista ambientale – ma io dico, anche dal punto di vista sociale, industriale ed economico – fatte non certo da quel Comune. Non sono stati certamente i Comuni di Augusta e Priolo, infatti, a chiedere l'insediamento delle raffinerie e delle strutture industriali inquinanti sul proprio territorio.

Il Ministero dell'economia ha chiesto a questi Comuni di pagare 400.000 euro l'anno di infrazione comunitaria perché mantengono le zone inquinate e prego i colleghi che non ci credono di controllare quello che dico e forse gli stessi Ministeri, che non dialogano tra di loro, non sanno che queste cose accadono. Ma se non sbaglio esiste una legge dello Stato che prevede che le zone inquinate debbano essere disinquinare a carico di chi le ha inquinate: ancora una volta il Governo tace, quando deve imporre a determinati soggetti di ripristinare l'ambiente spendendo le somme che è giusto spendere perché questo ambiente venga ripristinato.

Concludo Presidente, ringraziandola della cortesia e del tempo che mi ha concesso, esprimendo la speranza – e vigileremo su questo – non solo che dal punto di vista economico questa legge non abbia un impatto negativo, ma anche che, dal punto di vista dell'efficienza, essa non segni un passaggio alla normalizzazione degli indirizzi governativi di organismi tecnici, che non dovrebbero essere assolutamente non influenzati dagli indirizzi governativi e soprattutto dovrebbero difendere lo straordinario patrimonio di paesaggio e di ambiente del nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caleo. Ne ha facoltà.

CALEO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, cara Sottosegretaria, il provvedimento che ci apprestiamo a votare oggi nasce da molto lontano. È una riforma su cui si discute da almeno otto anni e che, a due anni dalla sua approvazione alla Camera, per una modifica tecnica che non siamo riusciti ad evitare di inserire, stiamo rimandando alla Camera per la sua terza e, mi auguro, ultima lettura.

Come Partito Democratico e come Governo abbiamo messo in campo, durante questa legislatura, un pacchetto di norme per una vera e propria riforma ambientale che nel garantire maggiori tutele per l'ambiente favorisca il reale sviluppo della *green economy* nel nostro Paese. Perché la tutela dell'ambiente non è solo un imperativo morale, ma è soprattutto l'occasione per promuovere finalmente l'imprenditoria sana, quella che soffre la concorrenza di quanti operano nella zona grigia, ricorrendo all'illecito ambientale per risparmiare.

L'approvazione di questo disegno di legge, che riordina il sistema delle Agenzie ambientali, si rende quindi fondamentale per dare piena attuazione alle misure contenute nella legge sugli ecoreati e nel collegato ambiente, restituendo indipendenza e professionalità ai tecnici specializzati nella tutela ambientale, nonché contribuendo a riequilibrare le differenze tra le varie Regioni e a recuperare le situazioni di maggiore ritardo.

Non dobbiamo dimenticare, colleghi, che le domande e le preoccupazioni dei cittadini riguardo al tema della tutela ambientale e dei rischi per la salute richiedono da tempo una risposta da parte delle istituzioni, che sia credibile e al passo con i tempi. Da quando è iniziata questa legislatura numerosi sono stati i provvedimenti varati d'urgenza per limitare i danni ambientali e alla salute: ora è necessario cambiare paradigma, fornire nuove risposte, restituendo ad esempio agli organi tecnici preposti ai controlli quell'autorevolezza indispensabile per far sentire i cittadini tutelati nel bene supremo che è la propria salute. La costruzione di un sistema di Agenzie di protezione ambientale, che garantisca conoscenza, trasparenza e professionalità diventa, quindi, una priorità assoluta. La loro costituzione, con la legge n. 61 del 1994, ha segnato un traguardo importante, ma ora è necessario andare oltre.

Sicuramente non partiamo da zero. Già oggi le Agenzie e l'ISPRA contano oltre duecento sedi al servizio del Paese, 600.000 campioni analizzati ogni anno, quasi 100.000 operazioni tra ispezioni e sopralluoghi, oltre 73.000 istruttorie e pareri, più di 11.000 operatori coinvolti. Si tratta di numeri importanti, ma che non garantiscono un'applicazione uniforme su tutto il territorio nazionale dei controlli necessari. Le Agenzie del Sud sono sicuramente le più in difficoltà, nonostante spesso le emergenze ambientali riguardino proprio quelle Regioni. Pensiamo all'ILVA, alla terra dei fuochi, all'Isochimica in Campania, a Bussi in Abruzzo: sono tutti casi di cui spesso siamo chiamati ad occuparci in questa Assemblea. Con questo provvedimento si dà finalmente al Paese un'organizzazione efficace ed efficiente del sistema dei controlli. Non si tratta solo di verificare il rispetto delle norme, di assoluta importanza, ma di articolare e regolamentare anche quella complessa attività di monitoraggio e raccolta

dati, che serve per migliorare il grado di conoscenza dei numerosi fattori ambientali. In questo modo il decisore politico – cioè noi – potrà avere a disposizione dati certi, scientificamente validati, prodotti da organismi tecnici autonomi, che gli consentiranno di decidere in modo consapevole per il bene delle nostre comunità.

Vedete colleghi, ogni qual volta nel nostro Paese si prova a parlare della necessità di costruire un qualsiasi tipo di impianto o infrastruttura, si manifestano pesanti fenomeni di conflittualità sociale, spesso dovuta alla scarsa fiducia dei cittadini verso le istituzioni politiche e amministrative, ma anche verso quelle tecniche, sempre più accusate di essere asservite alle decisioni della politica, se non – peggio – a quelle del malaffare. Il provvedimento che andiamo a votare, quindi, contiene misure che, nel fornire più autonomia alle Agenzie e all'ISPRA, definiscono in maniera chiara il rapporto fra controllore e controllato, chiedono più professionalità a chi dovrà dirigere queste organizzazioni che, pur rimanendo strutture tecniche strumentali, formuleranno pareri, che saranno vincolanti per le autorità competenti.

Si costruisce un vero e proprio sistema a rete, coordinato dall'ISPRA. Rimane però la completa autonomia dei livelli regionali e si realizzano sinergie fra gli enti, mettendo in rete numerosi laboratori provinciali. In questo modo si determinano dei livelli di prestazione tecnica ambientale uniformi per tutto il territorio nazionale, da Aosta a Trapani. Prevedere, inoltre, che esista una procedura autorizzativa, che sia unica per la stessa tipologia di impianti, significa non solo far bene all'ambiente, ma evitare anche una sorta di *dumping* industriale, per cui vi sono luoghi, a parità di legislazione, dove alcune attività inquinanti possono essere autorizzate e altri in cui questo non è permesso.

Mi avvio a concludere, signora Presidente. Avremo finalmente un sistema i cui dati siano considerati ufficiali. Le Agenzie regionali, dove già esistono eccellenze di grande livello, avranno in questo schema più autonomia, e anche l'ISPRA, in questo disegno, assume un ruolo più importante: non solo di supporto tecnico ai Ministeri, ma di perno di un sistema nazionale. All'ISPRA e ai suoi lavoratori va la mia solidarietà.

Credo sia importante in questo momento finanziare di più la ricerca e il monitoraggio e in futuro finanziare meno gli interventi di bonifica ambientale, che molte volte sono fatti anche da chi ha provveduto a inquinare.

Sicuramente alcuni nodi rimangono irrisolti, lo sappiamo; ogni provvedimento è migliorabile, ma sono anche convinto che oggi più che mai il nostro Paese abbia l'urgenza di dotarsi di un sistema per la protezione ambientale più forte, e questo provvedimento prova a farlo mettendo in campo un'organizzazione moderna e innovativa in grado di affrontare le complesse sfide che i tempi attuali ci impongono. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta

Richiesta di deliberazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1959

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che è stata chiesta dal senatore Buccarella la dichiarazione d'urgenza in ordine al disegno di legge n. 1959, recante l'estensione dei casi di applicazione delle operazioni sotto copertura per il perseguimento di taluni nuovi delitti.

Ai sensi dell'articolo 77, comma 1, del Regolamento, la discussione su tale richiesta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, mercoledì 18 maggio. Seguirà la votazione per alzata di mano.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MOLINARI (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI (*Misto*). Signora Presidente, lo scorso venerdì, a Livorno, prima del Consiglio comunale che verteva sull'avviso di garanzia al sindaco Nogarín e all'assessore al bilancio per il reato ipotizzato di bancarotta fraudolenta nell'ambito dell'inchiesta sulla municipalizzata, il consigliere di opposizione Marco Valiani è stato aggredito davanti al palazzo comunale.

Sembra – ed è stata presentata denuncia in tale senso – che l'autore dell'aggressione sia il marito di una consigliera comunale del Movimento 5 Stelle. Si tratta di un fatto grave, sia perché dà prova dell'incapacità di una forza politica di mantenere il confronto politico sui binari della democrazia, sia perché non ho letto di alcuna condanna dell'atto da parte di loro rappresentanti locali o nazionali.

Richiamo pertanto all'attenzione delle massime autorità istituzionali la situazione di Livorno, che tanto ha dato alla storia di questo Paese, e la punizione oltremodo a cui sono condannati i suoi cittadini che avranno modo, appena gli sarà data la possibilità di votare – se quel sindaco e quella Giunta lo consentiranno – di sanzionarli con il libero voto.

Per quanto ci riguarda, e soprattutto mi riguarda, non è possibile minimizzare quei fatti – ripeto, soprattutto perché non ho sentito sollevarsi alcuna voce di condanna – che costituiscono ben più di un campanello d'allarme di quello che alberga nelle viscere del Movimento 5 Stelle.

È già successo in tempi bui, che hanno preceduto l'avvento della nostra Costituzione, che sia stata tollerata per cinico calcolo la violenza dello squadristo, e abbiamo visto dove il fascismo ci ha portato. Così come al-

lora, permettere questo stato di cose facendo finta di nulla – e per la mia originaria appartenenza ne sento maggiormente la responsabilità – rende complici e non si può né si deve tacere.

Ribadisco la mia totale solidarietà a Marco e a quei cittadini che con lui sono opposizione in quel Comune.

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo (che sono andati via; non importa!) faccio un intervento su una intervista rilasciata poco tempo fa dal procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, realizzata dalla «Reuters» e rilanciata recentemente dai giornali italiani.

Queste le affermazioni molto interessanti di Roberti: legalizzare la vendita di *cannabis* consentirebbe di assestare un duro colpo ai combattenti dello Stato Islamico così come alla criminalità organizzata italiana. La principale strada percorsa dalle partite di *cannabis* passa per Casablanca, in Marocco, raggiunge l'Algeria, la Tunisia e quindi arriva fino a Tobruk, nella Libia orientale. Su tale percorso si trova Sirte, città che rappresenta uno sbocco sul Mediterraneo in mano ai miliziani dell'ISIS. Questi ultimi controllano certamente la via libica. Aggiunge poi Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia, che le indagini hanno portato alla luce prove di legami instaurati tra i combattenti islamici e i narcotrafficanti italiani. Un sodalizio, quello tra mafia e Stato Islamico, che consente a quest'ultimo di sfruttare una quota dell'immenso e florido traffico di droga della criminalità organizzata, che vale – secondo le stime dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine – oltre 32 miliardi di euro l'anno (quasi due redditi di cittadinanza).

Franco Roberti lo conoscete e penso che lo stimiate. In Parlamento giacciono varie proposte, una, tra l'altro, dell'intergruppo rilanciata dal sottosegretario Della Vedova, che vede la firma di più di 300 parlamentari. Abbiamo purtroppo perso alcune occasioni, offerte da diversi provvedimenti, di depenalizzare la *cannabis* in questa legislatura ed abbiamo visto tornare nuovamente la legge sugli stupefacenti (con il senatore Giovannardi relatore), dopo che era stata dichiarata incostituzionale.

A questo punto dico: o questo Governo e questa maggioranza fondamentalmente non vogliono capire, sono stolti e ignoranti, oppure sono colusi con la mafia. Se questa è una via, un'arma per il contrasto alla mafia, ma soprattutto al terrorismo (senza parlare di tutti gli impieghi eccelsi di questa pianta in ambito industriale, medico, sanitario e quant'altro), non legalizzarla significa che probabilmente ci sono degli interessi di questo Governo e di questa maggioranza che vanno contro il Paese e a favore della mafia, ed evidentemente anche dell'ISIS. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

LO GIUDICE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (*PD*). Signora Presidente, «è inaccettabile che l'orientamento sessuale» determini «offese», discriminazioni o «aggressioni», così come è inaudito che «ciò determini discriminazioni sul lavoro e nelle attività sociali ed economiche». Queste sono alcune delle belle parole che questa mattina il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto mettere per iscritto in occasione della ricorrenza della Giornata internazionale contro l'omofobia che si celebra il 17 maggio, in particolare in Europa, come ricorrenza ufficiale istituita nel 2004 dalle istituzioni europee. Ed è stato molto utile e bello che oggi, non per la prima volta, il Ministero dell'istruzione abbia voluto inviare a tutte le scuole italiane una circolare in cui invita le scuole a mettere in campo delle azioni concrete per combattere tutte le discriminazioni e, fra queste, anche la discriminazione omofobica.

Questo naturalmente non significa che nel nostro Paese l'omofobia sia in calo; anzi, proprio in un momento, come è accaduto anche in altri Paesi nelle stesse circostanze, in cui i diritti delle persone omosessuali entrano finalmente a fare parte del corpo legislativo del Paese, entrano nel dibattito pubblico in primo piano, ecco che aumentano anche gli episodi e le recrudescenze omofobiche.

D'altra parte, oggi Arcigay, come tutti gli anni, ci ha consegnato un corposo *report* degli atti di omofobia accaduti negli ultimi dodici mesi, che ne elenca 104: sono solo quelli emersi e visibili, solo quelli riportati dai quotidiani del nostro Paese. Fra questi, due omicidi, due suicidi, più tanti casi di omofobia di tipo molto diverso. Voglio solo citarne alcuni perché non si pensi che queste cose non esistano. Vorrei partire da un fatto accaduto il 17 maggio dello scorso anno. Nella Giornata contro l'omofobia, di fronte a un gruppo che manifestava per il contrasto all'omofobia, un gelataio ha esposto un grande cartello in cui c'era scritto «genitori, tenete lontani i vostri figli dai gay»: un gesto simbolico in quella giornata.

Ma ci sono tante cose molto più gravi, come il caso di quel turista olandese di quarantun anni aggredito con insulti e percosse sul lungomare di Catania; come il caso di quel bambino di pochi anni che nella propria scuola è stato ripetutamente insultato finché la madre ha denunciato pubblicamente il fatto; fino al caso dell'uomo ucciso nella propria casa e ai tantissimi – come dicevo più di cento – casi accaduti lo scorso anno.

Il Parlamento deve per questo fare la sua parte. Noi oggi abbiamo chiesto, come Gruppo del Partito Democratico, in Commissione giustizia del Senato che si riprenda l'*iter* della legge contro l'omofobia, impropriamente arrestatosi, e che si proceda all'esame della proposta di legge sull'istituzione, anche da parte del Parlamento italiano, della Giornata nazionale contro l'omofobia. Oggi abbiamo depositato, insieme a tanti altri senatori, un disegno di legge contro le cosiddette terapie riparative, quegli

odiosi interventi di pseudo-guarigione dei ragazzi e delle ragazze omosessuali dalla loro identità, sessualità e personalità.

Mi auguro che, non solo attraverso gli atti formali che ho citato, ma anche attraverso atti normativi, questo Parlamento voglia dare un segno concreto per l'abbattimento di quell'altissimo livello di omofobia ancora presente nel nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

BLUNDO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signora Presidente, colleghi, intervengo brevemente per esprimere la mia piena solidarietà e vicinanza ad Alessandro Marcelli, attivista del Movimento 5 Stelle di Tagliacozzo, vittima, mentre stava lavorando nella sua lavanderia, di un ignobile atto di aggressione compiuto da tre uomini incappucciati, che nascondevano il loro volto. Esprimo la solidarietà di tutto il Gruppo per Marcelli, che ha sporto ovviamente denuncia e le indagini sono in corso.

Tra le ipotesi che vengono fatte dagli inquirenti c'è quella che l'aggressione, tra l'altro verificatasi nel giorno in cui nel suo negozio avrebbe dovuto svolgersi la riunione del *meetup* locale, sia riconducibile al suo impegno politico con il Movimento 5 Stelle e che sia un'aggressione che possa riguardare la lista che si presenterà alle prossime elezioni amministrative nella cittadina abruzzese di Tagliacozzo.

La mia vicinanza ovviamente non è legata solo al fatto che Alessandro Marcelli è un nostro attivista, ma è chiaro che sarebbe molto grave se la pista politica venisse confermata.

Sappiamo che possiamo essere spesso scomodi per qualcuno, ma è assolutamente inaccettabile che si usi la violenza fisica o psicologica per intimidire. L'episodio accaduto si aggiunge tristemente ad una lunga serie di queste azioni spesso subite da persone del Movimento, come la casa del sindaco di Pietraperzia e la macchina del candidato sindaco incendiata a Carini.

Confidando negli accertamenti della magistratura al fine di poter risalire il prima possibile ai colpevoli, noi tutti del Movimento 5 Stelle manifestiamo solidarietà. Non ci arrenderemo e daremo ogni supporto a questa lista, come a tutte quelle che si stanno impegnando per entrare nei numerosi Comuni d'Italia e per dare ai cittadini la possibilità di guardare con fiducia al futuro perché le soluzioni ai problemi le troveranno insieme e non ci sarà spazio per chi non ha adeguati argomenti e usa la violenza e gli atteggiamenti di bullismo e prevaricazione solo per intimidire. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 18 maggio 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 18 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

BUCCARELLA ed altri. – Estensione dei casi di applicazione delle operazioni sotto copertura ai reati contro la pubblica amministrazione (1959).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (1458) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Deleghe al Governo in materia di sperimentazione clinica dei medicinali, di enti vigilati dal Ministero della salute, di sicurezza degli alimenti, di sicurezza veterinaria, nonché disposizioni di riordino delle professioni sanitarie, di tutela della salute umana e di benessere animale (1324).

– BIANCONI e D'AMBROSIO LETTIERI. – Istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (154).

– MANDELLI e D'AMBROSIO LETTIERI. – Modifiche all'articolo 102 del testo unico delle leggi sanitarie, di cui al regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (693).

– D'AMBROSIO LETTIERI ed altri. – Riordino della disciplina degli ordini e dei collegi delle professioni sanitarie (725).

– SILVESTRO ed altri. – Riordino della disciplina degli Ordini delle professioni sanitarie di medico-chirurgo, di odontoiatra, di me-

dico veterinario, di farmacista e delle professioni sanitarie di cui alla legge 10 agosto 2000, n. 251 (818).

– BIANCO ed altri. – Norme in materia di riordino della disciplina degli ordini delle professioni sanitarie di medico-chirurgo e di odontoiatra, di medico veterinario e di farmacista e istituzione degli ordini e degli albi delle professioni sanitarie (829).

– D'ANNA. – Ordinamento delle professioni di biologo e di psicologo (833) (*Relazione orale*).

2. RANUCCI e PUGLISI. – Modifiche al decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242, in materia di limiti al rinnovo dei mandati degli organi del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e delle federazioni sportive nazionali (361).

3. LO MORO ed altri. – Disposizioni in materia di contrasto al fenomeno delle intimidazioni ai danni degli amministratori locali (1932) (*Relazione orale*).

4. Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave, prive del sostegno familiare (2232) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– BARANI. – Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone affette da disabilità grave prive del sostegno familiare e istituzione del fondo «Dopo di noi» (292) (*Ove concluso dalla Commissione*).

La seduta è tolta (*ore 20,04*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare (1289-B)

(*) Il Senato approva, in seconda deliberazione, il disegno di legge nel suo complesso con la maggioranza assoluta dei suoi componenti

ARTICOLI DA 1 A 12 NEL TESTO APPROVATO, IN PRIMA DELIBERAZIONE, DAL SENATO DELLA REPUBBLICA E DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

(Modifica all'articolo 2 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Il primo comma dell'articolo 2 dello Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, di seguito denominato «legge costituzionale n. 1 del 1963», è sostituito dal seguente:

«La Regione comprende i territori delle attuali province di Gorizia, di Udine, di Pordenone e di Trieste».

Art. 2.

(Modifica all'articolo 7 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Al numero 3) dell'articolo 7 della legge costituzionale n. 1 del 1963, dopo le parole: «di nuovi Comuni» sono inserite le seguenti: «, anche in forma di Città metropolitane,».

Art. 3.

(Modifica all'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Al primo comma dell'articolo 10 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, alle Province ed ai Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «ed ai Comuni, anche nella forma di Città metropolitane,».

Art. 4.

(Sostituzione dell'articolo 11 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. L'articolo 11 della legge costituzionale n. 1 del 1963 è sostituito dal seguente:

«Art. 11. – 1. I Comuni, anche nella forma di Città metropolitane, sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze.

2. In attuazione dei principi di adeguatezza, sussidiarietà e differenziazione, la legge regionale disciplina le forme, anche obbligatorie, di esercizio associato delle funzioni comunali.

3. La Regione assicura i finanziamenti per l'esercizio delle funzioni conferite».

Art. 5.

(Modifica all'articolo 15 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Al secondo comma dell'articolo 15 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «il 250 anno di età» sono sostituite dalle seguenti: «la maggiore età».

Art. 6.

(Modifica all'articolo 27 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. All'articolo 27 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «15 mila» sono sostituite dalla seguente: «5.000».

Art. 7.

(Modifica all'articolo 51 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Al primo comma dell'articolo 51 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «e dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane».

Art. 8.

(Modifica all'articolo 54 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. All'articolo 54 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane,».

Art. 9.

(Sostituzione dell'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. L'articolo 59 della legge costituzionale n. 1 del 1963 è sostituito dal seguente:

«Art. 59. – 1. L'ordinamento degli enti locali della Regione si basa sui Comuni, anche nella forma di Città metropolitane, quali enti autonomi obbligatori con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione e dal presente Statuto».

Art. 10.

(Modifica all'articolo 62 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. Al numero 2) del primo comma dell'articolo 62 della legge costituzionale n. 1 del 1963, le parole: «, delle Province e dei Comuni» sono sostituite dalle seguenti: «e dei Comuni, anche nella forma di Città metropolitane,».

Art. 11.

(Modifiche all'articolo 66 della legge costituzionale n. 1 del 1963)

1. All'articolo 66 della legge costituzionale n. 1 del 1963 sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il terzo comma è sostituito dal seguente:

«La Regione decentra in detto circondario i suoi uffici»;

b) il quarto comma è abrogato.

Art. 12.

(Disposizioni transitorie)

1. Le province della regione Friuli-Venezia Giulia esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale sono soppresse a

decorrere dalla data stabilita con legge regionale e, comunque, non prima della scadenza naturale del mandato dei rispettivi organi elettivi già in carica.

2. La legge regionale di cui al comma 1 disciplina il trasferimento delle funzioni delle province ai comuni, anche nella forma di città metropolitane, o alla regione, con le risorse umane, finanziarie e strumentali corrispondenti, e la successione nei rapporti giuridici.

3. Fino alla data di soppressione fissata ai sensi del comma 1, le province continuano a essere disciplinate dalla normativa previgente.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge costituzionale n. 1289-B. votazione finale	256	255	036	167	052	161	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0627 del 17/05/2016 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
AIELLO PIERO		F
AIROLA ALBERTO		A
ALBANO DONATELLA		F
ALBERTINI GABRIELE		M
ALICATA BRUNO		C
AMATI SILVANA		M
AMIDEI BARTOLOMEO		C
AMORUSO FRANCESCO MARIA		F
ANGIONI IGNAZIO		F
ANITORI FABIOLA		F
ARACRI FRANCESCO		C
ARRIGONI PAOLO		C
ASTORRE BRUNO		F
AUGELLO ANDREA		C
AURICCHIO DOMENICO		F
AZZOLLINI ANTONIO		A
BARANI LUCIO		F
BAROZZINO GIOVANNI		A
BATTISTA LORENZO		F
BELLOT RAFFAELA		C
BENCINI ALESSANDRA		F
BERGER HANS		
BERNINI ANNA MARIA		C
BERTACCO STEFANO		C
BERTOROTTA ORNELLA		A
BERTUZZI MARIA TERESA		F
BIANCO AMEDEO		F
BIANCONI LAURA		F
BIGNAMI LAURA		C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE		F
BISINELLA PATRIZIA		C
BLUNDO ROSETTA ENZA		A
BOCCA BERNABO'		
BOCCARDI MICHELE		M
BOCCHINO FABRIZIO		A
BONAIUTI PAOLO		F
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLI DANIELE GAETANO		F
BOTTICI LAURA		
BROGLIA CLAUDIO		F
BRUNI FRANCESCO		C
BUBBICO FILIPPO		F
BUCCARELLA MAURIZIO		A
BUEMI ENRICO		F

Seduta N. 0627 del 17/05/2016 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
BULGARELLI ELISA		M
CALDEROLI ROBERTO		C
CALEO MASSIMO		F
CALIENDO GIACOMO		C
CAMPANELLA FRANCESCO		
CANDIANI STEFANO		C
CANTINI LAURA		F
CAPACCHIONE ROSARIA		F
CAPELLETTI ENRICO		A
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA		F
CARIDI ANTONIO STEFANO		C
CARRARO FRANCO		C
CASALETTO MONICA		
CASINI PIER FERDINANDO		F
CASSANO MASSIMO		M
CASSON FELICE		M
CASTALDI GIANLUCA		
CATALFO NUNZIA		M
CATTANEO ELENA		M
CENTINAIO GIAN MARCO		C
CERONI REMIGIO		C
CERVELLINI MASSIMO		A
CHIAVAROLI FEDERICA		F
CHITI VANNINO		F
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIAMPOLILLO ALFONSO		A
CIOFFI ANDREA		A
CIRINNA' MONICA		F
COCIANCICH ROBERTO G. G.		F
COLLINA STEFANO		F
COLUCCI FRANCESCO		M
COMAROLI SILVANA ANDREINA		C
COMPAGNA LUIGI		C
COMPAGNONE GIUSEPPE		F
CONSIGLIO NUNZIANTE		C
CONTE FRANCO		F
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO		M
COTTI ROBERTO		A
CRIMI VITO CLAUDIO		M
CROSIO JONNY		C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.		F
CUOMO VINCENZO		F

Seduta N. 0627 del 17/05/2016 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
D'ADDA ERICA		F
D'ALI' ANTONIO		C
DALLA TOR MARIO		F
DALLA ZUANNA GIANPIERO		F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		C
D'ANNA VINCENZO		F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		F
DAVICO MICHELINO		F
DE BIASI EMILIA GRAZIA		F
DE CRISTOFARO PEPPE		A
DE PETRIS LOREDANA		A
DE PIETRO CRISTINA		M
DE PIN PAOLA		
DE POLI ANTONIO		F
DE SIANO DOMENICO		C
DEL BARBA MAURO		F
DELLA VEDOVA BENEDETTO		M
DI BIAGIO ALDO		F
DI GIACOMO ULISSE		F
DI GIORGI ROSA MARIA		F
DI MAGGIO SALVATORE TITO		C
DIRINDIN NERINA		F
DIVINA SERGIO		M
D'ONGHIA ANGELA		F
DONNO DANIELA		M
ENDRIZZI GIOVANNI		A
ESPOSITO GIUSEPPE		F
ESPOSITO STEFANO		F
FABBRI CAMILLA		F
FALANGA CIRO		F
FASANO ENZO		C
FASIOLO LAURA		F
FATTORI ELENA		A
FATTORINI EMMA		F
FAVERO NICOLETTA		F
FAZZONE CLAUDIO		M
FEDELI VALERIA		F
FERRARA ELENA		F
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO		F
FILIPPIN ROSANNA		F
FINOCCHIARO ANNA		F
FISSORE ELENA		F
FLORIS EMILIO		C

Seduta N. 0627 del 17/05/2016 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
FORMIGONI ROBERTO	F	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	F	
GAETTI LUIGI	A	
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	F	
GASPARRI MAURIZIO	P	
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	F	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE	A	
GIBIINO VINCENZO	C	
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	C	
GIRO FRANCESCO MARIA	M	
GIROTTA GIANNI PIETRO		
GOTOR MIGUEL	F	
GRANAIOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	F	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO	F	
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT	F	
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA	M	
LIUZZI PIETRO	C	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA	F	
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	
LUCHERINI CARLO	F	
LUCIDI STEFANO	A	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO	C	

Seduta N. 0627 del 17/05/2016 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
MANASSERO PATRIZIA		F
MANCONI LUIGI		F
MANCUSO BRUNO		F
MANDELLI ANDREA		C
MANGILI GIOVANNA		A
MARAN ALESSANDRO		F
MARCUCCI ANDREA		F
MARGIOTTA SALVATORE		F
MARIN MARCO		C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.		F
MARINO LUIGI		F
MARINO MAURO MARIA		F
MARTELLI CARLO		A
MARTINI CLAUDIO		F
MARTON BRUNO		M
MASTRANGELI MARINO GERMANO		A
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA		F
MATURANI GIUSEPPINA		F
MAURO GIOVANNI		C
MAURO MARIO		
MAZZONI RICCARDO		F
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO		C
MICHELONI CLAUDIO		F
MIGLIAVACCA MAURIZIO		F
MILO ANTONIO		
MINEO CORRADINO		A
MINNITI MARCO		F
MINZOLINI AUGUSTO		C
MIRABELLI FRANCO		F
MOLINARI FRANCESCO		A
MONTEVECCHI MICHELA		
MONTI MARIO		M
MORGONI MARIO		F
MORONESE VILMA		A
MORRA NICOLA		A
MOSCARDELLI CLAUDIO		F
MUCCHETTI MASSIMO		F
MUNERATO EMANUELA		C
MUSSINI MARIA		A
NACCARATO PAOLO		F
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO		F

Seduta N. 0627 del 17/05/2016 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NUGNES PAOLA		A
OLIVERO ANDREA		M
ORELLANA LUIS ALBERTO		F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.		F
PADUA VENERA		F
PAGANO GIUSEPPE		F
PAGLIARI GIORGIO		F
PAGLINI SARA		
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		M
PALERMO FRANCESCO		F
PALMA NITTO FRANCESCO		C
PANIZZA FRANCO		F
PARENTE ANNAMARIA		F
PEGORER CARLO		F
PELINO PAOLA		C
PEPE BARTOLOMEO		A
PERRONE LUIGI		M
PETRAGLIA ALESSIA		A
PETROCELLI VITO ROSARIO		A
PEZZOPANE STEFANIA		F
PIANO RENZO		M
PICCINELLI ENRICO		F
PICCOLI GIOVANNI		C
PIGNEDOLI LEANA		F
PINOTTI ROBERTA		F
PIZZETTI LUCIANO		F
PUGLIA SERGIO		A
PUGLISI FRANCESCA		F
PUPPATO LAURA		F
QUAGLIARIELLO GAETANO		C
RANUCCI RAFFAELE		F
RAZZI ANTONIO		C
REPETTI MANUELA		F
RICCHIUTI LUCREZIA		F
RIZZOTTI MARIA		C
ROMANI MAURIZIO		F
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO		
ROSSI GIANLUCA		F
ROSSI LUCIANO		F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		F
RUBBIA CARLO		F
RUSSO FRANCESCO		F

Seduta N. 0627 del 17/05/2016 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
RUTA ROBERTO		F
RUVOLO GIUSEPPE		F
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA		F
SANGALLI GIAN CARLO		F
SANTANGELO VINCENZO		M
SANTINI GIORGIO		F
SCALIA FRANCESCO		F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA		
SCHIFANI RENATO		F
SCIASCIA SALVATORE		A
SCIBONA MARCO		
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO		C
SCOMA FRANCESCO		
SERAFINI GIANCARLO		C
SERRA MANUELA		
SIBILIA COSIMO		C
SILVESTRO ANNALISA		F
SIMEONI IVANA		A
SOLLO PASQUALE		F
SONEGO LODOVICO		F
SPILABOTTE MARIA		F
SPOSETTI UGO		F
STEFANI ERIKA		C
STEFANO DARIO		F
STUCCHI GIACOMO		M
SUSTA GIANLUCA		F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		C
TAVERNA PAOLA		M
TOCCI WALTER		F
TOMASELLI SALVATORE		F
TONINI GIORGIO		F
TORRISI SALVATORE		F
TOSATO PAOLO		C
TREMONTI GIULIO		C
TRONTI MARIO		F
TURANO RENATO GUERINO		M
URAS LUCIANO		F
VACCARI STEFANO		F
VACCIANO GIUSEPPE		A
VALDINOSI MARA		F
VALENTINI DANIELA		
VATTUONE VITO		F
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0627 del 17/05/2016 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VERDUCCI FRANCESCO		F
VICARI SIMONA		F
VICECONTE GUIDO		F
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		
ZANDA LUIGI		F
ZANONI MAGDA ANGELA		F
ZAVOLI SERGIO		F
ZELLER KARL		F
ZIN CLAUDIO		F
ZIZZA VITTORIO		C
ZUFFADA SANTE		A

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Albertini, Amati, Anitori, Boccardi, Bubbico, Bulgarelli, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Donno, Gentile, Lezzi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pagnoncelli, Perrone, Piano, Pizzetti, Rubbia, Santangelo, Stucchi, Tarquinio, Taverna, Turano e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Corsini, per attività della 3^a Commissione permanente; Ciampolillo e Filippi, per attività dell'8^a Commissione permanente; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; De Pietro, Divina, Fazzone e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 13 maggio 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 2^a Commissione permanente (Giustizia), approvata nella seduta del 10 maggio 2016 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di regimi patrimoniali tra coniugi (COM (2016) 106 definitivo) (*Doc.* XVIII, n. 127).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 13 maggio 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 2^a Commissione permanente (Giustizia), approvata nella seduta del 10 maggio 2016 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento sulla proposta di regolamento del Consiglio relativo alla competenza, alla legge applicabile, al riconoscimento e all'esecuzione delle decisioni in materia di effetti patrimoniali delle unioni registrate (COM (2016) 107 definitivo) (*Doc.* XVIII, n. 128).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

In data 13 maggio 2016, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 2^a Commissione permanente (Giustizia), approvata nella seduta del 10 maggio 2016 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento sulla proposta di decisione del Consiglio che autorizza una cooperazione rafforzata nel settore della competenza, della legge applicabile,

del riconoscimento e dell'esecuzione delle decisioni in materia di regimi patrimoniali delle coppie internazionali, con riferimento ai regimi patrimoniali tra coniugi e agli effetti patrimoniali delle unioni registrate (COM (2016) 108 definitivo) (Atto comunitario n. 122) (*Doc. XVIII*, n. 129).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro ambiente

Ministro beni e att. cult.

Ministro infrastrutture

Ministro politiche agricole

(Governo Letta-I)

Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato (2383)

(presentato in data 13/5/2016);

C.2039 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.902, C.948, C.1176, C.1909).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Tonini Giorgio

Modifiche alla legge n. 196 del 2009, con particolare riguardo al contenuto della legge di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge n. 243 del 2012 (2382)

(presentato in data 12/5/2016);

senatore Stefano Dario

Delega al Governo per la revisione dell'istituto dell'enfiteusi (2384)

(presentato in data 05/5/2016);

senatore Pepe Bartolomeo

Modifica all'articolo 5 della legge 31 ottobre 1965, n. 1261, in materia di sequestrabilità e pignorabilità dell'indennità mensile e della diaria spettanti ai membri del Parlamento (2385)

(presentato in data 11/5/2016);

senatori Mangili Giovanna, Martelli Carlo, Santangelo Vincenzo, Serra Manuela, Bertorotta Ornella, Puglia Sergio

Istituzione del fondo passività ambientali, nonché modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (2386)

(presentato in data 11/5/2016);

senatore Buccarella Maurizio

Abrogazione della totale insequestrabilità ed impignorabilità dell'indennità spettante ai membri del Parlamento (2387)

(presentato in data 12/5/2016);

senatore Compagna Luigi

Disposizioni in materia di accorpamento e riordino delle autorità amministrative indipendenti (2388)

(presentato in data 13/5/2016);

Ministro aff. esteri e coop.

Ministro difesa

Ministro interno

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 2016, n. 67, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché misure urgenti per la sicurezza (2389)

(presentato in data 16/5/2016);

senatore De Cristofaro Peppe

Disciplina dell'autonomia statutaria, amministrativa e finanziaria del comune di Napoli (2390)

(presentato in data 04/5/2016);

senatori Centinaio Gian Marco, Arrigoni Paolo, Calderoli Roberto, Candiani Stefano, Comaroli Silvana Andreina, Consiglio Nunziante, Crosio Jonny, Divina Sergio, Stefani Erika, Stucchi Giacomo, Tosato Paolo, Volpi Raffaele

Norme in materia di videosorveglianza negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia nonché presso le strutture socio-assistenziali per anziani, disabili e minori in situazione di disagio (2391)

(presentato in data 16/5/2016);

senatori Angioni Ignazio, Albano Donatella, Astorre Bruno, Cardinali Valeria, Collina Stefano, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Esposito Stefano, Favero Nicoletta, Ferrara Elena, Filippin Rosanna, Fissore Elena, Lai Bachisio Silvio, Maturani Giuseppina, Orru Pamela Giacomina Giovanna, Pezzopane Stefania, Sollo Pasquale, Spilabotte Maria, Valdinosi Mara, Zanoni Magda Angela

Modifiche alla Legge 5 febbraio 1992, n. 143, recante nuove norme per la concessione della «Stella al merito del lavoro» (2392)

(presentato in data 16/5/2016);

senatore Consiglio Nunziante

Ratifica ed esecuzione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, fatta a Strasburgo il 5 novembre 1992 (2393)

(presentato in data 17/5/2016);

senatore Consiglio Nunziante

Modifiche all'articolo 9 della legge 5 febbraio 1992, n. 91, e altre disposizioni concernenti l'introduzione di un esame di naturalizzazione per gli stranieri e gli apolidi che richiedono la cittadinanza (2394)

(presentato in data 17/5/2016);

senatore Consiglio Nunziante

Disposizioni per il trasferimento a Milano delle sedi della Commissione nazionale per le società e la borsa e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (2395)

(presentato in data 17/5/2016);

DDL Costituzionale

senatore Consiglio Nunziante

Modifica all'articolo 11 della Costituzione in materia di partecipazione dell'Italia all'Unione europea (2396)

(presentato in data 17/5/2016);

senatore Consiglio Nunziante

Modifica all'articolo 33 della Costituzione in materia di finanziamento della scuola non statale (2397)

(presentato in data 17/5/2016);

senatore Consiglio Nunziante

Modifica all'articolo 8 della Costituzione, concernente il riconoscimento della tradizione giudaico-cristiana quale fondamento civile e spirituale della Repubblica (2398)

(presentato in data 17/5/2016);

senatore Lo Giudice Sergio

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, in materia di depenalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti, di misure alternative alla detenzione e di programmi di riduzione del danno (2399)

(presentato in data 17/5/2016);

senatori Aiello Piero, Bilardi Giovanni, Galdani Marcello, Liuzzi Pietro, Mandelli Andrea, D'Ambrosio Lettieri Luigi, Dalla Tor Mario, Conte Franco, Viceconte Guido, Torrisi Salvatore, Gaetti Luigi, Pagano Pippo, Di Giacomo Ulisse, Gambaro Adele, Bianconi Laura, Zuffada Sante, Rossi Luciano, D'Anna Vincenzo, Romano Lucio, Caridi Antonio Stefano, Auricchio Domenico

Disposizioni relative alla corresponsione di borse di studio ai medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione dal 1978, specializzati negli anni dal 1982 al 1992, e all'estensione dei benefici normativi ai medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione universitarie negli anni dal 1993 al 2006 (2400)

(presentato in data 17/5/2016);

senatori Lo Giudice Sergio, Battista Lorenzo, Cirinna' Monica, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, D'Adda Erica, De Petris Loredana, Esposito Stefano, Ferrara Elena, Gotor Miguel, Idem Josefa, Mastrangeli Marino Germano, Migliavacca Maurizio, Molinari Francesco, Pagliari Giorgio, Palermo Francesco, Pegorer Carlo, Pezzopane Stefania, Puglisi Francesca, Ruta Roberto, Sollo Pasquale, Spilabotte Maria

Modifiche al codice di procedura penale per il coordinamento delle norme sulla custodia cautelare in carcere delle donne madri o in gravidanza con le disposizioni relative alla sospensione della pena (2401)

(presentato in data 17/5/2016);

senatori Lo Giudice Sergio, Bocchino Fabrizio, Capacchione Rosaria, Cardinali Valeria, Cirinna' Monica, Dalla Zuanna Gianpiero, De Petris Loredana, Gatti Maria Grazia, Guerra Maria Cecilia, Idem Josefa, Lo Moro Doris, Lumia Giuseppe, Mastrangeli Marino Germano, Orellana Luis Alberto, Palermo Francesco, Pegorer Carlo, Ricchiuti Lucrezia, Spilabotte Maria

Norme di contrasto alle terapie di conversione dell'orientamento sessuale dei minori (2402)

(presentato in data 17/5/2016).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 3^a e 4^a riunite

Conversione in legge del decreto-legge 16 maggio 2016, n. 67, recante proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, nonché misure urgenti per la sicurezza (2389)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 14^a (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 16/05/2016);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Pegorer Carlo

Distacco del comune di Cinto Caomaggiore dalla regione Veneto e sua aggregazione alla regione Friuli Venezia Giulia, ai sensi dell'articolo 132, secondo comma, della Costituzione (2278)

previ pareri delle Commissioni 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 17/05/2016);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Quagliariello Gaetano

Disposizioni in materia di elezioni primarie per la designazione dei candidati alle cariche monocratiche (2361)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 17/05/2016);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Cantini Laura ed altri

Modifiche all'articolo 143 del codice civile, in materia di soppressione dell'obbligo reciproco di fedeltà tra i coniugi (2253)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 17/05/2016);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Manconi Luigi

Norme per l'adozione coparentale (2301)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 17/05/2016);

3^a Commissione permanente Affari esteri, emigrazione

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e la Santa Sede in materia fiscale, fatta nella Città del Vaticano il 1^a aprile 2015, con relativo Scambio di Note verbali del 20 luglio 2007 (2309)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro)

C.3329 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 17/05/2016);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Dep. Russo Paolo ed altri

Modifiche alla legge 20 febbraio 2006, n. 77, concernenti la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale immateriale (2371)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo)

C.2497 approvato in testo unificato da 7^a Cultura (TU con C.3333);

(assegnato in data 17/05/2016);

10^a Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Del Barba Mauro ed altri

Disposizioni in materia di sharing economy (2268)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 12^a (Igiene e sanità)

(assegnato in data 17/05/2016);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Taverna Paola ed altri

Disposizioni in materia di diritto al lavoro dei disabili (2294)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo), 12^a (Igiene e sanità)

(assegnato in data 17/05/2016);

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Bencini Alessandra, Sen. Romani Maurizio

Disposizioni in materia di flessibilità in uscita dei lavoratori ed azioni per creare lavoro (2352)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 17/05/2016).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 10 maggio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 5, commi 1 e 2, della legge 28 dicembre 2015, n. 221 – lo schema di decreto ministeriale concernente il programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola e casa-lavoro (n. 302).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alle Commissioni riunite 8^a e 13^a, che esprimeranno il parere entro il termine del 16 giugno 2016. La 5^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alle Commissioni riunite entro il 6 giugno 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 maggio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 8, commi 1, lettera f), e 5, della legge 7 agosto 2015, n. 124 – lo schema di decreto legislativo recante riorganizzazione, razionalizzazione e semplificazione della disciplina concernente le autorità portuali di cui alla legge 28 gennaio 1994, n. 84 (n. 303).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8^a Commissione permanente

e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 16 luglio 2016.

La 1^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 8^a Commissione entro il 26 giugno 2016.

L'atto è stato altresì deferito dal Presidente della Camera dei deputati – d'intesa con il Presidente del Senato – alla Commissione parlamentare per la semplificazione, che dovrà esprimere il proprio parere entro il medesimo termine del 16 luglio 2016.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 maggio 2016, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 3 della legge 28 aprile 2016, n. 57 – lo schema di decreto legislativo recante disciplina della sezione autonoma dei consigli giudiziari per i magistrati onorari e disposizioni per la conferma nell'incarico dei giudici di pace, dei giudici onorari di tribunale e dei vice procuratori onorari in servizio (n. 304).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 2^a Commissione permanente e, per le conseguenze di carattere finanziario, alla 5^a Commissione permanente, che esprimeranno i propri pareri entro il termine del 16 giugno 2016. La 1^a Commissione potrà formulare le proprie osservazioni alla 2^a Commissione entro il 6 giugno 2016.

Governo, trasmissione di atti

Con lettere in data 12 maggio 2016 il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 8 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Serra San Bruno (Vibo Valentia), Ronsecco (Vercelli), Sanguano (Varese), Tagliacozzo (L'Aquila), Vieste (Foggia), Alife (Caserta).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettere in data 13 maggio 2016, ha inviato un documento che espone il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzati secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornato al mese di dicembre 2015 (Atto n. 765).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 10 maggio 2016, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Ente Nazionale per il Microcredito (E.N.M.), per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 387);

della Cassa Nazionale di Previdenza e Assistenza Forense, per l'esercizio 2014. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 388).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Morra e Buccarella hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02839 della senatrice Serra ed altri.

Il senatore Molinari e la senatrice Fucksia hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02845 del senatore Bocchino ed altri.

La senatrice Moronese ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05798 del senatore Santangelo ed altri.

Mozioni

FATTORI, GAETTI, PAGLINI, SCIBONA, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, SANTANGELO, NUGNES, PUGLIA, MARTELLI, MONTEVECCHI. – Il Senato,

premessi che:

il 9 maggio 2016 è stato pubblicato dall'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) il «Rapporto nazionale pesticidi nelle acque – dati 2013-2014»;

tale rapporto ha evidenziato, tra le altre, le seguenti criticità: 1) le acque superficiali «ospitano» pesticidi nel 63,9 per cento dei 1.284 punti di monitoraggio controllati (nel 2012 la percentuale era 56,9); nelle acque sotterranee, sono risultati contaminati il 31,7 per cento dei 2.463 punti (31 per cento nel 2012). Il risultato complessivo indica un'ampia diffusione della contaminazione, maggiore nelle acque di superficie, ma elevata anche in quelle sotterranee, con pesticidi presenti anche nelle falde profonde naturalmente protette da strati geologici poco permeabili; 2) nelle acque

superficiali, 274 punti di monitoraggio (21,3 per cento del totale) hanno concentrazioni superiori ai limiti di qualità ambientali; 3) le sostanze che più spesso hanno determinato il superamento sono: glifosato e il suo metabolita AMPA (acido aminometilfosforico), metolaclor, triciclazolo, oxadiazon, terbutilazina e il suo principale metabolita, desetil-terbutilazina. Per quanto riguarda il glifosato e il metabolita AMPA, sono presenti rispettivamente nel 39,7 per cento e nel 70,9 per cento dei punti di monitoraggio delle acque superficiali; 4) i rilevamenti sul glifosato e il suo metabolita sono stati effettuati solo in Toscana e Lombardia;

nel primo capitolo del rapporto si legge: «Essendo concepiti per combattere organismi ritenuti dannosi, i pesticidi possono comportare effetti negativi per tutte le forme di vita. In seguito all'uso, in funzione delle caratteristiche molecolari, delle condizioni di utilizzo e di quelle del territorio, possono migrare e lasciare residui nell'ambiente e nei prodotti agricoli, con un rischio immediato e nel lungo termine per l'uomo e per gli ecosistemi»;

i termini e le azioni di prevenzione, nonché quelle di analisi adottate nel rapporto sono quelle prescritte dal PAN (piano nazionale di azione) che recepisce la direttiva 2009/128/CE sull'utilizzo sostenibile dei pesticidi;

il PAN prevede soluzioni migliorative per ridurre l'impatto dei prodotti fitosanitari anche in aree extraagricole frequentate dalla popolazione, quali aree urbane, le strade, le ferrovie, i giardini, le scuole, gli spazi ludici di pubblica frequentazione e tutte le loro aree a servizio con specifiche linee guida e misure di tutela ambientale con specifico riferimento alle acque potabili e di superficie;

considerato, altresì, che:

l'Ispra fornisce le linee di indirizzo che le Regioni, attraverso le agenzie regionali (Arpa) e secondo i piani di bacino, sono tenute a osservare ai sensi degli articoli 75, 94, 120 e altri del decreto legislativo n. 152 del 2006;

il 13 aprile 2016 il Parlamento europeo ha votato a maggioranza una risoluzione non vincolante per autorizzare il principio attivo del glifosato per altri 7 anni, e la Commissione europea è tenuta a prendere una decisione entro la fine di giugno 2016 ai sensi del regolamento (CE) n. 1107/2009;

la Iarc (Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro, organo di riferimento dell'Organizzazione mondiale della sanità) nel marzo 2015 ha valutato la cancerogenicità del glifosato classificandolo come cancerogeno probabile (2A) sulla base di prove di cancerogenicità giudicate certe per gli animali e sufficienti per l'uomo, mentre l'Efsa (Agenzia europea per la sicurezza alimentare) a novembre 2015 ha dichiarato che è «improbabile che il glifosato costituisca un pericolo di cancerogenicità per l'uomo»;

l'assunto dell'Efsa è strettamente legato alle modalità con cui sono state condotte le sue valutazioni: rifiuto aprioristico di considerare gli studi caso-controllo sull'uomo, conclusioni formulate tenendo conto unicamente dei pareri dello *staff* interno all'Agenzia e della documentazione

tecnica prodotta dallo Stato membro relatore, in questo caso la Germania, tramite l'istituto federale tedesco per la valutazione del rischio (BfR Bundesinstitut für Risikobewertung), evitando ogni previa consultazione con i *panel* di altre istituzioni scientifiche;

da un'inchiesta del settimanale tedesco «Die Zeit», è emerso che col gruppo «Glyphosate task force» del BfR che ha stilato il rapporto, pare che collaborino i produttori di fitofarmaci che hanno chiesto di continuare a vendere il glifosato nell'Unione europea. La relazione prodotta dall'Efsa sul glifosato necessita di un approfondimento se non fosse che lo studio è stato reso pubblico;

al momento si attende la valutazione per la classificazione del glifosato a livello europeo, da parte dell'Agenzia ECHA (l'Agenzia di sicurezza sulle sostanze chimiche per la UE);

ritenuto, in ultimo, che:

ai sensi del regolamento (CE) n. 1107/2009 sono gli Stati membri a dover autorizzare di volta in volta l'immissione in commercio dei prodotti a base di pesticidi;

le agenzie regionali per la protezione ambientale si affidano a metodi multiuso di analisi delle acque mentre il glifosato e il suo metabolita AMPA necessitano di metodi e strumenti *ad hoc* presenti attualmente solo in Toscana e Lombardia;

al momento non esiste obbligatorietà di esperire analisi sulla presenza di glifosato nelle acque di superficie e in quelle sotterranee;

la mozione 1-00720 votata alla Camera dei deputati a prima firma dell'on. Silvia Benedetti (M5s) nella seduta del 27 ottobre 2015 impegnava, tra l'altro, il Governo a migliorare i controlli relativi alla presenza di glifosato nell'ambiente,

impegna il Governo:

1) a garantire su tutto il suolo nazionale appositi rilevamenti per l'individuazione della presenza di glifosato e del suo metabolita AMPA;

2) a stanziare appositi fondi da destinare alle Regioni e conseguentemente alle Arpa per la dotazione di strumentazioni idonee al rilevamento del glifosato del suo metabolita sul modello di quanto avviene in Toscana e Lombardia;

3) a redigere e attuare nel minor tempo possibile un piano «glifosato zero» che preveda l'eliminazione del pesticida dall'uso e dal commercio entro il 2018.

(1-00571)

DE PIETRO, ORELLANA, SIMEONI, MOLINARI, MUSSINI, GAMBARO, FUCKSIA, BENCINI, MASTRANGELI, VACCIANO. – Il Senato,

premesso che:

storicamente, i fattori ambientali hanno sempre avuto un considerevole impatto sui flussi migratori globali e, in futuro, il progressivo intensificarsi degli effetti derivanti da cambiamenti di varia natura, tra cui

quelli climatici, fa prevedere un'importante crescita del numero di persone costrette a lasciare i rispettivi Paesi di origine;

flussi migratori, cambiamenti climatici e ambiente risultano essere strettamente correlati in una duplice direzione: così come un serio peggioramento delle condizioni ambientali o calamità naturali possono causare o intensificare fenomeni migratori, questi ultimi a loro volta possono comportare effetti significativi all'interno degli ecosistemi e in generale dei tessuti sociali dei Paesi di arrivo;

le stime relative a fenomeni migratori indotti dai cambiamenti climatici e ambientali in generale sono oggetto di intenso dibattito, fare delle previsioni sul tema è estremamente complesso. Secondo quanto riportato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM), le proiezioni future sul potenziale numero di migranti ambientali entro il 2050 variano da 25 milioni a un miliardo e, in tale contesto, 200 milioni di potenziali migranti entro il 2050 resta la stima più citata;

considerato che:

secondo dati delle Nazioni Unite: *a)* 663 milioni di persone nel mondo non hanno accesso a fonti di acqua potabile e almeno 1.800.000 persone nel mondo utilizzano una fonte di acqua potabile contaminata da materiale fecale; *b)* la penuria di acqua colpisce più del 40 per cento della popolazione mondiale e tale percentuale è destinata ad aumentare: più di 1.700.000 persone attualmente vivono in bacini fluviali dove l'utilizzo dell'acqua supera il tasso di ricarica; *c)* 2.400.000.000 di persone non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base e, ogni giorno, circa 1.000 bambini muoiono a causa di malattie prevenibili legate all'acqua e ai servizi igienici;

a causa dei cambiamenti climatici in atto a livello globale, la situazione è destinata a peggiorare e si prevede inoltre l'intensificarsi delle problematiche connesse alla dimensione della sicurezza alimentare;

in termini generali, gli effetti negativi dovuti alla complessiva riduzione delle risorse naturali a disposizione rappresentano un pericoloso vettore di conflittualità nel quadro di uno scenario dove un numero crescente di persone compete per una quantità decrescente di risorse;

in particolare, la mancanza di effettivo e diffuso accesso all'acqua potabile così come l'inquinamento contribuiscono a minare la coesione e lo sviluppo socioeconomico delle popolazioni più vulnerabili, alimentando tensioni e conflitti: come sottolineato nell'ambito di diversi *fora* internazionali, l'insicurezza idrica è sempre più spesso legata a tematiche inerenti alla sicurezza internazionale;

riflessioni provenienti dal mondo dell'analisi pongono l'accento sul fatto che, nel contesto delle lotte confessionali che interessano l'ordine geopolitico della regione mediorientale, la lotta per il primato sull'acqua può essere considerata un'importante causa tra quelle che hanno portato alla deflagrazione della conflittualità in Siria;

considerato inoltre che:

si riscontra a livello internazionale una sempre maggiore consapevolezza rispetto al fatto che una collaborazione rafforzata in materia di ge-

stione delle risorse idriche e una più ampia cooperazione per la condivisione delle risorse ambientali costituiscono potenti strumenti in grado di alleviare le tensioni, prevenire e ridurre i conflitti, nonché migliorare le relazioni politiche ed economiche fra gli Stati;

le questioni energetiche e ambientali hanno sempre rappresentato un elemento fondamentale dell'azione politica e diplomatica dell'OSCE nel quadro di una visione di ampio respiro della sicurezza inserita nella sua dimensione regionale e globale;

risulta di valore strategico l'attività di «Water diplomacy» dell'OSCE, in particolare il lavoro del *forum* economico e ambientale dell'OSCE sulla *governance* dell'acqua così come l'intensa cooperazione con un vasto numero di *partner* nell'ambito dell'iniziativa per l'ambiente e la sicurezza (ENVSEC);

a maggio 2016, la prima firmataria del presente atto ha presentato una proposta di risoluzione (*supplementary item*: «Natural resource management as a tool for preventing conflicts and environmental migrants») nell'ambito della sessione annuale dell'Assemblea parlamentare OSCE che si svolgerà a Tbilisi dal 30 giugno al 5 luglio 2016;

la proposta di risoluzione evidenzia la necessità di affrontare per tempo le sfide ambientali che attendono la regione OSCE, visto che queste sono connesse a delicate questioni di sicurezza: in futuro trovare rimedi e modalità efficaci di gestione rispetto al crescente flusso di migranti ambientali provenienti da Africa e Asia sarà una delle più sentite priorità regionali e globali;

tenuto conto del fatto che:

sebbene la causa ambientale come motivo di spostamento si possa dire complessivamente accettata, non esiste ancora tra gli studiosi una concordanza di vedute sui termini con cui designare le persone che subiscono le conseguenze dei cambiamenti ambientali;

termini come «rifugiato climatico» o «profugo per ragioni ambientali» non sono riconosciuti a livello internazionale e non hanno alcun fondamento giuridico in base all'attuale diritto internazionale relativo ai rifugiati;

si riscontra un crescente consenso tra i più significativi organismi internazionali sul fatto che l'uso di tali termini sia da evitare: sono infatti fuorvianti e potenzialmente in grado di minare il quadro giuridico internazionale relativo alla protezione dei rifugiati, rappresentando un abuso del concetto giuridico di rifugiato così come espresso dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati (Ginevra, 1951) e dal suo protocollo aggiuntivo (1967);

l'IOM è l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) hanno manifestato un deciso dissenso rispetto all'inappropriato utilizzo della terminologia. In occasione di numerosi dibattiti sul tema, è stato fatto notare che la potenziale equiparazione dei «rifugiati» ambientali ai rifugiati politici comporterebbe un indebolimento della tutela accordata a questi ultimi, generando al contempo fraintendimenti sugli effetti giuri-

dici derivanti dall'interrelazione tra cambiamenti di natura ambientale e flussi migratori;

nell'intento di affrontare la complessità della questione, l'IOM ha proposto una definizione operativa di «migranti ambientali»: «persone o gruppi di persone che, a causa di improvvisi o gradualmente cambiamenti nell'ambiente che influenzano, negativamente le loro condizioni di vita, sono obbligati a lasciare le proprie case, o scelgono di farlo, temporaneamente o permanentemente, e che si muovono all'interno del proprio paese o oltrepassando i confini nazionali»;

questa definizione operativa di «migranti ambientali» implica il riconoscimento di diversi aspetti tra i quali il fatto che i migranti ambientali non sono solo quelli sfollati a causa di eventi ambientali estremi ma anche quelli le cui migrazione è innescata dal progressivo deterioramento delle condizioni ambientali complessive;

in termini generali, si possono poi operare ulteriori distinzioni tra: migrazioni forzate e volontarie, temporanee e permanenti, interne e internazionali;

valutato che:

qualunque termine si preferisca utilizzare, la causa ambientale dello spostamento non implica necessariamente alcuna assicurazione di protezione;

le persone che migrano per motivi ambientali non rientrano direttamente all'interno di una specifica categoria protetta, prevista all'interno del quadro giuridico internazionale esistente;

in generale tutte le persone che si spostano per motivi ambientali, in quanto esseri umani, ricadono nelle previsioni vigenti ai sensi della normativa internazionale sui diritti umani;

alle persone che risultano sfollate all'interno del proprio Paese a causa di catastrofi naturali o disastri ambientali causati dall'uomo sono inoltre applicabili le indicazioni contenute nei principi guida sullo sfollamento interno delle Nazioni Unite (*The guiding principles on internal displacement*, E/CN.4/1998/53/Add.2);

la normativa di carattere generale e le linee guida, non vincolanti, non rappresentano uno strumento di per sé sufficiente ad affrontare in maniera adeguata la complessa e variegata realtà dei migranti ambientali a livello globale;

la maggior parte dei Paesi all'interno della comunità internazionale non tiene in considerazione fattori climatici e ambientali in sede di esame dei requisiti dei potenziali beneficiari di misure quali il riconoscimento dello *status* di rifugiato, la protezione sussidiaria e la protezione temporanea;

la Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati e il suo protocollo relativo allo *status* non prevedono specificità giuridiche in relazione a ragioni ambientali;

la definizione convenzionale di «rifugiato» così come espressa dalla Convenzione di Ginevra è legata indissolubilmente al soddisfacimento di requisiti quali: il trovarsi fuori dallo Stato originario, l'impossi-

bilità di ottenere la protezione dello stesso, l'esistenza quindi di una causa cogente, il fondato timore di subire persecuzioni in ragione di razza, religione, nazionalità, opinioni politiche o appartenenza ad una determinata categoria sociale;

tale definizione non risulta più completamente adeguata a definire e quindi disciplinare le più recenti manifestazioni in cui si sostanzia la migrazione forzata, a causa della molteplicità di cause che concorrono a generare questo tipo di fenomeno, *in primis* le nuove problematiche connesse alle trasformazioni ambientali in atto;

come osservato dal professor Zetter, è comunque possibile ipotizzare scenari in cui una specifica natura internazionale e persecutoria della migrazione per cause ambientali possa giustificare una richiesta di asilo ai sensi della Convenzione di Ginevra: ad esempio nel caso in cui si riscontri il fallimento di uno Stato rispetto alla protezione da effetti di portata disastrosa causati dal cambiamento climatico che interessino un particolare gruppo sociale o etnia, come per ipotesi una collettività di indigeni, qualora i membri del gruppo di riferimento risultassero fuggiti in un altro Stato come conseguenza. Così come sarebbe ugualmente ragionevole ritenere che a fronte dell'attraversamento di un confine internazionale da parte di un particolare gruppo sociale o etnico a causa di un conflitto per l'accesso a risorse naturali, come per esempio risorse idriche o terreni agricoli, si possano riscontrare validi presupposti per giustificare una richiesta di asilo;

tuttavia in termini complessivi, si è di fronte a un'evidente lacuna giuridica e difficilmente la realtà, nelle sue manifestazioni più importanti e complesse afferenti alle migrazioni forzate di tipo ambientale, risulterà efficacemente gestibile solo in base all'attuale quadro normativo internazionale e delle sue possibili interpretazioni a livello accademico, dottrinario o giurisprudenziale;

valutato infine che:

in generale, permangono all'interno del mondo accademico forti contrapposizioni tra chi ritiene che sia necessario introdurre una qualche forma di protezione specifica per chi migra a causa di ragioni ambientali e chi sostiene che anche solo immaginare di collegare il termine «rifugiato» a cause di tipo ambientale sia scorretto dal punto di vista giuridico e pericoloso sotto molteplici aspetti, a partire da quello politico;

il dato di fatto è che a livello internazionale, l'assenza di parametri condivisi per operare una chiara distinzione tra migrazioni volontarie e migrazioni forzate non ha sinora consentito di arrivare a definire dei principi comuni in relazione a potenziali misure per la protezione e per la gestione degli spostamenti su larga scala che interessano persone che non rientrano nella categoria dei rifugiati politici e non risultano altresì qualificabili come migranti economici;

andando oltre i dibattiti accademici e dottrinari, il risultato della mancanza di adeguati strumenti giuridici e condivisi meccanismi di gestione di questa tipologia di flussi migratori è che diviene sempre più concreto il rischio che in futuro, con l'esacerbarsi dei cambiamenti climatici,

moltitudini di persone sottoposte a un forte *stress* ambientale, prive di effettiva tutela e senza alternative, si riversino incontrollatamente e disordinatamente in altre regioni del mondo,

impegna, quindi, il Governo ad adoperarsi, nelle opportune sedi a livello nazionale, regionale e internazionale, per promuovere ogni possibile iniziativa volta ad affrontare il problema degli spostamenti indotti dai cambiamenti ambientali e a cercare di garantire, a livello globale, un equo accesso alle risorse naturali quale strumento di prevenzione dei conflitti, in particolare:

1) accrescere l'utilizzo dello strumento della cooperazione internazionale per assicurare l'accesso all'acqua in aree colpite da siccità e valorizzare l'esperienza italiana nella gestione delle risorse idriche per lo sviluppo sostenibile;

2) valutare l'opportunità di dar vita a programmi e iniziative di lungo termine, per la creazione di capacità e il trasferimento di tecnologie, al fine di affrontare le cause primarie della scarsità di risorse naturali, lavorando in stretta cooperazione con i Paesi terzi, in particolare quelli in via di sviluppo;

3) contribuire attivamente ad accrescere il ruolo e il raggio di azione della «diplomazia dell'acqua» dell'OSCE, con l'obiettivo di migliorare la sicurezza e di prevenire i conflitti nelle aree con scarsa disponibilità idrica il cui valore strategico è significativo;

4) potenziare il dialogo sulla sperimentazione di politiche innovative in relazione alla gestione delle risorse naturali volte a prevenire o ridimensionare i conflitti nella regione MENA (*middle east and north Africa*) come parte di un approccio più ampio alla sicurezza in seno alle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte;

5) promuovere, in seno alle apposite istituzioni dell'Unione europea, un'ulteriore riforma del «sistema Dublino», in particolare del regolamento «Dublino III» (regolamento (UE) n. 604/2013) e lavorare, al contempo, alla predisposizione di un pacchetto di misure sulla migrazione legale inclusivo della previsione della fattispecie del migrante per ragioni ambientali;

6) in occasione della prossima riunione delle Nazioni Unite che si svolgerà dal 13 al 27 settembre 2016:

a) promuovere un processo di revisione del quadro normativo esistente, al fine di giungere, in tempi ragionevoli, alla definizione e attuazione di una specifica disciplina concernente i migranti ambientali,

b) valutare l'opportunità di promuovere la costituzione di un gruppo di lavoro volto allo studio di un apposito protocollo o convenzione sui migranti ambientali;

7) promuovere il dialogo, in seno alle organizzazioni internazionali di cui l'Italia fa parte, per la creazione di un quadro giuridico internazionale armonico e coerente volto a dirimere i conflitti e le dispute sulle risorse naturali, *in primis* l'acqua, e a gestire i crescenti flussi di migranti

ambientali, in base a un effettivo principio di condivisione degli oneri e delle responsabilità a livello globale.

(1-00572)

Interrogazioni

PUPPATO, D'ADDA, IDEM, SOLLO, SCALIA, STEFANO, DALLA ZUANNA, LANIECE, COMPAGNONE, CUCCA, GINETTI, BERGER, MASTRANGELI. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la Società italiana degli autori ed editori (SIAE) è stata fondata il 23 aprile 1882 da un'assemblea composta da illustri scrittori, musicisti, commediografi ed editori dell'epoca: del primo consiglio direttivo facevano parte nomi storici quali Giuseppe Verdi, Giosuè Carducci, Francesco De Sanctis ed Edmondo De Amicis;

l'art. 180 della legge n. 633 del 1941 sul diritto d'autore attribuisce in via esclusiva alla SIAE «l'attività di intermediario, comunque attuata, sotto ogni forma diretta e indiretta di intervento, mediazione, mandato, rappresentanza ed anche cessione per l'esercizio dei diritti di rappresentazione, di esecuzione, di recitazione, di radiodiffusione e di riproduzione meccanica e cinematografica di opere tutelate»;

la SIAE agisce, dunque, in regime di monopolio da oltre 130 anni, nonostante l'art. 5, paragrafo 2, della direttiva 2014/26/UE, dal nostro Paese recepita, reciti che: «I titolari dei diritti hanno il diritto di autorizzare un organismo di gestione collettiva di loro scelta a gestire i diritti, le categorie di diritti o i tipi di opere e altri materiali protetti di loro scelta, per i territori di loro scelta, indipendentemente dallo Stato membro di nazionalità, di residenza o di stabilimento dell'organismo di gestione collettiva o del titolare dei diritti»;

di conseguenza, ben si sarebbe potuto, e dovuto, liberalizzare la gestione dei diritti d'autore e delle licenze, per dare la concreta possibilità ai titolari dei diritti di scegliere il proprio organismo di gestione, come correttamente prospettato già dalla XVI Legislatura;

considerato che:

il 30 marzo 2016 il Ministro in indirizzo, nel corso di un'audizione presso le Commissioni riunite VII e XIV della Camera, ha dichiarato che, a suo avviso, la direttiva si limiterebbe ad introdurre alcuni principi, in base ai quali sarebbe sufficiente una profonda riforma della SIAE e non necessaria la liberalizzazione del settore;

peraltro, si ipotizzava che il citato art. 5 autorizzasse *collecting society* europee ad operare in Italia, ma non disponesse l'apertura nel mercato interno; tale interpretazione determinerebbe, a parere degli interroganti, una chiara discriminazione per gli imprenditori italiani che volessero operare nel settore, che il Ministro ha giustificato con la necessità di tutelare la posizione degli autori più deboli;

appare chiaro, invece, che il monopolio SIAE non garantisca la libertà di scelta accordata dalla direttiva europea, tanto che gli autori non iscritti alla società, o i cui brani non sono alla stessa depositati, sono obbligati a presentare autocertificazione presso l'ufficio territoriale di riferimento, pagando alla società un corrispettivo per ogni esibizione dal vivo; considerato inoltre che:

attualmente solo l'Italia e la Repubblica ceca mantengono un monopolio nel mercato dell'intermediazione dei diritti d'autore;

la SIAE non è in grado di garantire i diritti degli autori ed editori, tanto che, come pubblicamente ammesso dell'ex presidente Assumma, nel 2009, ma il dato pare ancora attuale, visto il forte dibattito politico e mediatico sulla strutturale inefficienza della società, il 65 per cento degli iscritti ha percepito alla fine dell'anno, in riparto dei diritti d'autore, un importo inferiore rispetto a quello versato a titolo di quota annuale di iscrizione;

Filippo Sugar, attuale presidente della società, in un'intervista del febbraio 2010 su «la Repubblica» ha espressamente dichiarato che «La SIAE non è nata per garantire diritti a tutti», intendendo con tale affermazione sottolineare la circostanza che la società non ha né vocazione, né possibilità di tutelare egualmente i diritti di tutti i propri iscritti;

in forza dell'attuale statuto della società, la *governance* dell'ente è retta da un meccanismo di voto per censo, secondo il quale godono di maggiori diritti coloro che ricevono compensi più alti, con la conseguenza che ad essere meno rappresentati sono proprio gli attori più deboli, con ciò contraddicendo quanto sostenuto dal Ministro e riportato in precedenza;

considerato, infine, che:

nel corso del proprio intervento, lo stesso presidente della SIAE ha più volte ribadito la circostanza secondo la quale, negli ultimi anni, la SIAE, avrebbe formato oggetto di una radicale attività di riorganizzazione che consentirebbe, oggi, di parlare di una «nuova SIAE» ed analoghe dichiarazioni ha rilasciato lo stesso Ministro nel corso dell'audizione;

tali dichiarazioni, tuttavia, appaiono smentite dai numeri dei bilanci SIAE;

il risultato d'esercizio 2014 è stato, infatti, sostanzialmente identico a quello del 2010 (l'esercizio precedente all'ultimo commissariamento della società): 3,3 milioni di euro nel 2010, contro 3,4 milioni di euro nel 2014;

se si guarda al margine operativo lordo, ovvero alla differenza tra il valore della produzione ed i costi di produzione, la situazione non cambia, anzi, peggiora. Nel 2010, infatti, la SIAE costava 23 milioni di euro in più di quelli che produceva, mentre, nel 2014, è costata, addirittura, quasi 27 milioni di euro in più di quelli che ha prodotto. Prima del commissariamento la società produceva quasi 177 milioni di euro, spendendone circa 200, mentre, nel 2015, ha prodotto 155 milioni di euro, spendendone 182;

tali numeri, come si è anticipato, appaiono smentire la tesi che la società abbia effettivamente formato oggetto di un processo di risana-

mento idoneo a far sperare che, nel futuro, possa riconquistare un'autentica posizione di efficienza;

tra i motivi del dissesto, già denunciati nel 2012 da Sergio Rizzo sul «Corriere della Sera», si evidenziano: il carattere eccessivamente a conduzione familiare (ben 527 dei 1.257 assunti a tempo indeterminato vantano legami di famiglia o di conoscenza); i *benefit* connessi alle cariche; 189 cause di lavoro in 5 anni che hanno colpito l'ente; la presenza di circa 605 agenzie sul territorio, che incassano poco e hanno dimensioni risibili; il problema del pagamento degli assegni di quiescenza che ha costretto l'ente ad attingere dalle proprie casse; la decisione di immettere parte del proprio patrimonio immobiliare in un fondo, in cambio della metà del valore per l'ammontare di 256 milioni di euro, come scriveva «Liberio» nel gennaio 2012; inoltre l'Aduc, associazione di tutela dei consumatori, ricorda la vicenda dell'investimento della SIAE nei titoli della «Lehman Brothers» di oltre 40 milioni di euro andati in fumo, per cui le *royalty* incassate per conto dei titolari dei diritti, sono andate perdute;

quanto detto è confermato dall'istituto «Bruno Leoni», in uno studio del quale sarebbe emerso che le inefficienze della SIAE generano nel nostro Paese uno spreco di oltre 13 milioni di euro all'anno, che potrebbe essere agevolmente eliminato o, almeno, ridotto, liberalizzando il mercato;

neppure una soluzione intermedia sarebbe da prediligere, dato che gli autori legati alle *netlabel*, produzioni indipendenti o autoprodotte, non ne trarrebbero alcun riconoscimento o vantaggio professionale, continuando a scoraggiare proprio quelle produzioni «dal basso», che, al contrario, andrebbero supportate e incentivate;

la necessità di liberalizzare il mercato è sostenuta anche dalla società civile: oltre 300 aziende, imprenditori, *startupper* e investitori italiani hanno infatti esortato il Governo a liberalizzare il settore dei diritti musicali e numerosi artisti italiani (da ultimo, Fedez) hanno deciso di affidare la gestione e intermediazione dei propri diritti ad enti stranieri (in particolare, la «Soundreef» inglese);

quanto detto conferma l'evidente sfiducia nei confronti della SIAE e la necessità di recepire la direttiva 2014/26/UE, per evitare procedimenti di infrazione e inefficienze nel mercato, con conseguenti danni soprattutto per i titolari dei diritti,

si chiede di sapere:

quali siano gli orientamenti del Ministro in indirizzo sui fatti esposti e se non ritenga necessario aprire il mercato di gestione dei diritti d'autore e delle licenze;

quali siano i motivi per i quali non abbia ancora assunto le iniziative di competenza per il recepimento della direttiva 2014/26/UE e se e quali iniziative intenda adottare per escludere una procedura di infrazione;

se risponda al vero che la SIAE abbia affidato ad un intermediario estero, denominato «Valeur Capital», o ragioni sociali simili, diverse centinaia di milioni di euro di diritti, in attesa di distribuzione di proprietà degli associati, e li abbia allocati in strumenti finanziari in giurisdizioni estere, tra cui il Lussemburgo e la Svizzera e se le commissioni pagate

per tale servizio siano a valore di mercato e tracciabili fino al beneficiario ultimo;

se non ritenga di dover istituire una commissione ministeriale volta a monitorare lo stato, la direzione e l'attività della SIAE, per verificarne il corretto funzionamento, accertando, per quanto di competenza, eventuali responsabilità nella gestione della società.

(3-02847)

PUPPATO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con atto di sindacato ispettivo 3-02593, rivolto al Ministro in indirizzo, l'interrogante ha evidenziato la creazione di un impianto di pirogassificazione nel comune di Paese (Treviso) da parte della ditta Cortus Energy Italy;

per quanto risulta all'interrogante, la stessa Cortus Energy Italy dovrebbe realizzare un secondo impianto, di un solo modulo per la potenza massima di 8,6 MW, a Gaiarine (Treviso);

rilevato che:

l'area della provincia di Treviso e, in generale della pianura Padana, è una zona altamente inquinata, dove nell'ultimo periodo è stato raggiunto il *record* nazionale di polveri sottili per metro quadrato, fatto che ha costretto le amministrazioni comunali ad adottare provvedimenti di limitazione alla circolazione degli autoveicoli e numerose ordinanze per la tutela della salute, con la richiesta rivolta ai cittadini di limitare l'uso del riscaldamento domestico;

ciononostante, a tutt'oggi manca una valutazione d'insieme e un piano strategico dell'energia in Veneto, regione in cui il fabbisogno energetico da parte delle aziende è altissimo;

i produttori di energia si confrontano direttamente con amministrazioni comunali che sovente non hanno i mezzi e le competenze per valutare l'impatto ambientale delle nuove installazioni;

gli 8 sindaci della zona, di Paese, Treviso, Ponzano, Volpago, Quinto, Istrana, Trevignano e Morgano, hanno sottoscritto un documento in cui hanno espresso la loro contrarietà alla realizzazione del secondo impianto di pirogassificazione;

considerato che:

la direttiva 2009/28/CE del 23 aprile 2009 del Parlamento europeo e del Consiglio prevede la promozione dell'uso di energia elettrica da fonti rinnovabili;

la legislazione italiana sugli incentivi è tra le più favorevoli in Europa e condiziona fortemente il mercato delle materie potenzialmente combustibili: ne è l'esempio il mercato dei pannelli per l'industria del mobile, dove la forte carenza di materia prima (trucioli e residui di lavorazione) dipende dal fatto che questa, anziché finire nella filiera dei produttori di pannelli di truciolare, finisce negli inceneritori;

tali incentivi sono gli stessi che rendono remunerativi processi di produzione energetica da biomassa, non autosufficienti dal punto di vista

economico, ovvero l'energia è prodotta in misura minore rispetto a quella consumata per produrre il combustibile, di conseguenza vi è il rischio che molti impianti vengano abbandonati non appena lo Stato dovesse smettere di finanziarli tramite incentivazione;

la comunicazione 2014/C 200/01 della Commissione europea, recante «Disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia 2014-2020», regola le condizioni secondo le quali gli Stati membri possono aiutare il mercato interno, al fine di raggiungere gli obiettivi di abbattimento dell'inquinamento;

con sottoscrizione avvenuta a Parigi (Cop 21) il 12 dicembre 2015, si è giunti all'accordo nell'ambito della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, nel quale le parti hanno raggiunto un'intesa sui cambiamenti climatici, universale e giuridicamente vincolante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei progetti di costruzione degli impianti di pirogassificazione previsti da Cortus Energy Italy a Paese e Gaiarine (Treviso) e se per la realizzazione degli impianti stessi siano stati svolti i doverosi controlli, al fine di tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini;

se risulti che la ditta sia in grado di garantire nel tempo la qualità dell'impianto;

se ritenga accettabile e vantaggioso per il nostro Paese che aziende straniere vengano a realizzare il loro primo impianto, proprio in Italia, «per sfruttare i maggiori incentivi del mercato europeo» (come pubblicamente dichiarato dal costruttore), con ciò lasciando intendere che il piano economico non reggerebbe in altre condizioni;

se non ritenga che la lotta all'inquinamento ed ai cambiamenti climatici non debba essere perseguita incentivando le produzioni di energia il più possibile esenti da processi di combustione;

se non ritenga che la specificità del contesto provinciale di Treviso, con i suoi molteplici problemi territoriali, dovuti principalmente alla presenza di cave e discariche e alla sua collocazione geografica in un'area ad alto tasso «naturale» di inquinamento dell'aria, esiga un'analisi supplementare e una più attenta valutazione da parte del Ministero, finalizzata alla tutela della salute pubblica e dell'ambiente;

se non ritenga necessario intervenire sul sistema di autorizzazione ed incentivazione della produzione di energia da fonti rinnovabili, prevedendo criteri più stringenti per la VIA (valutazione di impatto ambientale) e per l'accesso agli incentivi, che tengano conto delle valutazioni sulla zona di insediamento, soprattutto per la costruzione di impianti di grande dimensione di biomasse e pirogassificatori.

(3-02848)

STEFANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il servizio della guardia medica provvede a tutte quelle necessità mediche che non possono essere procrastinate al giorno seguente, fornendo un servizio capillare, diffuso a tutta la popolazione, sia urbana

che rurale, e con un costo più che contenuto, gravando meno dell'1 per cento sulle spese del servizio sanitario;

il rinnovo dell'accordo collettivo nazionale della medicina generale e della pediatria prevede la chiusura del servizio di guardia medica dalle ore 24 alle ore 8 del mattino;

è proprio negli orari notturni che si registra il maggior numero di persone che usufruiscono dei servizi erogati dalla guardia medica, a partire proprio dalla constatazione dei decessi che, in Italia, si attesta in un numero che oscilla tra i 5.000 e gli 8.000 casi a notte. In coerenza, pertanto, con il paventato piano di riordino, tale compito andrebbe a gravare sugli equipaggi del 118 che si troverebbero impegnati a svolgere un'attività di fatto burocratica, lasciando scoperte le altre emergenze sul territorio;

al di fuori dei centri urbani, dove da tempo anche le caserme delle forze dell'ordine chiudono per la notte, spesso il medico di guardia rimane l'unico presidio pubblico che risponde ai cittadini;

quale diretta conseguenza di tale riordino, nelle ore notturne, per qualunque patologia che pur non essendo grave, non può attendere il giorno seguente, i cittadini non avranno altra alternativa che recarsi con i propri mezzi al più vicino pronto soccorso oppure chiamare il 118 determinando lo spostamento di un intero equipaggio con relativa ambulanza. Le centrali del 118, strutturate per ricevere un numero limitato di chiamate, dovranno processare un numero enormemente più alto di chiamate da parte degli utenti che ora chiamano la guardia medica. Il rischio più concreto è quello di peggiorare l'assistenza senza neppure diminuire la spesa, portando ad un vero collasso dei punti di pronto soccorso con un utilizzo improprio dei medici del 118, già insufficienti per le esigenze del sistema di emergenza territoriale,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per scongiurare la soppressione del servizio di assistenza di guardia medica 24 ore su 24;

come intenda continuare ad assicurare l'organizzazione territoriale del sistema sanitario, in ossequio ai principi costituzionalmente garantiti di uguaglianza dei cittadini e di tutela della salute.

(3-02849)

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Ai Ministri dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

secondo quanto disposto dalla legge 23 febbraio 1999, n. 44, recante «Disposizioni concernenti il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura», ai soggetti danneggiati da attività estorsive è prevista l'attribuzione di una somma di denaro a titolo di contributo al ristoro del danno patrimoniale subito;

l'erogazione è prevista per gli esercenti (anche in favore del soggetto dichiarato fallito) di attività imprenditoriali, commerciali, artigianali o di attività comunque economica, ovvero una libera arte o professione, che subiscono un qualsiasi danno a beni mobili o immobili, ovvero lesioni

personali, ovvero un danno sotto forma di mancato guadagno inerente all'attività esercitata allo scopo di costringerli ad aderire a richieste estorsive, avanzate anche successivamente ai fatti, o per ritorsione alla mancata adesione a tali richieste, ovvero in conseguenza di situazioni di intimidazione anche ambientale;

a quanto risulta agli interroganti, Maurizio Ciaculli, titolare della società Progetto Verde Srl di Vittoria (Ragusa), operante nella produzione e vendita di prodotti ortofrutticoli, dal 1997 vive un vero e proprio calvario a seguito di numerose vicissitudini puntualmente denunciate ed in corso di indagini;

tra il 1997 ed il 2015, Maurizio Ciaculli risulta essere stato oggetto di 2 attentati incendiari che hanno gravemente danneggiato l'opificio della Progetto Verde Srl (dal 2009 «Società agricola C.M.G.» Srl);

secondo quanto denunciato dallo stesso Ciaculli, l'ultimo attentato sarebbe da ricollegarsi ad una denuncia contro il «Gruppo Napoleon SpA», sito ad Arcole (Verona) e la «LIDL Italia», fatta il 21 maggio 2012, quando per puro caso divenne testimone di una frode commerciale di «agro-pirateria» ai danni della Società agricola C.M.G. Srl;

a seguito della denuncia l'imprenditore agricolo, oltre ad essere stato portato al punto di fallire per la perdita delle commesse da parte di altri operatori della grande distribuzione, come la piattaforma logistica Eurospin Sicilia, è stato più volte protagonista di atti intimidatori eseguiti da sedicenti mediatori, vicini ad ambienti mafiosi, che avevano l'obiettivo di metterlo a tacere; motivo per il quale veniva sottoposto ad una misura minima di tutela attraverso radio sorveglianza da parte delle forze dell'ordine di Vittoria;

considerato che:

a seguito della richiesta di accesso ai benefici della legge 23 febbraio 1999, n. 44, il pubblico ministero del Tribunale di Ragusa, territorialmente competente, esprimeva parere favorevole circa la concessione di un'elargizione a favore di Maurizio Ciaculli, quale vittima di richiesta estorsiva culminante in diversi attentati incendiari, minacce, violenza privata, danneggiamento aggravato ed estorsione;

a quanto risulta agli interroganti, ad oggi il nucleo di valutazione della Prefettura di Ragusa non ha ritenuto di applicare al caso la normativa vigente in materia, nello specifico quanto disposto dagli artt. 1, 3 e 9 della legge 23 febbraio 1999, n. 44, ed agli artt. 9 e 17 del decreto del Presidente della Repubblica 16 agosto 1999, n. 455;

in data 2 aprile 2016, Maurizio Ciaculli inviava una missiva indirizzata alla Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere per chiedere di essere audito, al fine di meglio esplicitare la gravità di quanto accaduto e chiedere opportune azioni in difesa di chi vive la sua stessa situazione;

a parere degli interroganti è nei casi in cui un imprenditore denuncia che lo Stato deve fare sentire la propria presenza attraverso azioni concrete di sostegno,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

se intendano attivarsi, nei limiti delle proprie competenze, al fine di verificare se l'azione della Prefettura di Ragusa risulti conforme a quanto previsto dalla legge;

quali eventuali iniziative intendano approntare in concreto, nei limiti delle rispettive competenze, a sostegno degli imprenditori agricoli della provincia di Ragusa, che, non piegandosi alla criminalità organizzata, denunciano e vengono costretti a chiudere le proprie aziende, così come accaduto a Maurizio Ciaculli.

(3-02852)

ORELLANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in Italia, molte scuole vengono utilizzate come seggi elettorali durante le consultazioni elettorali, siano esse a carattere nazionale, sia nel caso di elezioni amministrative locali (regionali, provinciali, comunali) sia per le consultazioni referendarie;

in tali casi, i diversi sindaci, assumendo poteri prefettizi, individuano con propria ordinanza gli edifici scolastici dove insediare i vari seggi elettorali;

nell'anno in corso, 2016, le scuole hanno dovuto interrompere la regolare attività didattica in occasione del *referendum* del 17 aprile e torneranno a sospenderla per le amministrative di giugno (nei Comuni in cui sono previste votazioni per l'elezione dei sindaci) e per il *referendum* costituzionale di ottobre;

l'Associazione nazionale presidi già in passato aveva stigmatizzato «i giorni rubati alla didattica» con gli insegnanti costretti ad interrompere i programmi per consentire il regolare svolgimento delle elezioni; Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione ha riferito in proposito al quotidiano «il Fatto Quotidiano»: «Hanno ragione i colleghi che lamentano questa sottrazione di giornate perché si toglie il diritto all'istruzione ai nostri ragazzi. Ci sono altri uffici pubblici che potrebbero essere presi in considerazione. Le scuole sono un patrimonio edilizio più comodo e diffuso ma andrebbe fatta un'anagrafe degli edifici pubblici e si troverebbero altre sedi. Questa proposta di buon senso che arriva dai presidi non è mai stata presa seriamente in considerazione perché richiede un concerto dei ministeri. La politica tende a dare maggiore importanza al voto piuttosto che al diritto all'istruzione» (articolo di Alex Corlazzoli del 5 aprile 2016);

come riportato dagli organi di stampa, anche i genitori, in particolare modo quelli degli alunni che frequentano le scuole dell'infanzia e primaria, lamentano i disagi derivanti dall'interruzione delle lezioni scolastiche in concomitanza con le consultazioni elettorali e referendarie, che costringe molti di loro a doversi assentare dal posto di lavoro o a sostenere spese extra per la gestione dei figli;

i disagi per l'utilizzo degli edifici scolastici quali sedi per i seggi elettorali sono ancora più accentuati in un Paese come il nostro dove le

consultazioni politiche, amministrative e referendarie si susseguono con estrema frequenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle problematiche esposte;

se non ritenga opportuno accogliere le istanze dell'Associazione nazionale presidi, prevedendo un'anagrafe degli edifici pubblici, così da individuare sedi più opportune dove insediare i seggi elettorali, in alternativa agli edifici scolastici, in modo da non ledere il diritto all'istruzione degli studenti;

se non ritenga opportuno escludere *in primis* le scuole dell'infanzia e le scuole primarie dall'elenco degli edifici utilizzati come seggi elettorali, per non creare disagi alle famiglie di bambini che sono in una fascia di età per cui richiedono ancora assistenza.

(3-02854)

ANGIONI, LAI, CUCCA. – *Ai Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Muravera è un comune di oltre 4.600 abitanti, situato nella Sardegna sud-orientale ed appartenente alla provincia di Cagliari;

Castiadas è un comune di oltre 1.300 abitanti, istituito con legge della Regione Sardegna n. 24 dell'11 marzo 1986 e con un territorio appartenente, fino a questa data, per gran parte a quello di Muravera;

considerato che:

la separazione catastale dei 2 Comuni è formalmente avvenuta soltanto nell'ottobre 2015 e fino ad allora, quindi, buona parte degli immobili, ricadenti nel comune di Castiadas, venivano accatastati ancora come comune di Muravera;

fin dalla sua nascita, Castiadas introitava regolarmente l'ICI, poi IMU, su immobili che risultavano accatastati come comune di Muravera;

risulta probabile che i parametri su cui sono stati effettuati i calcoli per la riscossione delle suddette imposte e quelli di determinazione del gettito base del fondo di solidarietà comunale, a carico di Muravera siano stati, in questi anni, errati con la conseguente perdita di risorse per le casse del Comune,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della situazione descritta;

se sia possibile compiere, per i suddetti anni, i calcoli oggettivi, al fine di stabilire per i 2 Comuni il corretto ammontare del gettito, in particolare per quanto riguarda il fondo di solidarietà;

se sia possibile considerare la quota del fondo versata per gli anni in questione dal Comune di Muravera, ma attribuibile contabilmente a quello di Castiadas.

(3-02855)

PALERMO, ZELLER, LANIECE, DI BIAGIO, FRAVEZZI, Fausto Guilherme LONGO. – *Ai Ministri della salute, dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), all'articolo 1, commi 397 e 398, reca nuove disposizioni in materia di riordino della Croce rossa italiana, modificando quanto era stato precedentemente previsto dal decreto legislativo n. 178 del 2012, che portava l'ente verso un radicale processo di privatizzazione;

con la modifica dell'articolo 4 viene previsto che, fino alla conclusione delle procedure di ripiano dell'indebitamento dell'associazione, non possano essere intraprese, o proseguite, azioni esecutive, o atti di pignoramento e sequestro, presso il conto di tesoreria della Croce Rossa o presso terzi, per riscuotere coattivamente le somme dovute, con la conseguente nullità degli atti esecutivi eventualmente compiuti, con ciò impedendo l'esercizio del diritto, ad agire in giudizio per la tutela di diritti e interessi legittimi;

con la modifica dell'articolo 5, viene stabilito che al personale civile e militare della Croce Rossa si applichino le stesse procedure di mobilità previste per le pubbliche amministrazioni, con la conseguenza di permettere il transito del personale anche verso le regioni e gli enti locali;

con la modifica dell'articolo 6, si prevede che gli enti e le aziende del Servizio sanitario nazionale, dovranno assumere, anche in posizione di sovrannumero e ad esaurimento, il personale della Croce Rossa, che ha già prestato servizio in qualità di autista soccorritore e di autista soccorritore *senior*, in convenzione con la stessa Croce rossa per un periodo non inferiore a 5 anni e, fino al totale assorbimento del personale, agli enti e alle aziende del Servizio sanitario nazionale è fatto divieto di assumere altro personale corrispondente;

la legge di stabilità per il 2016 è intervenuta soprattutto perché la Croce rossa si vede pignorate tutte le entrate, a causa di una serie di debiti nati per la mancata ottemperanza di sentenze esecutive emesse negli anni passati, che hanno sanzionato l'errata gestione ma, con la nullità di tutti gli atti esecutivi notificati, ha così bloccato il legittimo esercizio dei diritti dei lavoratori che sono risultati vincitori nel contenzioso;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

buona parte del personale dell'ente, da diverso tempo, viene utilizzato in attività meramente figurative e i comitati locali e provinciali, oggi associazioni privatizzate, sono divenuti associazioni di promozione sociale e ciò permette loro di assumere i propri soci-volontari con contratti a tempo determinato o addirittura di remunerarli con *voucher*;

la Croce rossa italiana, infatti, ha discutibilmente deciso di non impiegare il personale pubblico in attività produttive, ma in attività meramente figurative, pur dovendo pagare questi stipendi, con la conseguenza che il bilancio dell'associazione è andato ulteriormente in sofferenza, poiché, contemporaneamente alla presenza del suddetto personale remunerato, sono stati assunti altri collaboratori precari, attraverso le nuove associazioni locali, nei ruoli ricoperti precedentemente dai dipendenti pubblici,

che svolgono le attività istituzionali dell'ente pubblico, mentre i lavoratori pubblici sono stati inseriti in un piano di esuberi perseverando, così, nella cattiva gestione;

per effetto della progressiva attuazione del decreto legislativo n. 178 del 2012, la Croce rossa italiana oggi si trova in una situazione doppia: il comitato centrale e tutti i comitati regionali sono pubblici e i comitati provinciali e locali sono stati, invece, privatizzati, con notevole difficoltà di questi ultimi a svolgere le normali funzioni da loro sempre esercitate (soccorso in emergenza, assistenza ad anziani, disabili e fasce deboli della popolazione) a causa della variegata forma giuridica privata che hanno assunto;

tale doppia natura, pubblica e privata, consente alla Croce rossa di continuare a mantenere una gestione amministrativa fumosa, con la possibilità di ottenere affidamenti diretti per il tramite della parte pubblica dell'associazione, che poi subappalta, senza gara pubblica, alle associazioni locali privatizzate;

permangono, inoltre, ancora molte criticità dovute alla riorganizzazione, in quanto mancano ancora dei decreti attuativi e, soprattutto, c'è il rischio reale di perdita del corpo militare di Croce rossa, poiché, a regime, si avrà la completa smilitarizzazione dell'associazione e ciò andrà ad aumentare il numero del personale in pianta organica civile, da ricollocare, dunque, mediante il processo di mobilità, eliminando, peraltro un corpo essenziale per fronteggiare le situazioni di calamità,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano opportuno dover intervenire nuovamente, a livello normativo, per tutelare tutti i livelli occupazionali, già esistenti prima della riorganizzazione, anche quelli precari, garantendone il corretto inquadramento professionale e livello retributivo, nonché per rimodulare l'impegno economico pubblico destinato alla Croce rossa, in modo da fronteggiare la crisi delle associazioni locali e regionali, che hanno subito pesanti tagli e sofferenze nel corso del processo di privatizzazione e consentire così all'associazione anche di pagare i crediti giudizialmente accertati, con sentenza esecutiva a favore dei lavoratori.

(3-02858)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BISINELLA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Ardea è un comune marino in provincia di Roma che comprende circa 9 chilometri di costa sulla quale insistono numerosi insediamenti abitativi i cui proprietari, da molti anni, si sono riuniti in vari «consorzi» di fatto e non riconosciuti chiudendo l'accesso, a chi non abita all'interno, sia alle strade comunali che alla spiaggia, con cancelli, sbarre, tornelli e barriere architettoniche di ogni genere;

da una verifica fatta nel 2011 dall'allora dirigente Aristodemo Pellico del Comune di Ardea, sono state riscontrate numerose violazioni di legge tra le quali l'interruzione al pubblico transito sulle strade comunali, parcheggi privati abusivi sulle strade comunali, recinzioni su alcuni tratti spiaggia che sono diventate ad uso privato;

sempre nel 2011, molti cittadini chiesero all'amministrazione comunale di far rimuovere le barriere che impedivano l'accesso al mare dai «consorzi» e questa, nonostante si trattasse di materia penale, ha emesso un'ordinanza amministrativa che logicamente il Tar ha annullato poiché non di sua competenza;

negli anni successivi, fino ad arrivare ad oggi, nonostante le ripetute richieste sempre da parte dei cittadini di Ardea e dell'associazione «Fare! con Tosi – Litorale Sud Roma», l'amministrazione comunale e le forze dell'ordine continuano ad ignorare il problema, consentendo il protrarsi delle violazioni e lo sfruttamento del bene pubblico da parte di pochi;

la vicenda ha cominciato ad avere rilevanza nazionale, tanto che la trasmissione «Striscia la notizia» il 31 marzo 2016 ha mandato in onda un servizio girato nella frazione Tor San Lorenzo di Ardea, dove insistono la maggior parte dei «consorzi», durante il quale il sindaco *pro tempore* di Ardea Luca Di Fiori ha fatto intendere che avrebbe interpellato i responsabili dei consorzi per trovare un accordo, nonostante ci siano già delle disposizioni di legge che andrebbero rispettate;

l'associazione citata il 14 aprile ha protocollato una nota con la quale chiedeva allo stesso sindaco che cosa intendesse fare per risolvere il problema dei consorzi, ma non c'è stata risposta;

si evidenzia che non esiste documentazione presso il Comune di Ardea circa la concessione delle strade a detti consorzi e che pare evidente come in questi anni i cittadini siano stati privati della possibilità di usufruire di beni pubblici quali strade, spiagge ed altro, dato che di fatto gli stessi consorzi si sono impossessati arbitrariamente del bene pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione riferita e se non ritenga di dover intraprendere una verifica urgente degli atti amministrativi che hanno determinato tale situazione di inadempienza da parte dell'amministrazione pubblica ai danni della comunità.

(3-02850)

CUCCA, ANGIONI, BORIOLI, CIRINNÀ, DIRINDIN, Stefano ESPOSITO, GIACOBBE, LAI, PAGLIARI, PEZZOPANE, RICCHIUTI, SCALIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale 131 «Carlo Felice» è la principale arteria stradale della Sardegna, che collega Cagliari a Porto Torres, passando da Oristano. Da molto tempo, la strada è talmente priva di una manutenzione adeguata, da veder compromessi sia la sicurezza degli utenti, sia i tempi di percorrenza, con ovvie ricadute sull'economia;

gli interventi eseguiti negli anni più recenti hanno presentato, dopo poco tempo dalla loro conclusione, difetti così gravi e vistosi che hanno reso necessaria l'apertura di ulteriori cantieri con l'avvio di lavori lungo tutto il percorso e un conseguente disagio per il transito. Nel particolare: lungo la strada Macomer-Sassari il manto stradale risulta visibilmente deteriorato, con numerose buche e avvallamenti, che creano una situazione di enorme pericolo per la circolazione, pur considerato che la tratta è utilizzata da numerosi autoarticolati, che quotidianamente si recano dal sud al nord della Sardegna e viceversa;

le strade provinciali versano in stato di degrado e gli enti preposti, a causa della conclamata carenza di fondi, si limitano a collocare dei cartelli stradali, con limiti di velocità di 20 o 30 chilometri orari, oltre a provvedere alla chiusura di corsie e interi tratti di strada;

nei mesi scorsi la stampa ha diffuso una notizia che l'Anas avrebbe stanziato la somma di 31 milioni di euro per la sistemazione delle strade sarde,

si chiede di sapere:

se la notizia relativa allo stanziamento corrisponda a verità;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per ovviare alla situazione di emergenza che si è venuta a creare nelle strade sarde e in particolare nella strada statale 131 «Carlo Felice», al fine di eliminare lo stato di grave pericolo per la circolazione e rendere funzionale la viabilità della regione.

(3-02851)

BISINELLA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

Confagricoltura Treviso ha manifestato a mezzo stampa la preoccupazione nel settore vitivinicolo riguardo ai rischi che si stanno profilando se non ci sarà il riconoscimento della denominazione di origine controllata «Pinot grigio delle Venezie» entro il 1° agosto 2016, data di inizio della vendemmia;

a causa di difficoltà impreviste e lungaggini burocratiche il progetto della DOC potrebbe saltare, dato che l'*iter* istruttorio della domanda di riconoscimento potrebbe non avvenire nel termine previsto, con l'aggravante, sottolinea il presidente di Confagricoltura Veneto Lorenzo Nicoli, che potrebbe esserci una speculazione sui prezzi, danneggiando gravemente la viticoltura nazionale;

lo stesso Nicoli ha già inviato una lettera al Ministro in indirizzo, e per conoscenza agli assessori per l'agricoltura del Veneto Giuseppe Pan, del Trentino-Alto Adige Michele Dallapiccola e del Friuli-Venezia Giulia Cristiano Shaurli, chiedendo una proroga del termine;

la nuova denominazione raggrupperà i produttori di Pinot di Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia ed ha buone prospettive commerciali, tanto che Confagricoltura stima un potenziale produttivo calcolato in 250 milioni di bottiglie;

la superficie vocata per questo tipo di coltivazione è di circa 25.000 ettari: 10.000 in Veneto (Treviso con 3.988 ettari, Verona con 2.881, Venezia con 1.765, Vicenza con 1.033, Padova con 433, Rovigo con 10 ettari, Belluno un ettaro), oltre 6.000 in Friuli-Venezia Giulia e il resto in Trentino-Alto Adige. Quindi l'80 per cento della produzione è tra Veneto, Friuli e provincia di Trento;

Ludovico Giustiani, presidente di Confagricoltura Treviso, traccia un quadro preoccupante, sottolineando il rischio, se non ci sarà la proroga, di perdere «un altro anno in termini di introduzione della fascetta di Stato, di controllo della produzione e di quotazione del Pinot, con gravi conseguenze per i prezzi di mercato», un vero e proprio «peccato perché la Doc interregionale delle Venezie, con un brand fortemente evocativo e prestigioso, è la formula ideale per imporsi sui mercati internazionali»;

Claudio De Martin, presidente provinciale dei viticoltori di Confagricoltura, ha infine evidenziato che si deve «assolutamente arrivare in questa vendemmia ad avere la Doc delle Venezie, che ci garantirà un'ottimale gestione della produzione e dei prezzi, oltre ad un marchio ben identificato e più protetto contro i rischi di contraffazione»;

l'istruttoria è stata curata dalla Regione Veneto, è stata ultimata e la pratica ora è a Roma, ma si rischia per pochi giorni di veder naufragare il progetto: vige un termine per l'emanazione del decreto di autorizzazione per l'etichettatura, fissato per il 1° agosto di ogni anno, e l'obiettivo posto dai promotori della DOC è di riuscire ad avere un'autorizzazione transitoria, in modo da poter procedere già con la vendemmia 2016;

solo un atto in deroga a detto provvedimento, con la proroga del termine, tenuto conto della tempistica necessaria per concludere l'*iter*, potrebbe consentire di avvianare al riconoscimento della DOC già con la prossima vendemmia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali azioni intenda intraprendere con urgenza per evitare che, a causa di lungaggini burocratiche, venga vanificato il lavoro di un'intera filiera di produzione che ha avviato il progetto per la DOC del Pinot grigio;

se non ritenga necessario concedere una proroga al termine del 1° agosto per l'emanazione dell'apposito decreto di riconoscimento, consentendo di arrivare all'ufficializzazione della denominazione già con la prossima vendemmia 2016.

(3-02853)

PUPPATO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'istituto statale di istruzione superiore «Primo Levi» di Montebelluna (Treviso) rappresenta un esempio di eccellenza nel sistema scolastico italiano, di livello secondario, come testimoniano, peraltro, i dati OCSE-PISA 2006; gli alunni che hanno partecipato alla rilevazione internazionale, infatti, hanno primeggiato in lettura, in scienze e in matematica, ot-

tenendo risultati nettamente superiori alle medie degli altri licei e degli altri Paesi interessati;

nel 2009 la fondazione del Lions club international ha conferito al precedente dirigente, professor Lamberto Pillonetto, e al liceo «Primo Levi» il premio «Melvin Jones Fellow» con la seguente motivazione: «Il Lions Club intende con questo riconoscimento esprimere al Dirigente scolastico, al personale docente e agli studenti la riconoscenza per meriti culturali, per l'impegno in campo didattico, per i riconoscimenti – premi e menzioni di merito – ottenuti nei vari concorsi a livello regionale e nazionale»;

considerato che:

l'istituto oramai da più di un anno vive una situazione di evidente disagio dovuta agli aspri dissapori tra l'attuale dirigente scolastico, Ezio Toffano, e buona parte dei docenti e dei genitori;

il clima di forte tensione che si è determinato genera malesseri tra gli studenti e si ripercuote inevitabilmente anche sulla continuità delle attività didattiche;

secondo recenti notizie riportate dalla stampa, almeno una ventina di professori (circa un quarto dell'intero corpo docenti impegnato nell'istituto da decenni) avrebbe chiesto il trasferimento in altre sedi: decisione questa che rischia di determinare un grave depotenziamento per l'intera struttura scolastica, sia in termini professionali che di immagine;

all'origine dei conflitti interni ci sarebbero, secondo quanto risulta all'interrogante, una serie di questioni complesse e delicate: denunce penali da parte del dirigente scolastico nei confronti di alcuni componenti del consiglio di istituto (successivamente ritirate), presunte differenze di trattamento tra diversi insegnanti, dissapori personali tra docenti e genitori, adozione di un sistema organizzativo rigido che limiterebbe anche l'operatività e l'autonomia degli studenti nella redazione e gestione, in generale, della rivista studentesca;

a ottobre 2015, l'ufficio scolastico regionale, sulla base di una serie di segnalazioni, ha inviato i propri ispettori a Montebelluna per far chiarezza sulle tensioni all'interno della scuola culminate nelle querele sporte dal dirigente Toffano contro 3 insegnanti e 3 genitori;

il 30 aprile 2016 gli studenti hanno manifestato per le vie di Montebelluna e, mettendosi simbolicamente al centro dell'attenzione, hanno chiesto a gran voce il ripristino all'interno dell'istituto di un clima di distensione, proficuità ed efficienza, anche a garanzia del loro benessere complessivo;

la manifestazione pubblica ha ricevuto il plauso della dirigente scolastica provinciale, dottoressa Sardella, che ha richiamato il dirigente scolastico, gli insegnanti e i genitori al loro compito essenziale di valorizzazione e rafforzamento della finalità principale della scuola, che è quella di essere il luogo formativo ed educativo fondamentale per la crescita delle giovani generazioni;

in questi giorni i rappresentanti dei genitori degli alunni del liceo hanno raccolto centinaia di firme per chiedere un intervento urgente del Ministro in indirizzo;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nell'istituto «Primo Levi» di Montebelluna e, in ogni caso, quali ulteriori elementi ritenga di poter fornire per far luce sull'intera vicenda;

quali siano i risultati delle ispezioni avviate, che sembrano non aver ottenuto alcun effetto concreto, considerato che il clima di tensione sta ulteriormente degenerando negli ultimi giorni;

quali iniziative di competenza ritenga di dover intraprendere, al fine di contribuire a ristabilire un clima di serenità e di armonia e di non compromettere, in generale, la proficuità stessa dell'attività didattica in uno dei migliori istituti scolastici italiani.

(3-02856)

BENCINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, DE PIETRO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

COOP ESTENSE società cooperativa, UNICOOP TIRRENO società cooperativa, COOP ADRIATICA società cooperativa a r.l., NOVA-COOP società cooperativa, COOP LOMBARDIA società cooperativa, COOP LIGURIA società cooperativa di consumo, COOP CONSUMATORI NORDEST società cooperativa (di seguito anche congiuntamente «le Coop»), sono società cooperative attive prevalentemente nella grande distribuzione commerciale di prodotti alimentari e di altri beni di largo consumo. Le Coop, tutte aderenti al consorzio Coopitalia società cooperativa, controllavano congiuntamente la società DICO, attiva nella distribuzione moderna al dettaglio di prodotti alimentari e non alimentari, attraverso una rete di punti vendita della tipologia *discount*, contraddistinti dai marchi e dalle insegne «Dico» e «Dix»;

nel 2013, nella grande distribuzione romana e laziale, la Coop acquista dal gruppo TUODI dei fratelli Faranda 54 punti vendita a marchio «Despar» e «InGrande», cedendo l'intera rete Dico (*hard discount*). Nello specifico, nell'aprile 2013 la società Distribuzione Roma Srl, società di nuova costituzione, controllata dalla società TUO, si ritrova a gestire un complesso aziendale costituito da 54 punti vendita di tipo supermercato, di cui 9 gestiti tramite contratto di affiliazione, contraddistinti dalle insegne e dai marchi InGrande, Eurospar e Despar;

negli anni immediatamente successivi, 2014 e 2015, i 54 punti vendita suddetti passano dal marchio Despar a Incoop o Coop; tale operazione, però, non viene effettuata per i *supermarket* Ingrande. Nello specifico, il punto vendita Ingrande di Tarquinia (Viterbo), originariamente ideato quale punto vendita all'ingrosso rivolto alla famiglia, perde tale connotazione. Ed invero, tale immotivata decisione ha causato progressivamente la perdita di concorrenzialità e di incassi, anche in considerazione

del fatto che, a pochi metri di distanza dal locale commerciale, si vede la presenza di un altro punto vendita a marchio Unicoop Tirreno, il quale, del resto, pratica offerte e promozioni più convenienti sui medesimi prodotti a marchio Coop in promozione nel *supermarket* Ingrande;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

in particolare, nel comune di Tarquinia, le operazioni finanziarie citate hanno generato una situazione, all'esito della quale 2 punti vendita della stessa catena («Ingrande» di Tarquinia e «UniCoop Tirreno» di Tarquinia), ubicati a poche decine di metri di distanza l'uno dall'altro, praticano prezzi differenti per medesimi prodotti con ovvie conseguenze sul fatturato. Il punto vendita Ingrande di Tarquinia, all'interno del quale lavorano 19 dipendenti (18 assunti con contratto a tempo indeterminato ed uno assunto con contratto di apprendistato), infatti, è stato interessato per tutto il 2015 da criticità tali da portare i lavoratori a dialogare incessantemente con l'azienda. Si sono susseguiti, invero, una serie di tavoli tecnici tra i lavoratori, le organizzazioni sindacali rappresentative delle maestranze e la «proprietà». Durante tutto l'anno 2015, seppure i vari incontri organizzati abbiano visto la partecipazione delle diverse realtà coinvolte, i medesimi terminavano sempre, e solamente, con ampie rassicurazioni circa il futuro occupazionale dei dipendenti coinvolti e sulla continuità del punto vendita Ingrande di Tarquinia. Verso la fine del 2015, venivano indicate 2 soluzioni: la cessione in blocco dell'intera realtà in questione attraverso la ricerca di idoneo compratore ovvero il cambio del *format* del negozio;

le preoccupazioni in ordine al futuro dei lavoratori dipendenti del punto vendita Ingrande di Tarquinia sono state, dunque, ampiamente espresse durante gli incontri di «mediazione prefettizia» suddetti, all'esito dei quali, senza esprimere alcuna valutazione sulla correttezza o meno delle scelte aziendali, anche in ordine alla chiusura o eventuale trasferimento di sede, venivano costantemente ribaditi i 2 punti fermi citati. Nello specifico, il gruppo si dichiarava pronto nell'adoperarsi nella ricerca di un acquirente cercando, al contempo, una soluzione per lavoratori coinvolti: percorsi riconoscibili per la ricerca di eventuali compratori; impegno del soggetto gestore nella ricerca di soluzioni per tutti i lavoratori dipendenti (si veda il verbale di riunione del 14 gennaio 2016 dell'ufficio territoriale del Governo, della Prefettura di Viterbo);

nel febbraio 2016 la riunione, indetta e finalizzata «essenzialmente a verificare la possibilità di dare esecuzione agli impegni intrapresi nel corso dell'incontro in Prefettura, e segnatamente all'esame di proposte concrete da concordare con le organizzazioni, nonché a conoscere il percorso di riorganizzazione aziendale previsto» (si veda il verbale di riunione del 14 gennaio 2016 dell'ufficio territoriale del Governo, del Comune di Tarquinia), registrava l'assenza di tutti i rappresentanti delle aziende interessate ed invitate. Il 31 marzo 2016 ai lavoratori interessati dalla vicenda veniva consegnata la comunicazione preventiva di avvio di procedura di mobilità;

considerato, infine, che:

come noto, dalle fonti giornalistiche si apprende di come a seguito di tale comunicazione, i dipendenti abbiano avviato una serie di scioperi, così come gli stessi pongono, sin dal febbraio 2015 (si veda la missiva del 23 febbraio 2015 Fisascat Cisl e Uiltucs Uil indirizzata al prefetto di Viterbo, al sindaco di Tarquinia e all’Autorità garante della concorrenza e del mercato), dubbi circa le scelte aziendali e la politica di *marketing* del gruppo Coop;

la procedura di mobilità suddetta sembra riguardare solo alcuni punti vendita situati nel territorio laziale, senza, in altri termini, verificare le possibilità di ricollocare il personale coinvolto in altri punti vendita dell’intera catena Incoop. Ed invero, il processo di riorganizzazione e razionalizzazione della rete di vendita ha visto la chiusura del negozio di Trastevere e dei punti vendita di Anagni Navicella, Ariccia, Ciampino Kennedy e Tarquinia, ma solo per il primo il personale veniva trasferito presso altri punti vendita,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere, al fine di verificare, nel dettaglio, la fattibilità di percorsi alternativi al collocamento in mobilità del personale in esubero occupato presso i punti vendita di Anagni Navicella, Ariccia, Ciampino Kennedy e Tarquinia;

se intendano, a tal fine, disporre un’audizione congiunta di tutte le collettività coinvolte, affinché non vengano compromessi i livelli occupazionali dei punti vendita citati ma, al contrario, il gruppo Coop riassorba i lavoratori interessati dalla procedura di mobilità presso altri punti vendita dell’intera catena.

(3-02857)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PAGLINI, PUGLIA, BOTTICI, DONNO, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, SANTANGELO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la «Cerpelli Pompe» è un’azienda storica italiana, attiva dal 1904, ubicata nella frazione di Querceta nel comune di Seravezza (Lucca). Lo stabilimento di Querceta è stato inglobato da Finder Pompe SpA nel 2008, a sua volta acquisita nel 2013 dalla statunitense Dover corporation;

come già segnalato nell’atto 4-05142, pubblicato al Senato il 26 gennaio 2016, presentato dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, i vertici aziendali hanno deciso improvvisamente la chiusura lo stabilimento;

come si legge in un articolo de «La Nazione» del 18 gennaio 2016, la Fiom di Lucca, a commento della notizia dell’imminente chiusura, ha dichiarato: «La notizia è arrivata del tutto inaspettata durante un incontro con la RSU convocato improvvisamente (...) Per i trenta dipendenti si apre la strada della mobilità, ma manca ancora la comunicazione ufficiale. I la-

voratori si sono riuniti subito in assemblea, insieme ai loro rappresentanti»;

inoltre, Nicola Riva della Fiom della Versilia, al termine dell'assemblea con i lavoratori, precisa: «Questo è il sito più piccolo ma con le migliori performance del gruppo sia dal punto di vista della produttività sia dell'esperienza che sa mettere in campo»;

il settore di riferimento è quello dell'«oil & gas» per il quale Fin-der produce, a Querceta e a Merate (Lecco), pompe ingegnerizzate di tutte le dimensioni e altri componenti destinati ai vari processi produttivi legati all'energia;

considerato che:

la multinazionale statunitense Dover corporation per ridurre i costi aveva dichiarato che avrebbe chiuso lo stabilimento versiliense per concentrare e razionalizzare la produzione in Italia nello stabilimento lombardo;

a parere degli interroganti, il panorama economico-finanziario nazionale ed internazionale viene costantemente e sempre più velocemente ed imprevedibilmente mutato dalla globalizzazione e dalla conseguente instabilità dei mercati, unita alla speculazione di gruppi stranieri; questo fattore, insieme ad una politica nazionale poco lungimirante e unito alla mancanza di investimenti, fa sì che anche nei territori periferici la chiusura di molte aziende diventi una triste realtà sempre più presente; intere aree industriali diventano così musei di archeologia industriale;

le conseguenti ripercussioni di tali situazioni sull'impiego sono tangibili e le ricadute economiche negative si riverberano su tutti i settori;

la chiusura di Cerpelli Pompe è solo l'ultimo dei numerosi casi che negli anni a parere degli interroganti stanno affossando l'economia versiliense;

considerato inoltre che:

per i lavoratori la notizia della chiusura dello stabilimento è giunta inaspettata, generando preoccupazioni circa la ricollocazione lavorativa, anche in considerazione dell'attuale periodo di crisi; proprio per tale motivo, tutti i livelli istituzionali, in sinergia con le parti sociali, si erano attivati per scongiurare la chiusura, trovando però i responsabili della Dover corporation poco propensi al dialogo;

a giudizio degli interroganti, è utile segnalare che la «lettera aperta» redatta e inviata l'11 febbraio 2016 ai vertici dell'azienda da parte della prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, in cui si chiedeva la possibilità di un incontro per discutere sul futuro dell'azienda versiliense, ad oggi non ha ricevuto risposta;

considerato altresì che a seguito della chiusura dello stabilimento e della messa in mobilità dei lavoratori, iniziano a verificarsi una serie di episodi che non risultano comprensibili. Il quotidiano «Il Tirreno», edizione della Versilia, del 4 maggio 2016, riporta che, all'interno del capannone dell'azienda in via Biagioni a Querceta, dopo varie segnalazioni, la rappresentanza sindacale unitaria aziendale ha eseguito un sopralluogo riscontrando attività anomala all'interno. L'articolo riporta la dichiarazione di un rappresentante sindacale che evidenzia: «Agevolato dal trovare i can-

cellì aperti – racconta Alessandro Lenzoni, rappresentante sindacale – ho verificato la presenza all'interno del capannone di personale della sede centrale della FINDER Pompe (lo stabilimento di Merate, Lecco) che sembravano svolgere attività produttiva. Nello specifico, apparivano concentrati nel reparto sala prove e in attività di contorno per la preparazione e la messa in opera di una pompa». L'articolo prosegue segnalando che tale circostanza si è verificata «dopo poche settimane dai licenziamenti di circa 30 dipendenti. L'11 aprile scorso, infatti, con le firme da parte dei lavoratori, calava il sipario sullo storico stabilimento ex Cerpelli di Querceta, appartenente alla FINDER Pompe; che a sua volta è controllata dalla multinazionale Dover Corporation».

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano adottare, affinché sia fatta luce su quanto accaduto presso lo stabilimento Cerpelli Pompe di Querceta.

(4-05802)

D'ADDA, Stefano ESPOSITO, GIACOBBE, SPILABOTTE, PEGORER, PUPPATO, GUERRA, PEZZOPANE, LAI, ANGIONI, PAGLIARI, GINETTI, DALLA ZUANNA, GOTOR. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

negli ultimi anni nell'agro pontino, territorio a tradizionale vocazione agricola, è notevolmente cresciuto il fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori del settore, che ha raggiunto livelli allarmanti per il suo grado di diffusione, segnando per tali lavoratori un destino drammatico che li accomuna a migliaia di persone in diverse zone del Paese, legate da un autentico sfruttamento della persona;

a partire dal 2009, la Flai-Cgil, insieme alle associazioni operanti sul territorio quali «Libera», «Parsec» e «In Migrazione», ha, a più riprese, cercato di squarciare il velo di omertà che copre il fenomeno in un settore estremamente importante per l'economia della provincia di Latina e del resto d'Italia, denunciando il sottosalario, le forme di sfruttamento e il mercimonio dei permessi di soggiorno;

oggi sono gli stessi operai agricoli indiani sikh che hanno iniziato a prendere coscienza della situazione e ad agire a tutela dei loro diritti: sono iniziati i primi presidi fuori dalle aziende, le prime pacifiche manifestazioni per ottenere retribuzioni corrette, decenti condizioni di lavoro e il riconoscimento del numero reale di giornate lavorate, che permetterebbe di far fronte alla diffusa pratica dell'evasione contributiva;

si evidenzia che, in questi ultimi anni, grazie alle pressioni sulle imprese, sono effettivamente aumentate le giornate di lavoro dichiarate presso l'INPS, a dimostrazione del fatto che, con ogni probabilità, tali imprese hanno denunciato giornate che prima venivano invece corrisposte «in nero» ai lavoratori;

considerato che:

il problema dello sfruttamento dei lavoratori nel settore agricolo è esteso a tutta la penisola italiana, e l'esiguità dei controlli da parte degli organi ispettivi e le difficoltà nel reperire denunce da parte dei lavoratori, fortemente ricattati dai caporali e spesso dagli stessi imprenditori, non ha purtroppo consentito finora di smantellare un «sistema» che a volte sembra rappresentare una vera e propria forma di organizzazione illegale radicata sul territorio;

la diffusione del caporalato è un fenomeno tragico che riguarda migliaia di persone in diverse zone del Paese, tutte legate ad un modello neoschiavistico di sfruttamento totale della vita umana, spesso correlato alla presenza «mafiosa», come accade in zone di Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata;

nel quarto rapporto sui crimini nel settore agroalimentare a cura di Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità in agricoltura, è stimato che il *business* delle agromafie superi i 16 miliardi di euro nel 2015;

il 18 aprile 2016 i braccianti dell'agricoltura appartenenti alla comunità indiana (circa 2.000 braccianti sikh) sono scesi piazza a Latina, affiancati dalla Flai-Cgil e da In Migrazione e dal Forum immigrazione, per chiedere il rispetto dei contratti e delle tabelle salariali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative intendano adottare al fine di garantire la legalità e il rispetto dei diritti dei lavoratori nelle aree agricole italiane interessate dal fenomeno, a partire dal sostegno alla rapida approvazione del disegno di legge in materia di contrasto al lavoro nero e allo sfruttamento del lavoro in agricoltura attualmente all'esame del Senato;

quali iniziative intendano assumere per intensificare i controlli, soprattutto nelle zone dove la denuncia dei lavoratori ha squarciato un velo che copriva sotto-salario, caporalato e sfruttamento, che sembra rappresentare un contesto «sistematico» diffuso.

(4-05803)

GIARRUSSO, PAGLINI, BOTTICI, CAPPELLETTI, LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, MORONESE, MONTEVECCHI, SANTANGELO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

a Firenze, in piazza della Signoria, al numero civico 7, presso il palazzo Uguccioni, un edificio costruito a metà del Cinquecento ed oggetto di un importante restauro ad opera della Soprintendenza per le belle arti e il paesaggio di Firenze, Pistoia e Prato, vi è un appartamento di grande valore, che, secondo quanto appreso dalla stampa («La Gazzetta del Mezzogiorno» del 14 aprile 2005) sarebbe stato confiscato al signor Raffaele Monticelli;

secondo il quotidiano, la magistratura di Taranto avrebbe disposto la confisca di beni immobili e di denaro a carico di Raffaele Monticelli di Lizzano (Taranto), poiché ritenuto a capo di un'associazione per delin-

quere finalizzata al traffico internazionale di reperti archeologici e per questo condannato a 4 anni di reclusione;

si specifica, inoltre, che tra i beni confiscati al signor Monticelli, che avrebbero avuto un valore di oltre 22 milioni di euro, uno dei più pregiati sarebbe stato proprio l'appartamento sito in piazza della Signoria;

risulta agli interroganti che presso l'Osservatorio dei beni confiscati della Regione Toscana non sia presente il citato appartamento confiscato;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

la fondazione «Antonino Caponnetto» con sede legale ed operativa a Firenze, nel settembre 2015, ha chiesto, nel corso di un incontro con il direttore generale dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), prefetto Umberto Postiglione, chi fosse l'assegnatario del bene posto in piazza della Signoria 7, visto che, a precisa richiesta della stessa fondazione, l'amministrazione comunale aveva risposto di non aver potuto esercitare il diritto di prelazione sul bene stesso, in quanto già assegnato;

secondo notizie apprese successivamente in via informale dagli interroganti, l'immobile sarebbe stato assegnato in uso ad un dirigente generale del corpo Vigili del fuoco del Ministero dell'interno, per essere adibito a propria abitazione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se sia stato emanato un atto o una direttiva che consenta l'utilizzo di beni di elevatissimo valore economico e storico, come quello in questione, come abitazione di «servizio» dei dirigenti del Ministero dell'interno;

in caso negativo, se non ritengano di dover comunicare, con la massima urgenza, quali atti ed iniziative intendano intraprendere, al fine di sospendere questo improprio ed abnorme utilizzo del bene;

se siano a conoscenza delle motivazioni del mancato censimento nell'Osservatorio dei beni confiscati della Regione Toscana dell'appartamento confiscato sito a piazza della Signoria 7, all'interno di palazzo Uguccioni;

se ritengano che l'attuale assegnazione dell'appartamento sia aderente al dettato della normativa vigente, che prevede l'assegnazione ad uso sociale dei suddetti beni, considerato che, così come anche richiesto dalla fondazione «Antonino Caponnetto», tale confisca dovrebbe diventare luogo di memoria della strage mafiosa avvenuta nella notte tra il 26 e 27 maggio 1993, in via dei Georgofili, a poche centinaia di metri da piazza della Signoria.

(4-05804)

DE PETRIS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* – Premesso che:

il disegno di legge costituzionale «Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte II della Costituzione», approvato in via definitiva dalla Camera dei deputati il 12 aprile 2016, prevede al suo interno una radicale trasformazione del Senato della Repubblica;

tale disegno di legge costituzionale è tuttavia in attesa, prima di vedere concluso il suo percorso, della consultazione referendaria che si terrà nel mese di ottobre 2016, che potrà decretarne l'approvazione o il definitivo rigetto da parte dei cittadini;

il complesso e conflittuale dibattito parlamentare conseguente alla discussione sul disegno di legge costituzionale ha condotto all'introduzione di una norma che, seppur non del tutto lineare, prevede inconfutabilmente il principio dell'elettività dei senatori: all'articolo 2, che novella l'articolo 57 della Costituzione, viene infatti previsto che i Consigli regionali eleggano i senatori «in conformità alle scelte espresse dagli elettori per i candidati consiglieri in occasione del rinnovo dei medesimi organi»;

pur essendo indubbiamente complesso il processo di stesura di una nuova legge elettorale per il Senato data la diversità dei sistemi elettorali regionali, considerazione che ha condotto all'introduzione di una norma transitoria, è evidente la scelta di conservare un ruolo centrale per i cittadini nella scelta dei membri del Senato;

lasciano dunque interdetti le dichiarazioni del Sottosegretario per gli affari regionali e le autonomie Gianclaudio Bressa, il quale, come riportato negli ultimi giorni da numerosi quotidiani nazionali («La Stampa», «Neo-senatori, salta la legge per eleggerli»; «Liberò», «Una tragica gaffe nel Pd: "Ha già deciso quando si vota"»), ha dichiarato: «I Senatori che arrivano dalle regioni in prima battuta verranno scelti attraverso una norma transitoria che dice che siano i Consigli regionali a farlo, poi il prossimo Parlamento farà la legge elettorale»;

le dichiarazioni del Sottosegretario lasciano intendere due possibili conseguenze, in caso di conferma da parte della consultazione referendaria: l'assenza di volontà, da parte del Governo e della maggioranza, nell'elaborare una legge elettorale che rispetti il principio dell'elettività dei senatori, dato il tempo che separa l'attuale Legislatura dalla sua conclusione, prevista per il 2018, senza dubbio sufficiente a produrre una nuova legge elettorale per il Senato; in alternativa, che il Governo intenda avviare l'attuale Legislatura a conclusione prima della naturale scadenza;

in entrambi i casi, appare del tutto inopportuno e allarmante che un membro del Governo si esprima con questa leggerezza su una questione cruciale come l'elezione dei senatori della Repubblica, in particolar modo su un principio tanto importante quale è la loro elettività da parte dei cittadini,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato in premessa e quali siano le loro valutazioni in merito;

se il Presidente del Consiglio conosca le motivazioni che hanno condotto il Sottosegretario Bressa ad affermare che sarà «il prossimo Parlamento» ad occuparsi della legge elettorale del Senato;

se non intendano, per quanto di loro competenza, vigilare affinché il principio dell'elettività dei senatori sulla base della conformità alle scelte espresse dagli elettori sia pienamente rispettato, come previsto dal disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa approvato dal Parlamento.

(4-05805)

MUNERATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con sentenza C-416/13 del 13 novembre 2014, la Corte di giustizia UE, sez. II, ha stabilito che «non vi possono essere limiti di età per l'accesso ai concorsi pubblici anche nelle ipotesi in cui si tratti di attività lavorative richiedenti capacità fisiche particolari» e che la legge del Principato delle Asturie, che fissa un limite di età a 30 anni quale massima per l'assunzione degli agenti di polizia locale, è contraria al diritto dell'Unione, rappresentando un'ingiustificata discriminazione;

già la direttiva 2000/78/CE del 27 novembre 2000 aveva stabilito il principio generale di parità di trattamento nonché il divieto di ogni discriminazione nell'impiego basato sull'età, prevedendo, all'articolo 6, che «Fatto salvo l'articolo 2, paragrafo 2, gli Stati membri possono prevedere che le disparità di trattamento in ragione dell'età non costituiscano discriminazione laddove esse siano oggettivamente e ragionevolmente giustificate, nell'ambito del diritto nazionale, da una finalità legittima, compresi i giustificati obiettivi di politica del lavoro, di mercato del lavoro e di formazione professionale, e i mezzi per il conseguimento di tale finalità siano appropriati e necessari»;

la Corte, dunque, non nega che per alcuni tipi di mansione possa essere richiesta un'idoneità fisica particolare, ciò però non comporta la giustificazione del limite anagrafico, posto che «nulla consente di affermare che il legittimo obiettivo di garantire il carattere operativo e il buon funzionamento del corpo di polizia locale richieda di mantenere una certa configurazione dell'età al suo interno imponendo l'assunzione di lavoratori con meno di 30 anni»;

ovviamente tale decisione non si circoscrive alla sola normativa dell'autonomia spagnola, ma dovrebbe essere applicata da tutte le nazioni europee;

nel nostro ordinamento, invece, i criteri ai fini dell'ingresso nel Corpo nazionale per la qualifica di vigile del fuoco sono dettati dall'articolo 5 del decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, ai sensi del quale «L'assunzione dei vigili del fuoco avviene mediante pubblico concorso (...) in possesso dei seguenti requisiti: (...) b) età stabilita dal regolamento

adottato ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 15 maggio 1997, n. 127»;

l'articolo 1 del decreto ministeriale 8 ottobre 2012, n. 197, «Regolamento recante norme per l'individuazione dei limiti di età per l'ammissione ai concorsi pubblici di accesso ai ruoli del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco», fissa al comma 2, lettera *a*), il limite massimo di accesso ai ruoli in 30 anni per il concorso a vigile del fuoco ed in 37 anni per il personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco,

si chiede di sapere se ed entro che termini il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda intervenire per rimuovere una palese discriminazione nelle modalità d'ingresso nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco tra vigili del fuoco e vigili del fuoco volontari, procedendo al dovuto adeguamento alla disciplina europea.

(4-05806)

BATTISTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Sacrofano, città in provincia di Roma, è già nota alle cronache giudiziarie: il suo nome, infatti, si trova nelle carte dell'inchiesta di «Mafia capitale» che da quasi 2 anni ha permesso l'arresto di oltre 50 persone dell'*hinterland* romano nonché numerosi indagati;

a seguito delle stesse indagini, è stato ricostruito un sistema malavitoso cui oggi viene data una rilevanza non solo processuale ma anche sociale: in particolare, nelle carte della magistratura, Sacrofano, paese di residenza dell'ex terrorista nero Massimo Carminati, è descritta come strategica per il «mondo di mezzo»;

ad avvalorare il sospetto di infiltrazioni mafiose nel Comune, il sindaco di Sacrofano, Tommaso Luzzi, risulta essere indagato per associazione mafiosa a seguito di intercettazioni telefoniche richieste dagli inquirenti;

già nel mese di agosto 2015, nel corso del Comitato per l'ordine e la sicurezza, il prefetto di Roma, Franco Gabrielli, aveva annunciato di proporre al Ministro in indirizzo lo scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose;

tenuto conto che:

il decreto legislativo n. 267 del 2000 disciplina la procedura di scioglimento degli enti locali per infiltrazioni mafiose; in particolare, in base all'art. 143, lo scioglimento è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, al termine di un complesso procedimento di accertamento, effettuato dal prefetto competente per territorio attraverso un'apposita commissione di indagine;

nei mesi scorsi la commissione d'accesso aveva chiesto lo scioglimento del Comune, alla luce di alcuni sospetti che erano emersi. Ciò nonostante, il Ministero ha deciso di rimuovere solo alcuni dirigenti;

la relazione del presidente della commissione di accesso al Comune di Sacrofano, Antonio Tedeschi, audito in Commissione d'inchiesta

sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, anche straniere nell'ambito dell'inchiesta su «Mafia capitale», è stata secretata; tuttavia, rimangono forti dubbi sulle decisioni assunte;

considerato che:

la presidente della Commissione d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali, Rosy Bindi, commenta: «il monitoraggio del Comune di Sacrofano deve esser particolarmente penetrante e potrebbe portare ad ulteriori approfondimenti»;

ad avviso dell'interrogante, il Comune andrebbe sciolto, perché palesemente implicato nel giro di uomini e affari di Mafia capitale e, quindi, esposto a infiltrazioni concrete;

non si può sottovalutare neanche che la Procura e la Direzione distrettuale antimafia continuano ad aprire fascicoli dai quali emergono pezzi corrotti di pubblica amministrazione e interessi criminali che, da più parti, provano ad inserirsi nell'economia di Roma,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga che sussistano le condizioni e i presupposti oggettivi, alla luce dei continui sviluppi dell'inchiesta di «Mafia capitale», e considerata anche la vigente normativa, per intraprendere iniziative di cui all'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000.

(4-05807)

GIARRUSSO, SANTANGELO, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, MORONESE, LEZZI, PUGLIA, DONNO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 25 settembre 2013 veniva redatto dal comando dei Carabinieri della stazione di Villagrazia di Carini (Palermo) il verbale n. 463215920 a carico di Roberto Campesi quale conducente del veicolo BMW X5, targato DP947CJ, di proprietà della società Calicar Srl sita a Casteldaccia (Palermo) per aver circolato alla guida del veicolo sprovvisto di assicurazione RCA in via delle Ginestre a Carini; l'autoveicolo veniva messo in stato di fermo;

la Calicar Srl nella persona del legale rappresentante signor Gianluca Calì, ha presentato ricorso chiedendo l'annullamento del verbale perché, al momento dell'infrazione, l'auto risultava in perdita di possesso avvenuta dal 30 giugno 2013 con la causale di appropriazione indebita e ed era stata affidata alla custodia giudiziale del trasgressore Roberto Campesi;

considerato che:

in data 12 maggio 2014, la Prefettura di Palermo, attraverso il vice prefetto aggiunto dottor Chiarello, disponeva il dissequestro e la restituzione dell'autovettura all'avente diritto, Società Calicar Srl sita a via Pietro Nenni 37, Casteldaccia, nella persona dei legali rappresentanti Marco e Gianluca Calì, incaricando il comando stazione dei Carabinieri di Villagrazia di Carini alla notifica, ai signori Calì e Campesi, ed all'esecuzione del citato provvedimento;

risulta agli interroganti che non sia stata data esecuzione a quanto disposto dalla Prefettura di Palermo e quindi al dissequestro e alla restituzione dell'autovettura al proprietario;

il 10 novembre 2015, l'auto è stata distrutta da un incendio avvenuto ad Altavilla Milicia (Palermo) mentre era ancora in custodia giudiziale di Campesi;

il fatto è avvenuto all'indomani di un'intervista effettuata nella stessa località a Gianluca Calì dall'inviato Giulio Golia del programma televisivo «Le Iene», in onda su Italia 1, in relazione al rifiuto del pagamento del «pizzo» alla criminalità organizzata locale e conseguente denuncia alle forze dell'ordine dell'attentato subito 4 anni prima a danno della sua concessionaria;

la trasmissione televisiva evidenziava l'arresto a Bagheria di 22 persone appartenenti alla criminalità organizzata denunciate da 36 imprenditori che hanno collaborato con le Forze dell'Ordine in quanto soggetti al pagamento illecito di denaro per svolgere la loro attività imprenditoriale;

il comando dei Carabinieri della stazione di Villagrazia di Carini avrebbe disposto la restituzione della citata autovettura al legittimo proprietario solo dopo l'avvenuto incendio;

considerato inoltre che, per quanto risulta, in data 6 ottobre 2015, la Società Calicar Srl, nella persona del legale rappresentante Gianluca Calì e per tramite dell'avvocato Stefano Giordano, ha effettuato al commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative *antiracket* ed antiusura e alla Prefettura di Palermo sollecito di istanza di accesso al fondo di solidarietà per le vittime di estorsione e usura;

considerato infine che:

un articolo de «il Fatto Quotidiano» del 28 giugno 2013 evidenzia che Gianluca Calì ha acquistato, nel corso di un'asta giudiziaria, un'abitazione di pregio, un tempo di proprietà del *boss* di Bagheria Michelangelo Aiello e di Michele Greco. Da quel momento, Calì ha ricevuto intimidazioni e minacce di morte da parte di sedicenti eredi e non ha potuto usufruire dell'acquisto, in quanto l'abitazione è stata coinvolta «in un vortice di sequestri disposti da alcuni ufficiali della Forestale poi finiti nel mirino della Procura»;

si apprende da notizie di stampa («la Repubblica» del 26 novembre 1992, «il Fatto Quotidiano» del 1° maggio 2013) che Roberto Campesi sarebbe stato coinvolto in processi legati a gravi fatti eseguiti dalla criminalità organizzata del nostro Paese;

inoltre, il quotidiano «la Repubblica», in data 11 maggio 2012, in un articolo dal titolo «Capaci, indagini sull'amico del caposcorta» riporta: «Cosa c'entri Campesi non è ancora chiaro, ma gli inquirenti di Caltanissetta, che da alcuni mesi hanno intrapreso nuove piste, sono arrivati al suo nome e stanno rileggendo in controluce quegli stranissimi legami con diversi poliziotti allora in servizio a Palermo ma anche con alcuni uomini dei servizi segreti, a cominciare da Bruno Contrada, con il quale Campesi intratteneva rapporti»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti, nonché delle circostanze che li hanno generati;

se siano a conoscenza della circostanza che vede il custode giudiziario individuato per la custodia dell'autovettura coinvolto in importanti processi giudiziari legati a gravi fatti eseguiti dalla criminalità organizzata nel nostro Paese;

quali siano i motivi per cui sia stata data esecuzione alle procedure richieste dalla Prefettura soltanto dopo l'avvenuta azione d'incendio doloso nei confronti dell'automezzo di proprietà del signor Calì;

se non intendano disporre, nell'ambito delle proprie prerogative, un'azione ispettiva volta ad appurare le motivazioni che hanno portato il comando dei Carabinieri della stazione di Villagrazia di Carini a disattendere l'ordinanza del prefetto di Palermo e, qualora fossero riscontrate responsabilità, quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di chi, colpevolmente, non avrebbe eseguito le disposizioni.

(4-05808)

MARTON, SANTANGELO, CRIMI, DONNO, MORONESE, PAGLINI, GIARRUSSO, MONTEVECCHI, NUGNES, PUGLIA, BUCCARELLA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

risulta agli interroganti che la società Saum srl il 31 luglio 2013 ha presentato una proposta per un progetto di valorizzazione del centro storico di Monza, attraverso la realizzazione di punti di ristoro e riqualificazione di arredo urbano e tale proposta è stata oggetto di approfondimento da parte dell'amministrazione comunale di Monza e di parere della commissione paesaggio nella seduta del 3 marzo 2015, n. 42;

l'amministrazione comunale di Monza ha promosso lo studio di un *master plan* per la riqualificazione dei Boschetti reali e dei giardini reali di Monza in occasione anche di Expo 2015;

tale progetto prevede che dalla porta di accesso alla città, rappresentata dalla stazione ferroviaria, il sistema integrato condurrà alla villa Reale, garantendo, lungo il percorso, informazioni e servizi, prodotti mediante la realizzazione di 13 chioschi *dehors*;

con provvedimento della Giunta comunale n. 199/2015, si approvano la bozza di convenzione e le linee guida per la predisposizione del bando finalizzato al rilascio della concessione di suolo pubblico, previa selezione di un operatore commerciale che realizzi le strutture e che provveda alla loro gestione direttamente o tramite affidamento a terzi per la durata di 12 anni rinnovabili;

il bando è stato pubblicato soltanto all'albo pretorio *on line* del Comune di Monza;

entro il termine del 17 luglio 2015, previsto dal bando, e con le modalità richieste dalla procedura di gara, è pervenuta unicamente la richiesta della Saum srl, azienda tra l'altro di proprietà di un ex assessore comunale di Monza;

la commissione di gara si è riunita in data 4 febbraio 2016, ed esaminati gli atti trasmessi dalla società, ha assunto la determinazione di «esprimere parere favorevole all'approvazione del progetto presentato dalla ditta S.A.U.M. S.r.l.»;

risulta agli interroganti che, rilevando che la procedura di gara sarebbe risultata poco trasparente e non rispettosa di quanto, previsto dall'art. 30 del codice dei contratti pubblici (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016), è stato inviato un esposto dal gruppo di Monza del Movimento 5 Stelle, nella persona di un suo attivista, all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac);

considerato che, risulta agli interroganti:

i cittadini di Monza, allarmati dall'impatto che tali chioschi collocati nel centro di Monza, della dimensione perfino di 70 metri quadrati, potrebbero avere, alterando orribilmente i luoghi storici, di cui la città è molto ricca, si sono mobilitati contro la loro installazione;

l'intervento, pur così impattante per la geografia commerciale del centro storico e della parte preminente della destinazione commerciale della città, è fatto al di fuori di un piano commerciale;

inoltre, l'intervento, pur avendo implicazioni significative sul piano urbanistico, stante i metri quadri su cui si sviluppa, anche considerata la possibilità di estendersi occupando anche suolo esterno ai chioschi, e il territorio urbano di particolare pregio in cui si colloca, è fatto al di fuori del piano di governo del territorio, che è in fase di presentazione di osservazioni;

considerato infine che l'intervento riguarda anche, con 2 chioschi di 70 metri quadrati ciascuno, i Boschetti reali che sono oggetto di un programma di restauro, che ne verrebbe inevitabilmente condizionato in maniera significativa,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa, nonché del danno paesaggistico che la posa dei chioschi determinerebbe nel centro storico monzese;

se risulti che la Soprintendenza alle belle arti di Milano, competente per materia e territorio, sia stata informata dal Comune di Monza;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intenda intraprendere, al fine di preservare il centro storico della città di Monza dall'inserimento di chioschi commerciali, che deturperebbero il centro storico cittadino a danno del bene comune storico e paesaggistico.

(4-05809)

SAGGESE. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in data 20 maggio 2015, il consiglio di amministrazione dell'università degli studi di Salerno ha deliberato la disattivazione del Dipartimento di studi e ricerche aziendali (DISTRAMIT) e la costituzione del Dipartimento di scienze aziendali-Management and innovation systems (DISAMIS);

benché la nuova struttura sia del tutto assimilabile alla precedente dal punto di vista scientifico e didattico, il consiglio del DISA-MIS ha deliberato, in data 13 novembre 2015, di esprimere parere negativo alla richiesta di afferenza di alcuni docenti facenti parte del vecchio Dipartimento, con la motivazione secondo cui «attesa la complessa ed assoluta sostenibilità del progetto culturale di cui è espressione sulla base del suo corpo docente così come attualmente composto», il DISA-MIS è pienamente in grado «di garantire sia sotto il profilo scientifico, che didattico ed organizzativo, l'autosufficienza per lo svolgimento sia delle attività didattiche che di quelle di ricerca»;

detta delibera muove in direzione opposta rispetto a quanto statuito dal nucleo di valutazione di ateneo, che nell'esprimere parere favorevole nei confronti dell'istituzione del DISA-MIS, in data 14 maggio 2015, ha espressamente precisato che «sarebbe opportuno, a parere di questo Nucleo, che l'Ateneo incentivasse anche le rimanenti unità di professori e ricercatori afferenti agli stessi Settori Scientifico-Disciplinari l'adesione al neo costituito Dipartimento per meglio gestire sia la ricerca sia l'offerta formativa»;

la disattivazione del DISTRA-MIT, all'interno del quale numerosi docenti erano ancora incardinati, appare peraltro difficilmente conciliabile con l'art. 27, comma 1, dello statuto d'ateneo, a norma del quale «Il numero di professori e ricercatori necessario per la costituzione di un Dipartimento non può essere inferiore a quello definito dalle vigenti disposizioni di legge; il numero dei docenti può scendere al di sotto di quest'ultimo limite per un periodo massimo di un anno, allo scadere del quale il Consiglio di Amministrazione delibera la disattivazione del Dipartimento»;

tra i docenti la cui richiesta di afferenza è stata respinta figura, in particolare, il professor Gerardino Metallo, professore ordinario per il settore scientifico-disciplinare Secs-P/08 (Economia e gestione delle imprese);

il senato accademico, riunitosi nel mese di dicembre 2015, ha discusso su un'ipotesi di disaggregazione di un gruppo di ricerca, i cui componenti sarebbero stati trasferiti presso altri dipartimenti pur in assenza di alcuna istanza in tal senso da parte degli interessati;

in particolare, con decreto del rettore e a far data dal 1° novembre 2015, il professor Gerardino Metallo è stato trasferito d'autorità al Dipartimento di scienze del patrimonio culturale (DISPAC), struttura completamente priva di coerenza ed omogeneità con il settore scientifico-disciplinare del docente;

il decreto si pone in antitesi con quanto disposto dall'art. 26, comma 2, dello statuto, a norma del quale «Nel Dipartimento sono incardinati professori e ricercatori afferenti a settori scientifico-disciplinari omogenei per finalità e/o metodo, raggruppati in base ad un ampio progetto scientifico e culturale, coerente con le attività didattiche e formative al cui svolgimento il Dipartimento concorre»;

considerato che poche settimane dopo aver respinto la richiesta di afferenza del professor Metallo, il consiglio del DISA-MIS ha deliberato un bando di concorso per un posto di professore di prima fascia per lo stesso settore scientifico-disciplinare, Secs-P/08,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato di tali fatti;

se ritenga di dover intervenire per accertare la regolarità degli atti amministrativi;

se ritenga di dover intervenire per assicurare il rispetto delle norme contenute nello statuto e nel regolamento generale d'ateneo, qualora la verifica abbia dato esito negativo;

quali misure intenda adottare per garantire ai docenti, esclusi dal DISA-MIS, l'afferenza ad un dipartimento coerente dal punto di vista scientifico e didattico con il rispettivo settore scientifico-disciplinare di appartenenza nonché, più in generale, la libertà di ricerca scientifica tutelata dalla Costituzione.

(4-05810)

PETRAGLIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

tra il 12 ed il 13 aprile 2016, sulle pagine de «Il Tirreno» e «La Nazione», cronaca di Pisa, sono apparsi alcuni articoli in merito ad una contestazione avvenuta di fronte alla Prefettura di Pisa da parte di alcuni profughi ospiti di una struttura di accoglienza di Piaggerta all'interno del parco presidenziale di San Rossore (Pisa), dopo esser stati ospitati in una struttura a San Giuliano Terme;

gli argomenti della protesta, come riportati dalla stampa, avrebbero riguardato la localizzazione della struttura lontana dal centro abitato ed alcune abitudini culinarie;

tale protesta sarebbe avvenuta in maniera civile e pacifica;

visto che:

all'interno degli articoli di stampa, sono state riportate, in merito alle proteste, alcune dichiarazioni del vice prefetto vicario Valerio Massimo Romeo tra cui la seguente: «un'altra contestazione pretestuosa come questa e firmo la revoca dell'accoglienza», come riportato da «Il Tirreno» del 12 aprile, dichiarazione ad oggi non smentita;

la revoca dell'accoglienza, disciplinata dall'art. 23 del decreto legislativo n. 142 del 2015, può avvenire solo in casi specifici, indicati in modo tassativo da tale norma;

non risultano, nella normativa citata, tra i motivi che legittimano l'adozione di un provvedimento di revoca, le proteste e le manifestazioni pacifiche;

considerato che:

tale dichiarazione appare come una minaccia nei confronti dei cittadini stranieri e del loro diritto, costituzionalmente garantito, a manifestare liberamente e pacificamente il loro pensiero;

tale dichiarazione, oltre a rappresentare un'intenzione di violazione normativa da parte di un funzionario pubblico, rischia di essere l'ennesimo

messaggio distorto sul delicato tema dell'accoglienza, che non è una «benevola concessione» ma un diritto dei richiedenti asilo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda verificare la veridicità della dichiarazione del vice prefetto vicario Valerio Massimo Romeo e quali azioni intenda intraprendere nei suoi confronti.

(4-05811)

GIARRUSSO, MORONESE, DONNO, NUGNES, SCIBONA, PAGLINI, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, CASTALDI, LEZZI, TAVERNA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

da anni la Direzione investigativa antimafia (DIA) è oggetto di un lento ma costante depauperamento di risorse sia umane che economiche, le cui cause vanno ricercate soprattutto nella mancata attuazione delle legge istitutiva che sembra rispondere a logiche politiche più interessate al non funzionamento della stessa che a farne un'organizzazione autonoma, libera da condizionamenti esterni, come era nell'intento del giudice Giovanni Falcone;

tale deliberata mancata attuazione della normativa istitutiva, nella quale rientra anche la mancata previsione del ruolo unico, ha reso perfino difficoltoso il reperimento di personale qualificato anche per la resistenza delle forze di polizia a fornire operatori adeguati;

alla prevista selezione per concorso, che mirava ad assicurare alla struttura un elevato livello qualitativo del personale, non è stato più dato corso dopo il 1992: da allora si accede alla DIA solo per chiamata diretta, senza tenere conto dei titoli posseduti o delle pregresse esperienze di servizio dei neo arruolati;

risulta agli interroganti che le nuove immissioni rispondono a criteri clientelari, soprattutto nei ruoli apicali, come si sta constatando in questi giorni per la scelta dei vertici delle forze di polizia, dei servizi di sicurezza e delle forze armate. Gli interventi che, nel tempo, hanno interessato la struttura sono andati nella direzione di minarne l'autonomia facendola diventare oggetto di pressioni esercitate *in primis* dal Dipartimento di pubblica sicurezza, sia attraverso un controllo sull'attività operativa sia in termini di carriera, soprattutto del personale direttivo, penalizzato rispetto a chi opera in altri organismi; ciononostante sono state condotte delicate indagini sui rapporti tra politica e criminalità organizzata rese possibili dalla professionalità e dalla caparbietà di alcuni investigatori, sottrattisi alle pressioni e supportati dalla magistratura;

il personale è stato ripetutamente osteggiato nello svolgimento di attività esterne, quali convegni o lezioni universitarie, su temi connessi con la legalità che avrebbero dato visibilità e lustro alla struttura, oltre ad un congruo riconoscimento professionale ai relatori;

uno degli investigatori di punta della DIA era il tenente colonnello della Guardia di finanza Omar Pace che, la mattina dell'11 aprile 2016, si è suicidato nel suo ufficio; il giorno successivo avrebbe dovuto testimoniare a Reggio Calabria nel processo Maticena-Scajola fornendo dettagli

importanti sull'ex Ministro dell'interno e su documenti finanziari ritrovati durante una perquisizione;

si apprende da «il velino» edizione *on line* del 15 aprile 2016 che il colonnello avrebbe lasciato una lettera di 3 pagine fitte di dati e fatti, in cui sembra denunciasse la situazione descritta e lo stato di «miopia dirigenziale» dei vertici della struttura;

considerato che ad avviso degli interroganti da tempo manifestano il proprio disagio gli operatori della DIA che per passione e convinzione personale, rinunciando alla carriera e ad ogni altra forma di riconoscimento professionale, hanno continuato a svolgere, nel colpevole silenzio delle istituzioni e del Ministero, il loro dovere fino in fondo in una struttura dolosamente oggetto di reiterati attacchi o inadempienze mirati a renderla inoffensiva,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda adottare iniziative di competenza per rilanciare la Direzione investigativa antimafia e salvaguardarla dalle pressioni esercitate in vario modo, anche considerando interventi sulle progressioni in carriera di alcuni direttori e dirigenti;

quali provvedimenti, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intenda assumere per porre fine allo stato di isolamento in cui versa la DIA nonché valorizzare e supportare l'attività svolta dall'unica struttura, in Italia, ad avere una competenza monofunzionale antimafia;

se non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, fare chiarezza sulle pressioni subite dal tenente colonnello Pace nell'ambiente lavorativo, affinché questa morte non sia archiviata in fretta con banali motivazioni.

(4-05812)

GIARRUSSO, PAGLINI, BERTOROTTA, DONNO, MONTEVECCHI, CAPPELLETTI, PUGLIA, MORONESE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

sulla base di quanto si apprende da notizie di stampa («Liberio quotidiano» del 14 febbraio 2016), il professor Ezio Foschini, noto alle cronache per essere stato condannato, sia in tribunale sia in appello, al carcere per aver abusato durante l'orario scolastico di una sua allieva, è stato recentemente assolto in sede civile dal risarcimento del danno;

il processo penale a carico di Foschini si era risolto con una condanna ad un anno di reclusione, demandando, tuttavia, l'azione risarcitoria promossa dai genitori della vittima in sede civile. Il giudice Flavia Mazzini del Tribunale di Faenza, destinataria del fascicolo, avrebbe ritenuto che sequestrare il conto corrente dei genitori di Foschini, ove si ritiene che questi abbia trasferito i propri averi proprio per evitare di dover risarcire la vittima, fosse da considerarsi cosa non corretta e che pertanto la famiglia della giovane avrebbe dovuto, invece, risarcire il molestatore della cifra di circa 40.000 euro;

considerato che:

il quotidiano riporta che, alla base della condanna nei confronti della famiglia della ragazza, vi sarebbe una perizia elaborata da Alessandro Bentini, con cui da anni intercorrerebbe una relazione sentimentale, confermata, peraltro, dalle carte processuali inerenti alla separazione tra Bentini e la moglie, ove si legge «Ella venne a sapere che il marito avrebbe ricevuto un incarico molto importante e prestigioso come consulente del Tribunale, proprio dalla persona con cui aveva avuto una relazione e (...) messo alle strette il Bentini asserì di aver ripreso la relazione da circa un anno. Si trattava però di una bugia: in realtà quella relazione non era mai stata interrotta»;

semberebbe, inoltre, che l'affidamento della citata perizia non costituisca un fatto isolato. Invero, sarebbero plurimi gli incarichi che negli anni il giudice Mazzini avrebbe affidato al suo compagno, in spregio delle norme che impongono la rotazione degli incarichi;

il tribunale di Ancona, competente per gli illeciti commessi dai magistrati, che prestano servizio nel distretto giudiziario di Bologna, a seguito di un esposto presentato proprio a causa di una pronuncia del magistrato in questione, adottata anche sulla base delle risultanze della perizia affidata al compagno, avrebbe, in effetti, ravvisato la sussistenza di comportamenti illeciti: «Risulta che la dottoressa Mazzini abbia in effetti affidato al ragionier Bentini nove dei tredici incarichi conferiti nel biennio 2011-2012 preso in esame» (...) nonostante il Presidente del Tribunale di Ravenna «abbia richiamato più volte i giudici al rispetto del criterio di rotazione degli incarichi», in particolare nelle date «8 febbraio 2010, 18 ottobre 2010 e 8 luglio 2011»;

l'articolo evidenzia che, nonostante il tribunale di Ancona avesse, quindi, riconosciuto che «l'attribuzione degli incarichi agli ausiliari del giudice deve essere conferita in misura non superiore al 10% di quelli affidati dall'ufficio» e opportunamente richiamato il principio sancito dall'art. 51 del codice di procedura penale il quale indica che, per gravi ragioni di convenienza, il giudice può chiedere di astenersi, sembrerebbe sia stata disposta l'archiviazione del procedimento in questione, motivando la decisione in quanto il principio di rotazione degli incarichi «veniva ignorato dalla generalità dei giudici del Tribunale di Ravenna», e che «"non sussistono elementi sufficienti per ritenere che la ragione prevalente che ha indotto la Mazzini a nominare Bentini (...) possa individuarsi nella volontà d'avvantaggiare economicamente il compagno", e non invece in quella di "avvalersi un ausiliario competente imparziale e fidato", non è da escludersi che il giudice abbia preferito invece "avvalersi un ausiliario competente imparziale e fidato"»;

considerato infine che a giudizio degli interroganti appare sostanzialmente assurdo che la condotta manifestata dalla giudice Mazzini non risponda piuttosto di interesse privato in atto pubblico, ricompreso nella fattispecie del reato di abuso di ufficio, *ex art.* 323 del codice penale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se, nell'ambito delle proprie competenze, non intenda disporre un'ispezione presso il tribunale di Faenza al fine di verificare le vicende descritte;

se, nell'ambito delle proprie prerogative ispettive, non intenda verificare se, a seguito del procedimento di archiviazione disposto dal tribunale di Ancona, siano stati rimessi gli atti al procuratore generale presso la Corte di cassazione, affinché fosse intrapresa un'azione disciplinare;

se non ritenga opportuno esercitare in relazione alle vicende descritte l'azione disciplinare, ai sensi dell'articolo 107, comma 2, della Costituzione.

(4-05813)

CIOFFI, PETROCELLI, GIROTTO, CASTALDI, MONTEVECCHI, PUGLIA, AIROLA, GIARRUSSO, TAVERNA, BERTOROTTA, MORONESE, DONNO, SANTANGELO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che secondo quanto risulta agli interroganti:

l'art. 30, comma 26, della legge n. 99 del 2009, apportando modifiche al comma 1 dell'art. 23-bis del decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, ha previsto che, con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro per i rapporti con le regioni, sentite la Conferenza unificata e l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, venissero definiti gli ambiti territoriali minimi (ATEM) per l'affidamento in concessione del servizio di distribuzione del gas, tenendo anche conto delle interconnessioni degli impianti di distribuzione e con riferimento alle specificità territoriali e al numero dei clienti finali;

con decreto ministeriale 19 gennaio 2011, il territorio nazionale è stato suddiviso in 177 ambiti, che raggruppano lo sviluppo complessivo delle reti di distribuzione pari a circa 250.000 chilometri;

dopo anni, il Ministero dello sviluppo economico ha emanato il decreto n. 226 del 2011, recante «Regolamento per i criteri di gara e per la valutazione dell'offerta per l'affidamento del servizio della distribuzione del gas naturale, in attuazione dell'articolo 46-bis del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222»;

successivamente, il legislatore ha apportato ulteriori modifiche normative che hanno reso necessaria l'adozione di un nuovo provvedimento (decreto ministeriale 20 maggio 2015 n. 106) al fine di aggiornare il «Regolamento criteri», allineandolo alle suddette previsioni legislative;

considerato che:

la normativa include non solo la gestione, ma anche l'alienazione delle reti gas di proprietà pubblica. In particolare sui criteri di definizione del valore di rimborso degli impianti di proprietà dei gestori uscenti a ca-

rico dei gestori aggiudicatari delle gare, si profilerebbe una disparità di trattamento tra comuni proprietari e gestori uscenti;

infatti, secondo quanto riportato dal sito del Ministero dello sviluppo economico se ad alienare le reti gas fosse un gestore, questi avrebbe diritto di percepire il VIR (valore industriale residuo), mentre se ad alienare fosse un comune, questi avrebbe diritto a percepire la RAB (*regulatory asset base*). È noto agli interroganti che tale valore potrebbe essere nella maggior parte dei casi di molto inferiore al VIR. Questa informazione risulterebbe avvalorata da quanto previsto nel decreto-legge, cosiddetto Destinazione Italia (n. 145 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 9 del 2014), in cui, sui criteri di definizione del valore del rimborso, si sarebbe cercato di intervenire al fine di ridurre il differenziale tra le due diverse metodologie di calcolo;

considerato inoltre che:

fonti di stampa riportano la notizia secondo cui sarebbero in tutto 18 le gare già avviate in Italia e sarebbero per la maggior parte tutte bloccate da ricorsi amministrativi. In particolare, oltre a Venezia, sarebbero ferme le gare di Torino città, Torino3, Alessandria, Varese, Milano, Monza e Brianza, Udine 1 e 2, Forlì, Massa Carrara e Roma, mentre, seppur in un quadro normativo quanto mai disorganico, sembrerebbero procedere le gare di Biella, Cremona città e Cremona 2, Lodi1, Udine 3 e Perugia 2 («Il Sole 24-ore», del 16 maggio 2016);

gli importi posti a base di gare sono molto ingenti, a titolo di esempio quelli relativi a: Massa Carrara (euro 176.734.729,92), Lodi (euro 84.766.626,22.), Varese 2 (euro 146.739.910), Udine 2 (euro 128.336.952,96);

è noto agli interroganti l'interesse di società extra-europee, in particolare società della Federazione Russa, alla partecipazione alle gare per l'acquisizione della rete e gestione della stessa;

da fonti di stampa si apprende che il sindaco di Lecco avrebbe deciso di appellarsi al Governo contro la decisione di permettere la vendita degli oltre 180.000 metri di reti per la distribuzione del gas con un valore calcolato sul cosiddetto RAB e non sul VIR, con una perdita netta per l'ente di 5 milioni di euro rispetto ad un'alienazione basata sul VIR («leccoonline», del 2 aprile 2016);

il comune di Udine ha in corso un bando, aperto fino al 4 luglio 2016, per l'affidamento in concessione del servizio pubblico di distribuzione del gas per un valore di circa 130 milioni di euro, che prevede altresì per l'impresa aggiudicataria la proprietà di impianti di distribuzione;

autorevoli fonti di stampa segnalano la denuncia del sindaco di Venezia relativa al comportamento dell'Autorità per l'energia elettrica il gas e il sistema idrico che «fino a questo momento è sembrata poco attenta alle ragioni del Comune Stazione Appaltante, mantenendo attivo, piuttosto, il tradizionale dialogo con i gestori, specie i più importanti» («Il Sole 24-ore», del 7 maggio 2016),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, stiano verificando con attenzione l'*iter* dei suddetti bandi, visto il rilievo che questi rivestono;

se abbiano valutato la perdita netta per gli enti locali, ove venisse utilizzato il metodo di calcolo per mezzo della RAB;

se non ritengano necessario evitare l'alienazione delle reti e, nel rispetto delle norme vigenti, rendere quanto più semplificata ed efficiente la definizione delle gare di concessione, facendo riferimento alla definizione di bandi tipo, come espressamente previsto dal nuovo codice dei contratti pubblici (di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016);

se si ritenga strategica la vendita delle reti di distribuzione del gas realizzata per mezzo di fondi pubblici che, producendo un incasso immediato per gli enti locali, rappresenta una misura non strutturale, ma *una tantum*.

(4-05814)

DE POLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico.* – Premesso che da fonti di stampa si apprende che l'ufficio postale di Monteortone ad Abano terme (Padova) non sarebbe a norma di legge, in quanto non dotato di rampa di accesso ai locali da parte di anziani e disabili e dei maniglioni antipanico che consentono, in caso di pericolo, l'apertura delle porte dall'interno, si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti riportati e se non ritengano opportuno assumere adeguate iniziative per sollecitare la direzione dell'azienda Poste italiane ad individuare le soluzioni più adeguate per assicurare l'assolvimento degli obblighi in materia di sicurezza ed accessibilità dei locali pubblici.

(4-05815)

DONNO, NUGNES, MORONESE, PAGLINI, PUGLIA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, GIARRUSSO, BERTOROTTA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

secondo quanto diffuso da «Fincantieri» sul suo sito *internet*, in data 8 aprile 2010 veniva impostata «presso lo stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente (Genova) la seconda unità di rifornimento e supporto logistico (fleet tanker) per l'India. Questa unità, gemella di "Deepak", varata lo scorso febbraio e in corso di costruzione nello stabilimento di Muggiano (La Spezia), è stata commissionata a Fincantieri dalla Marina militare indiana attraverso l'esercizio dell'opzione prevista dal contratto siglato nel 2008. La consegna è prevista nell'autunno 2011». Sul punto veniva altresì stabilito che «l'avvio di questa nuova unità si inquadra nella strategia di Fincantieri di presidiare tutti i segmenti del mercato, dal civile al militare, e rappresenta un segnale significativo per la ripresa anche dell'export militare in un momento delicato. Inoltre, la messa in atto di un progetto militare all'interno di un cantiere destinato solitamente alla pro-

duzione crocieristica esprime la volontà dell'azienda di mantenere il carico di lavoro in tutti i siti produttivi»;

in data 11 ottobre 2010, Fincantieri annunciava che la nave «Shakti» veniva varata. Riguardo alle caratteristiche si diceva: «la nave, lunga 175 metri, larga 25, alta 19 metri, ha un dislocamento a pieno carico di 27.500 tonnellate, un apparato propulsivo composto da due motori diesel da 10 mila KW e può raggiungere una velocità massima di 20 nodi. Al pari della sua gemella, la nuova unità ha un sistema propulsivo costituito da un asse dotato di un'elica a pale orientabili, un ponte di volo per l'impiego di elicotteri medio-pesanti (fino a 10 tonnellate) e può effettuare il rifornimento di quattro unità in contemporanea, grazie ai doppi portali. È in grado di ospitare circa 250 persone, fra equipaggio e personale di supplemento ed è caratterizzata dalla presenza di un doppio scafo, in grado di consentire una maggiore protezione delle cisterne di carburante contro i rischi di inquinamento in caso di collisioni o danneggiamenti, in ottemperanza alle nuove norme Marpol sulla protezione ambientale dettate dall'International Maritime Organization»;

secondo quanto diffuso dal portale dell'Ansa, in data 21 gennaio 2011, Fincantieri consegnava «con una cerimonia a Mumbai, la nave rifornitrice di squadra "Deepak" che è così entrata ufficialmente a far parte della flotta della Marina militare indiana»;

in data 3 ottobre 2011, la medesima fonte rendeva noto che «una seconda nave da rifornimento di squadra costruita da Fincantieri è stata consegnata alla Marina indiana (...) Il vascello, chiamato INS Shakti ("potenza") è il secondo di una fornitura di due unità del valore complessivo di 159 milioni di euro, il primo contratto della Marina indiana a un'industria europea. (...) La società cantieristica italiana è presente in India dal 2004, quando ha stipulato con il cantiere di Cochin due contratti per la progettazione dell'apparato motore, il trasferimento di tecnologia e la fornitura di servizi complementari per la costruzione della portaerei Indigenous Aircraft Carrier (IAC). Nel 2007 ha consegnato inoltre "Sagar Nidhi", nave oceanografica per il National Institute of Ocean Technology (Niot) di Chennai, nello stato meridionale del Tamil Nadu»;

considerato che:

secondo quanto diffuso dal sito «defensenews» in data 16 maggio 2016, il Ministero indiano della difesa starebbe indagando sulla società italiana Fincantieri riguardo all'acquisto delle 2 navi cisterna. L'indagine si basa su una denuncia fatta da un anonimo funzionario della Marina indiana che ha affermato che l'offerta per l'acquisto delle navi cisterna risulta essere stata manipolata a favore di Fincantieri. Sul punto, alla richiesta della Marina indiana di acquisto delle 2 navi cisterna, avevano risposto diversi cantieri navali russi, sudcoreani e italiani;

tra i requisiti essenziali delle navi, veniva richiesta la presenza di uno scafo con un particolare tipo di acciaio, requisito che, sempre secondo la citata fonte, veniva eliminato una volta accordata l'assegnazione della realizzazione a favore di Fincantieri;

considerato, inoltre, che secondo quanto dichiarato dal denunciante, invero, nel dicembre 2013, la nave cisterna «Deepak» veniva dispiegata per accompagnare, dalla Russia in rotta verso l'India, la portaerei INS Vikramaditya. Tuttavia, in alto mare, vicino a Lisbona, la nave «Deepak» riportava un guasto nella parte della struttura superiore, consistente in 2 fessure di circa 4 pollici, a cui seguiva il traino della nave mediante rimorchio nel porto di Lisbona per le riparazioni necessarie;

considerato, infine, che Fintecna SpA, società interamente partecipata dalla Cassa depositi e prestiti, risulta essere per il 71,6 per cento azionista della Fincantieri SpA,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se abbiano ricevuto comunicazioni dalle autorità competenti circa l'avvio dell'indagine e quali azioni siano state poste in essere al riguardo;

se non ritengano opportuno divulgare eventuali atti in possesso degli organi ministeriali relativi all'assegnazione di commesse, nonché all'avvio e alla realizzazione delle navi in questione al fine di facilitare l'individuazione delle eventuali connesse responsabilità;

quali ulteriori iniziative, nei limiti delle proprie attribuzioni e nelle competenti sedi, intendano adottare, al fine di fare chiarezza circa il coinvolgimento di Fincantieri in attività d'inchiesta a livello internazionale.

(4-05816)

MANCONI. – *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* – Premesso che:

da oltre un anno il Burundi si trova in una drammatica crisi politica innescata dalla decisione dell'attuale presidente Pierre Nkurunziza di candidarsi per la terza volta alle elezioni presidenziali, violando le disposizioni della Costituzione che prevedono un limite di 2 mandati;

tale annuncio ha provocato l'esplosione di violenti scontri e un tentativo di colpo di Stato, repressi dall'esercito e dalle forze di sicurezza con atti di inaudita violenza;

sono giunte testimonianze in ordine all'esistenza di fosse comuni nelle quali sarebbero stati accatastati i cadaveri delle vittime;

secondo i racconti pervenuti, la maggior parte delle vittime sarebbe di etnia tutsi, circostanza che suscita molte preoccupazioni per il fatto che la crisi in atto possa innescare una guerra civile come quella che si è consumata in Ruanda tra il 1993 e il 1994;

l'alto commissario dell'ONU per i diritti umani Zeid Ra'ad Hussein ha di recente definito scioccante l'aumento delle pratiche di tortura e maltrattamenti in Burundi, dove solo nel 2016 i casi registrati sono circa 400; dall'inizio della crisi il numero è di 600;

le repressioni hanno prodotto un consistente flusso di rifugiati verso i campi profughi dei Paesi confinanti;

oltre 250.000 persone hanno infatti trovato rifugio in Tanzania, Ruanda, Uganda e Congo, alloggiando in strutture drammaticamente inadeguate ad accogliere una folla di tali proporzioni;

i tentativi per la composizione del conflitto in atto, ad opera del presidente ugandese Museveni e della Comunità dell’Africa orientale (Eac) sono purtroppo falliti;

tenuto conto che:

il Burundi ha sottoscritto, tra gli altri, il patto internazionale sui diritti civili e politici delle Nazioni Unite, la Convenzione ONU contro la tortura ed i trattamenti e le punizioni crudeli, inumane o degradanti, la Convenzione sui diritti del fanciullo, lo statuto della corte penale internazionale;

nel rapporto presentato nel mese di aprile 2016 al Consiglio di sicurezza, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, definendo allarmante la situazione del Burundi, ha avanzato una serie di proposte tra cui l’ipotesi di promuovere una missione di pace nel Paese, con l’invio di 3.000 uomini, ovvero agenti di polizia da affiancare ai funzionari dell’ONU e dell’Unione africana, allo scopo di garantire la tutela dei diritti umani;

i rapporti del 2014 e del 2015 di *Amnesty international* sul Burundi mettono in evidenza episodi di repressione, violazione delle libertà di espressione e di manifestazione, arresti illegali e ricorso alla tortura, documentando violenze di ogni tipo;

il 25 aprile 2016 la procuratrice Fatou Bensouda della Corte penale internazionale ha annunciato un’indagine sulle violenze compiute in Burundi;

tenuto conto, inoltre, che:

la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, insieme al Comitato per i diritti umani della Camera, ha incontrato martedì 10 maggio 2016 Marguerite Barankitse, una delle principali figure di impegno civile e umanitario del Paese, privata dei mezzi di sussistenza e costretta ad emigrare, e Leonidas Hatungimana, già portavoce del presidente Nkurunziza, che essendosi espresso contro il terzo mandato è dovuto riparare all’estero;

Marguerite Barankitse e Leonidas Hatungimana hanno voluto sottolineare di essere l’una di etnia tutsi, l’altro di etnia hutu, ad indicare che non si tratta di un conflitto di tipo etnico;

le personalità ascoltate da senatori e deputati hanno descritto e documentato le violenze perpetrate contro la popolazione civile dalle autorità burundesi, in particolare quelle contro donne e minori, confermando la presenza di fosse comuni;

la signora Barankitse ha denunciato la chiusura da parte del Governo dell’ospedale Rema della «Maison Shalom», da lei fondata 15 anni fa, destinato in particolare alle donne incinte, con conseguenze gravissime per le donne stesse e i bambini; l’interruzione forzata dell’erogazione di energia elettrica avrebbe portato alla morte di numerosi bambini in incubatrice,

si chiede di sapere:

quali iniziative voglia adottare il Ministro in indirizzo, anche d’intesa con i *partner* dell’Unione europea, perché la condotta delle autorità

burundesi sia conforme agli atti ed alle convenzioni poste a tutela dei diritti umani che il Burundi ha sottoscritto;

quali iniziative intenda intraprendere, coordinandosi con gli altri Paesi dell'Unione europea e con le Nazioni Unite, per scongiurare il rischio di nuovi massacri in Burundi;

in che modo intenda agevolare il percorso formale che potrebbe portare all'incriminazione del presidente del Burundi Pierre Nkurunziza dinanzi alla Corte penale internazionale;

se, operando sul piano diplomatico, intendano promuovere sanzioni economiche della comunità internazionale contro il Burundi sino a quando non verrà ripristinata la legalità e verrà posto termine alla repressione;

se corrisponda al vero che il Ministro degli esteri del Burundi, Alain Aimé Nyamitwe, giungerà in visita a Roma in occasione della prima conferenza ministeriale Italia-Africa, mercoledì 18 maggio 2016, e quali misure intenda adottare in quell'occasione per invocare il rispetto dei diritti umani in quel Paese.

(4-05817)

BENCINI, Maurizio ROMANI, VACCIANO, SIMEONI, MASTRANGELI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il gioco d'azzardo legalizzato, terza industria italiana per fatturato, ha raggiunto costi sociali e personali non più tollerabili, soprattutto se si considera che è stato sovente causa del suicidio delle persone coinvolte. La crisi economica non ha frenato questo fenomeno ed anzi ne è stata moltiplicatrice, in quanto il gioco viene praticato, per disperazione, anche in tante famiglie non abbienti, che in tal modo aggravano sempre di più la loro condizione;

proporzionalmente, è aumentato il rischio per persone che hanno con il gioco un rapporto patologico, che può degenerare in una grave dipendenza; gli italiani «a rischio alto» che dipendono dall'azzardo sono circa un milione. I giocatori «patologici» almeno 256.000;

i commi da 918 a 946 dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015), introducono diverse disposizioni in materia di giochi e in particolare viene stabilita una riduzione programmata degli apparecchi automatici con vincita in denaro (cosiddette *slot machine*);

più dettagliatamente, il comma 943 prevede che, con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, «a partire dal primo gennaio 2017» e non oltre il 31 dicembre 2019, sia disciplinata «la riduzione proporzionale, in misura non inferiore al 30 per cento, del numero dei nulla osta di esercizio relativi ad apparecchi attivi alla data del 31 luglio 2015»;

di conseguenza, come confermato dal sottosegretario di Stato all'economia e alle finanze, Barretta, lo scorso 12 maggio 2016, essendo 378.109 le macchine attive al 31 luglio 2015, gli effetti della riduzione minima «non inferiore al 30 per cento» prevista dalla legge, saranno tali da portare progressivamente gli apparecchi a un numero non superiore a 265.000 unità;

con la nota n. 36179 del 12 aprile 2016, l’Agenzia delle dogane e dei monopoli ha disciplinato le modalità applicative del comma 922 dell’articolo 1 della legge n. 208 del 2015, secondo cui «a decorrere dal 1° gennaio 2016 è precluso il rilascio di nulla osta per apparecchi... che non siano sostitutivi di nulla osta di apparecchi in esercizio» e ha così definito il «tetto» al rilascio di nuovi nulla osta per l’anno 2016, che non permetterà più alcun incremento rispetto a quelli esistenti alla data del 31 dicembre 2015 e registrati in 418.210 unità;

inoltre, sempre secondo il comma 943 della citata legge, «a partire dal primo gennaio 2017 possono essere rilasciati solo nulla osta per apparecchi che consentono il gioco pubblico da ambiente remoto», per cui andranno dismessi tutti gli apparecchi AWP che non soddisfano tale requisito;

sulla base dei dati riportati, risulta del tutto evidente che, nei prossimi anni, dovrà essere dismesso un numero ingente di *slot machine* e che, in mancanza di controlli sul loro smaltimento, si incorre nel grave rischio di riciclaggio delle macchinette all’interno del circuito criminale del gioco d’azzardo, ulteriormente avvantaggiato dalla diminuzione dell’offerta legale previsto dalla normativa,

si chiede di sapere quali provvedimenti siano allo studio del Governo per evitare il rischio che le *slot machine* dismesse siano riciclate nel circuito illegale del gioco d’azzardo, con grave danno per la salute dei cittadini e truffa all’Erario.

(4-05818)

NUGNES, MORONESE, PUGLIA, TAVERNA, CAPPELLETTI, PAGLINI, GIARRUSSO, BUCCARELLA, COTTI. – *Ai Ministri dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

da organi di informazione *on line* («ilFattoQuotidiano», «Ambiente e Veleni» del 9 maggio 2016) si apprende che l’ultimo rapporto dell’Istituto superiore per la protezione ambientale (Ispra) sull’inquinamento di laghi, fiumi e falde acquifere, e precisamente il «Rapporto nazionale pesticidi nelle acque dati 2013-2014» visionabile sul sito dell’Istituto stesso in forma elettronica, denuncia una contaminazione da pesticidi nel 63,9 per cento dei laghi e dei fiumi italiani e in un terzo delle acque sotterranee, anche profonde;

i dati sono stati rilevati tra il 2013 e il 2014 in 3.747 punti di campionamento e, rispetto al biennio precedente, mostrano un aumento delle aree contaminate ma anche delle sostanze ritrovate: 365 molecole diverse, glifosato in testa;

considerato che:

il rapporto è predisposto a cura dal Settore sostanze pericolose, del servizio rischio tecnologico e del Dipartimento nucleare rischio tecnologico e industriale dell’Ispra sulla base delle informazioni trasmesse da Regioni e Province autonome, che attraverso le Agenzie regionali e provin-

ciali per la protezione ambientale (ARPA e APPA) effettuano le indagini sul territorio e le analisi di laboratorio;

per quanto disposto dal decreto ministeriale 22 gennaio 2014, tutte le Regioni sono obbligate entro il 31 marzo di ogni anno ad inviare i dati di rilevamento e analisi all'Ispra. Non sono previste sanzioni a fronte degli obblighi di legge;

considerato inoltre che:

il dato maggiormente allarmante che viene fuori dalla lettura del rapporto riguarda una contaminazione da pesticidi nel 63,9 per cento dei laghi e dei fiumi italiani e in un terzo delle falde acquifere campionate;

i pesticidi possono avere importanti ripercussioni sulla salute umana, secondo i più recenti studi internazionali nonché a detta dell'Organizzazione mondiale della sanità;

il pesticida che supera più spesso i limiti è il glifosato. Gli erbicidi sono le sostanze più rinvenute perché vengono erogati a contatto diretto con il suolo, inoltre, il loro utilizzo nei mesi primaverili fa sì che le frequenti piogge li trasportino negli strati più profondi del suolo. Tra i neonicotinoidi i più invasivi sono l'imidacloprid e il tiametoxan, diffusi sia nelle acque superficiali che nelle falde;

molto spesso i prelievi per uso potabile attingono agli stessi corpi idrici che risultano contaminati. È necessario, quasi sempre, ricorrere a sistemi di abbattimento e depurazione per immettere nel rubinetto acqua a norma;

il principio fondamentale alla base della direttiva quadro sulle acque 2000/60/CE stabilisce che bisogna prevenire il ricorso all'abbattimento;

considerato altresì che:

dal 2003 le acque sono contaminate da miscele di sostanze;

i fitofarmaci, prima di essere immessi in commercio, sono valutati e autorizzati singolarmente. Non esiste una valutazione complessiva del rischio per le miscele e del resto sono poco calcolabili, perché si formano con meccanismi e vie di migrazione imprevedibili. È questa, a detta degli esperti dell'Ispra, una lacuna della normativa italiana di recepimento della direttiva 2009/128/CE;

la norma avrebbe dovuto assicurare lo sviluppo e la promozione di metodi di produzione agricola a basso apporto di prodotti fitosanitari nonché realizzare un loro uso sostenibile riducendone i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente nonché promuovendo l'uso della difesa integrata e di approcci o tecniche alternativi, quali il metodo dell'agricoltura biologica e le alternative non chimiche ai prodotti fitosanitari;

risulta agli interroganti che:

cinque Regioni, tutte del Centro-Sud, Molise, Puglia, Campania, Basilicata e Calabria, non avrebbero inviato a Ispra le dovute informazioni, o lo hanno fatto solo parzialmente, come il Lazio, sulla contaminazione di laghi, fiumi e falde acquifere;

le ARPA interrogate dai giornalisti telefonicamente non hanno saputo dare notizie in merito;

ne consegue che i dati già allarmanti potrebbero risultare addirittura peggiori di quanto reso pubblico;

relativamente alla Campania, la situazione è oltremodo preoccupante. ARPA Campania infatti ha inviato all'Ispra i dati del 2013 sulla contaminazione di laghi, fiumi e falde acquifere ma ad oggi non risulta alcuna informazione per il 2014. Le informazioni che sono state trasmesse, inoltre, riguardano solo le acque superficiali e non anche quelle sotterranee;

i punti di monitoraggio per la Campania sono stati 76, in linea con la media nazionale, ma le indagini hanno riguardato 354 campioni con una frequenza media annua minore di 5, non adeguata a descrivere le possibili variazioni stagionali e a intercettare i picchi di contaminazione. La frequenza media nazionale di campionamento è di 7,4 campioni all'anno, la provincia di Bolzano esegue 12 campionamenti all'anno;

anche il numero di sostanze cercate (58) è inferiore alla media nazionale, e non comprende sostanze rilevanti dal punto di vista della pericolosità e delle quantità utilizzate, specialmente quelle immesse sul mercato negli ultimi anni. Sono stati trovati residui nel 23,7 per cento dei punti e nel 9,9 per cento dei campioni investigati e sono state rinvenute 9 sostanze: le più frequenti sono clorpirifos, dimetoato, metalaxil, e procimidone;

dati Istat indicano una sensibile diminuzione delle vendite di prodotti fitosanitari nel periodo 2001-2014. Nello stesso periodo si è ridotta del 30,9 per cento la quantità di prodotti tossici;

rispetto alla media nazionale delle vendite per ettaro di superficie agricola utilizzata (SAU), pari a 4,6 chilogrammi, la Campania si pone nettamente al di sopra (con 8,5 chilogrammi),

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per risolvere la grave situazione, anche in considerazione del fatto che il Governo, a giudizio degli interroganti, non sta dimostrando di focalizzare la sua attenzione sul risanamento del territorio;

quali iniziative, nei limiti delle rispettive attribuzioni, intendano assumere, al fine di ridurre e regolamentare l'uso di prodotti fitosanitari, soprattutto, ma non solo, con riferimento a situazioni che possono comportare un danno alla salute dei cittadini;

se intendano fornire un quadro esaustivo dei laboratori riconosciuti da «Accredia» (Ente italiano di accreditamento) per le prove sugli agrofarmaci nella rete delle agenzie (numero di sostanze accreditate, accreditamenti delle singole realtà regionali e altro);

quali siano le risultanze per gli agrofarmaci per quanto riguarda i dati di cui alla relazione triennale del Ministero della salute sulla qualità delle acque destinate al consumo umano, al fine di informare i consumatori, prevista dal comma 1 dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 31 del 2001 e dove si possano rintracciare questi dati e i relativi aggiornamenti;

quali siano i dati in possesso del Ministero della salute per le acque destinate alla produzione idropotabile tramite potabilizzazione di cui al

comma 3 dell'articolo 80 del decreto legislativo n. 152 del 2006, specificando se essi comprendano o meno i risultati della ricerca dei 400 agrofarmaci e dei relativi metaboliti;

se non ritengano di promuovere immediatamente un piano di finanziamento straordinario delle agenzie ambientali, affinché siano dotate della strumentazione adeguata per un monitoraggio completo ed efficace degli agrofarmaci nelle acque;

se non ritengano di adottare iniziative di competenza per modificare il piano nazionale sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari, introducendo maggiori vincoli per la riduzione dell'uso degli agrofarmaci;

quali iniziative intendano porre in essere per assicurare il monitoraggio degli agrofarmaci nelle acque su tutto il territorio nazionale, alla luce dell'inadempienza di alcune Regioni;

se non ritengano, nell'ambito delle proprie competenze, di promuovere l'immediato svolgimento di specifiche ricerche degli agrofarmaci nelle acque potabili, con particolare riferimento al glifosato e i suoi metaboliti;

se non ritengano di assumere le opportune iniziative di competenza per prevedere una proroga dell'autorizzazione di nuovi progetti sottoposti alla valutazione di impatto ambientale nazionale che aumentano la pressione antropica sulle acque nelle aree che già mostrano superamenti degli *standard* di qualità ambientale, come pozzi per idrocarburi e inceneritori (per le relative ricadute dei fumi sulle acque superficiali e dei contaminanti sui terreni, da cui possono essere trascinati nelle acque sotterranee).

(4-05819)

GINETTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – (Già 2-00375)

(4-05820)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02852, dei senatori Campanella e Bocchino, sull'elargizione in quanto vittima dell'usura a Maurizio Ciaculli di Vittoria (Ragusa);

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02855, del senatore Angioni ed altri, sulla separazione catastale dei due Comuni di Castiadas e Muravera, in provincia di Cagliari;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02847, della senatrice Puppato ed altri, sulla liberalizzazione del mercato di gestione del diritto d'autore e delle licenze;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02848, della senatrice Puppato, sulla costruzione degli impianti di pirogassificazione a Paese e Gaiarine (Treviso).

